Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Racc. Drammi.
106 R. 7

IL GELOSO
IN GABBIA
COMMEDIA
Del Signor Dottore
JACOPO ANGELO NELLI.

BIBLIOTHECA MEDIOLANENSIS

IN SIENA, MDCCLI.
Nella Stamperìa del Pubblico.

****

PER FRANCESCO ROSSI STAMPATORE.

Con licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

ZELOTIPO Geloso.
ONORIO Amico di Zelotipo.
FIDAURA.
RUGGIERO Fratello di Fidaura.
STRINGHETTA Cameriera di Fidaura.
CARNICCIA Custode delle Fiere ingabbiate nel Parco di Ruggiero.
SOFFIA Servo di Zelotipo.
BUONATTUTTO Vagabondo.
FIORINO Paggetto di Fidaura.

La Scena si finge in Roma.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
R
7
BRAIDENSE
MILANO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Strada.

Buonattutto, e Soffia uſcendo in Scena da parti contrarie, e facendo dimoſtrazioni dubbioſe di riconoſcenza.

Buo. SE non ho le traveggole agli occhi....

Sof. Se la viſta non m' inganna....

Buo. Quello dovrebb' eſſer Ciapetto del Cucurbita, da gran tempo mio conoſcente.

Sof. Mi par, che Colui ſia il famoſo Teſtardino dell' Anno paſſato, mio Compagno d' allegrìa.

Buo E' lui ſenz' altro.

Sof. Non è da dubitarne.

Buo. Oh che fortuna è la mia...
Sof. Che incontro è mai queſto...
} *Parlano tutti due nel medeſimo tempo, nell'atto d'andare ad abbracciarſi.*

Buo. Chi mi aveſſe mai detto d' incontrare il mio caro Ciapetto in un Paeſe così lontano?

Sof. Tu sbagli, amato Teſtardino, io non ſon Ciapetto.

Buo. Sbagli tu, perchè io non ſon Teſtardino.

Sof. Oh non ſei tu, che l' anno paſſato ſi sfingeva, che fuſſe mio Padrone in quella....

Buo. Son' io quello in corpo, e in anima, ſe tu in corpo, e anima ſei quello, che ſi fingeva mio ſervitore.

Sof. Se così è, ſarai dunque Teſtardino.

Buo. E ſe così è, dunque tu ſarai Ciapetto.

Sof. Io ſono ſtato Ciapetto fino a che non ſon tornato al ſervizio quì in Roma d' un Padrone da dargli del Voi.

Buo. Ed' io ſono ſtato Teſtardino fino a che non mi ſon meſſo all' Univerſità.

Sof. All' Univerſità dello Studio?

Buo Dello Studio appunto, De'Meſtieri.

Sof De' Meſtieri? Oh come ti chiami dunque?

Buo. E il nome tuo?

Sof.

Sof. Soffia.

Buo. fa azione col pugno come di ſuonar la Tromba. Tu, tu, tu?

Sof. Sì, perchè il Padrone, al ſervizio del quale ſon tornato, me l' ha fatto mutare, avendomi meſſo a queſto uſſizio. Ma tu come ti chiami ora?

Buo. Col nome dell' Univerſità mi chiamo Buonattutto; e con quello de' meſtieri, ſecondo la Profeſſione.

Sof. Com'a dire? Non t' intendo.

Buo. Aſcolta queſta nota delle Profeſſioni, in che ſon matricolato, e m' intenderai.

Sof. Sentiamola.

Buo. legge la Nota che ſegue.

Da Bravo mi chiamo Fracaſſa.
Da Adulatore. —— Stropiccia.
Da Furbo. —— Formicone.
Da Balordo. —— Mammeo.
Da Imbrogliatore. — Mataſſa.
Da Servitor di Amanti Ruffa.
e così degli altri.

Sof. Ma non hai imparato altre profeſſioni?

Buo. Tu me la dareſti, ſe io non ſapeſſi altro; Io ti farò da Franzeſe affettato; da Tedeſco briaco; da Spagnolo altiero; da Italiano Macchiniſta,

ſta, e Ingannatore; e ſecondo l'opera piglio il Nome.

Sof. Ma da Spia non ſai nulla?

Buo. Che Spia? Eſploratore vuoi dire. Non avvilir tanto la profeſſione, Aſino. Quì ſta il mio forte maggiore.

Sof. E allora come ti chiami?

Buo. Senza nome.

Sof. Senza nome! O perchè così?

Buo. Potrei dire, perchè me l'hai rubbato tu. Ma la verità è, perchè tutti coloro di queſta profeſſione tengono il nome loro aſcoſo, nè voglion che ſi ſappia.

Sof. In queſto penſiero ci è del ſapere; ſi vede che hai ſtudiato.

Buo. Oh, io non opero, nè parlo a caſo.

Sof. Mi ſuppongo dunque, ſe queſta profeſſione è il tuo forte, che ſarai matricolato anche in eſſa.

Buo. Come diavol penſi? N'averesti a dubitare, tu; Io ho la matricola de' maggiori, e più furbi Bargelli d'Italia.

Sof. Dunque, caro il mio Buonattutto, l'averti trovato è ſtata una gran tortuna per me, e per te.

Buo. O ſentiamone il perchè.

Sof. Devi ſapere che il Padrone, che io

io ſervo, e che, come ti ho detto, mi tiene a far queſto uffizio, mi ha comandato, che in tutte le maniere gli trovi un bravo, e fidatiſſimo di queſti, che tu chiami Eſploratori, e che io dicevo Spie.

Buo. Che ti ſei meſſo a fare il Birro?

Sof. Mi maraviglio di te. Io ho la riputazione nel mezzo della teſta.

Buo. Ma non ſervi il Bargello?

Sof. Che Bargello?

Buo. Oh non dichi, che il tuo Padrone cerca delle Spie?

Sof. Che fa queſto? Il mio Padrone è un Signore ricco in fondo, che ſi chiama il Sig. Zelotipo.

Buo. Saranno dunque Eſploratori, ſciocco, de' quali ſi ſervono i Principi ancora, i Generali d'Armate, e tutt'i Signori, che ſono in Carica. Seguita il tuo diſcorſo.

Sof. Devi ſaper dunque, ch' Egli ſta per pigliar Moglie, e perchè è geloſo più d'un Toro, vuol chiarirſi, ſe queſta ſua mezza Spoſa.....

Buo. T' intendo per aria: ha qualchè amoretto ſtraniero; e ſe foſſe per trovarſi.....tu m' intendi: e perciò cerca, chi poſſa bene informarlo di tutto. Non è così?

Sof. Per l' appunto.

Buo. Or dì dunque; Che ho da fare?

Sof. Non altro, per ora, che venir meco; che io ti condurrò a lui, e lui ti dirà quel che vuol da te.

Buo. Ma l Onorario?

Sof. Che?

Buo. L' onorario, il mio Chiurlo, che ti credi che io lo voglia servire a uffo?

Sof. Signor no. Ti pagherà bene lui.

Buo. Questo è quel, che dicevo io.

Sof. Che forse Corollario vuol dir questo?

Buon. Signor sì: Onorario vuol dir ricompensa, regalo, onorifico, e cose simili.

Sof. Andiamo: Resterai d' accordo seco.

Buo. Eh; se non alza molto la mano non si farà nulla.

SCENA SECONDA.

Ruggiero, e Carniccia.

Rug. HAi avuto fortuna, che ti ho rincontrato quì per istrada, ove non ho voluto far bella la piazza; del resto quattro bastonate non ti mancavano.

Car. Mi dica di grazia, Sig. Ruggiero, in che ho errato?

Rug.

Rug. Mi dica di grazia, Sig. Carniccia, in che cosa ella non erra?

Car. Io non saprei: A me mi par di ubbidirla in tutto quel, ch' Ella mi comanda, e puntualissimamente.

Rug. Si chiama ubbidirmi puntualissimamente quel star fuori tutta la mattina, quando ti ho comandato espressamente, che non voglio, che si esca di Casa senza mio ordine?

Car. Non nego questo suo comando; ma io che ci ho forse mancato?

Rug. Non tentar la mia pazienza; perchè non averò più riguardo a me stesso, e te le darò ancor quì in pubblica strada. *alza la canna per minacciarlo.*

Car. Mi ascolti prima Sig. Padrone, e, se poi gli parrà, che io abbia errato, mi bastoni.

Rug. Che hai da dire per tua discolpa?

Car. Che, da che siamo venuti da Tunisi in questa Città, V.S. mi ha detto mille volte che io badi bene di non far patir di fame gli Animali, che di là abbiam quì portati con tanto stento, e fatica.

Rug. E come voglio che tu ne abbia cura! Non è così facile il far venir da quei Paesi, e Pantere, e Pardi, e

Leoni, di che tanto mi compiaccio, e mi fo gloria, particolarmente per eſſer queſti un regalo di quel Beì, che sì largamente mi ha onorato di magnifici doni, e di tenere dimoſtrazioni del ſuo affetto. Ma, che ha che far queſto, coll' uſcir', e ſtar tanto fuori di caſa?

Car. Ecco che coſa ci ha che fare. Queſte povere Beſtie, che io amo al par di me ſteſſo, ſon circa due giorni, che non hanno sbattuto il dente, e urlano.....

Rug. Ah infame! Così ne hai cura, ne? *lo minaccia.*

Car. Ma ſenta; La colpa non è la mia. Quei maladetti Straſcìni, che ſoglion provvederci le beſtie, mi giurarono, che non averebbon mancato jerſera di portarmi un Cavallo da carrozza, e ben graſſo, che ſi era rotta una gamba. Aſpetta, aſpetta, io non gli veddi più. Stamattina, giacchè non ho potuto chiuder occhi dalla pena, mi ſon levato avanti giorno per andare a cercarli, nè ſon venuto prima da lei per non la deſtare sì a buon' ora.

Rug. E così dov' è queſto Cavallo?

Car. Lo porteranno adeſſo adeſſo.

Rug.

Rug. O perchè non lo portarono jerſera.

Car. Perchè il Maneſcalco del Signor Principe del Marco, che n'era il Padrone, non volſe che lo toccaſſero, finchè non vedeva, ſe foſſe potuto guarire.

Rug. Procura dunque, che quegli Animali ſien ben paſciuti, e ſenza dilazione.

Car. Non ſi dubiti: ho più penſiero che ſi ſdigunin loro, che io. *Ruggiero partito* Ho però in corpo un par di fogliette, e quattro braciole dall' amico. Con tutto che io ſia ſtato tant' anni ſchiavo fra' Turchi, e ſempre alla cuſtodia delle Fiere, pur non poſſo accomodarmi alla beſtialità di queſto Padrone, che è più beſtione di tutte le beſtie, che governo. Ma mi paga bene; e poi io ho avuto la libertà per grazia ſua, che mi conviene aver pazienza.

SCENA TERZA.

Fiorino, e detto.

Fio. OH Carniccia, manco male, che ti ho trovato preſto: Venivo appunto a cercar di te.

Car.

Car. In che ho da ſervire il Sig. Fiorino?

Flo. Me in nulla; Ma la Signora Padrona vorrebbe ſapere a che ora averai meſſo fuori pe' viali del boſchetto le gabbie delle Fiere, perchè vorrebbe venire a paſſeggiare, e inſieme divertirſi a vedere quelle beſtie.

Car. Puoi dire alla Signora Fidaura, che la mia piccola famigliola non ha per anco fatto colazione, ma fatta che l'avrà fra poco con un cavallo di ſei, o ſettecento libbre, la caverò a pigliare un po' d' aria al ſolito. Ma molto di buon ora vuole ſpaſſeggiare queſta mattina? Che ha forſe nello ſtomaco qualche coſa dura da digerirſi.

Fio. Jerſera mangiò pochiſſimo, e ſtamattina non ha preſo, che la cioccolata; e che averebbe aver da digerire?

Car. L' ha preſa ſola, o in compagnìa?

Fio. Perchè mi domandi ciò?

Car. Perchè alle volte la compagnìa ſuol cagionare delle crudezze, come alcune altre muove a vomito, ed altre fa girare anche il capo.

Fio. Oh io l'ho preſa tante volte aſcoſamente ſolo, o con Stringhetta, la mi è ſempre piaciuta, e non mi ha fatto mai male.

Car.

Car. Perchè coteſta era per te una Compagnìa gentile, e balſamica, e non come certe, che ſe ne trovan' aſpre, e avvelenate da far venire i dolor colici, o la febbre quartana.

Fio. Io non credo, che il Sig. Onorio ſia per far venire alla Padrona nè dolor colici, nè febbre quartana, io.

Car. Il Sig. Onorio dunque era ſeco, eh?

Fio. Lui, Signor sì.

Car. Coteſto, ſicuro non gli dovrebbe cagionar mal di ſtomaco. Io credevo piuttoſto, che ci foſſe venuto il Sig. Zelotipo ſuo mezzo Spoſo.

Fio. Ci viene anche lui ben ſpeſſo; ma ſta tanto ſornione, e ſoprapenſiero, che niſſun fa mai bocca da ridere quando ci è. Poi quando ſe ne va, e che ci trova nell' Anticamera, ci ſecca colle interrogazioni.

Car. E che vi dimanda?

Fio. Chi ci è ſtato a far viſi' alla Signora? con chi è uſcita fuori, e dove è andata? Se ſi affaccia ſpeſſo alle fineſtre della ſtrada, e sù che ora? ſe ſcrive lettere, e a chi? E come ſta molto in camera della ſua Signora Zia ammalata?

Car. E voi che gli dite?

Fio.

Fio. Che gli ſi ha da dire; La verità. Che non ci viene altri, che il Sig. Onorio: Ch' ella ſta ſempre ritirata, o in Camera ſua, o della Zia, e che di rado eſce di caſa, e allora con qualche ſua Parente.

Car. E lui?

Fio. Lui, o non riſponde, o moſtra di non credere bene queſte verità.

Car. Ma alla Signora gliele ridite tutte queſte coſe?

Fio. Oh, che non gli ſi avrebbono a ridire. Gli ſi ridice tutto; Sicuro.

Car. E lei?

Fio. Lei ſi riſtringe nelle ſpalle, e ſta zitta.

Car. Io poi, dopo la prima, o ſeconda volta, riſponderei colle calcagna a quelle ſeccature.

Fio. Oh, Signor no, ve, perchè ci regala ſpeſſo, e bene.

Car. In tal caſo poi, farei come voi. Ma a me non mi ſi danno queſte cuccagne.

Fio. Ma a te ti fruttano i tuoi Leoni, che ti fanno buſcar tante mance.

Car. Sì, ma alle volte mi fanno anche buſcar delle baſtonate dal Padron Ruggiero, che ben ſpeſſo rugge più de' Leoni, Ma perchè non ſia queſta una

una di quelle, laſcia, che io vada a veder, ſe gli Straſcìni han portato loro la colazione.

Fio. Va pure, e io anderò a render la riſpoſta alla Padrona. Addio Carniccia.

Car. Addio.

SCENA QUARTA.

Zelotipo, e Buonattutto.

Zel. NOn vi alterate Signor Buonattutto. Io non credo di averv' ingiuriato a ricercarvi della voſtr' opera in un fatto, in cui Soffia mio Servo, mi ha aſſerito eſſer voi diſpoſitiſſimo a ſervirmi.

Buo. Il Signor Soffia ſuo ſervo per queſta volta le ha ſoffiato male. Che? un par mio, eſſer ricercato d' un meſtiere, che va quaſi tacca tacca con quel del Boja? Biſogna che ella ſappia, Sig. Zelotipo (e la prego tenerlo a memoria) che ho ricuſato ben cinquanta ſcudi per volta, che mi ſono ſtati offerti, per far un ſimil meſtiero.

Zel. Ma io credevo ....

Buo. Che? forſe per aver inteſo, che mi trovo ſenza un quattrino, ſi credeva

deva che io .... de' denari ne ho guadagnati a cappellate colle mie professioni, e se adesso ne son senza, è perchè me li sono scialati allegramente, o per meglio dire spesi per la virtù.

Zel. Se così è dunque, che la virtù ....

Buo. Non pigli sbaglio, col credermi un Socrate: per la virtù s' intende per le Virtuose, e se ne vuole una spiegazione più chiara: per le Canterine.

Zel. In tal maniera mi par, che gli abbiate gettati via, e non spesi decorosamente a me.

Buo. Come no? Se vediamo che tanti Signori ci si spiantano infino. Vorrebbe dunque dire che questi Spiriti così elevati operassero a spropositо?

Zel. Non dic' altro. Ma ritornando al nostro primo discorso: giacchè voi apprendete per cosa poco decorosa l' impiegarvi nel servizio dimandatovi; non occorrerà far tra noi altre parole. Vi riverisco, *va per partire*

Buo. Signore, senta, senta. Può esser, che io non mi sia bene spiegato, o ch' Ella non mi abbia bene inteso sul nostro propositо. Io veramente ho repugnanza a fare il mestiero del Re-

ferendario; ma quando si trattasse di ricercare gli andamenti di qualche Signora maritata, o Sposa, e questi riferirli per benefizio, e quiete del Matrimonio, non averei alcuna difficoltà a mettere in pratica tutta la mia arte per un opera sì santa.

Zel. Questo sarebbe giusto il caso.

Buo. Mi dica dunque di che si tratta, e quelche ho da fare?

Zel. Devi sapere ..... ma a che bado? Perdonatemi. Dovete sapere.....

Buo. Eh si serva pure con me del cerimonial di parole, che più l' è comodo. Io non bado tanto ai detti, quanto a i fatti. Le cirimonie sostanziali consistono nelle mani.

Zel. Volete che io vi dia la dritta? Venite dunque di quà.

Buo. —— Costui o fa lo gnorri, o lo è di natura. Parliam più chiaro —— La cortesìa della sua man dritta la desidererò, quando saremo al trattato dell' affare. Mi dica dunque qual' è.

Zel. L' affare è questo: Io son vicino alla total conclusione d' un Matrimonio di tutta mia sodisfazione con una Signora bella, savia, garbata, gentile: in somma che mi ha rapito il core.

Buo. Buon prò a V.S., non bisogna dun-

dunque laſciarſelo ſcappar dalle mani.

Zel. Così averei intenzione di fare; ma il non eſſer ſicuro di quel tuo buon augurio, è quelchè mi tiene in corda.

Buo. Com' a dire?

Zel. Ho timore che queſto Matrimonio, concluſo che ſia, non mi abbia a far prò.

Buo. Oh non mi dic' Ella, ch' egli è di tutto ſuo genio?

Zel. Sì.

Buo. E che la Signora è bella, gentile, ſavia, e garbata?

Zel. Al maggior ſegno.

Buo. Dunque di che ha paura?

Zel. Di quelche ſuole accadere quaſi a tutte le Donne oggi giorno.

Buo. Che è mai? Il far ſpendere a i loro Mariti più del dovere?

Zel. Queſto non mi darebbe pena. Io non ſono ſchiavo del denaro.

Buo. Bella virtù! Che dunque? Il non pigliar mai alcun lavoro fra le mani, nè attender punto agl' intereſſi di Caſa?

Zel. Di ciò non ne ho biſogno. Tengo Cameriere, e Gente di ſervizio a baſtanza per queſto.

Buo. Ora intendo, è troppo ſaputella, e vuo-

vuole il di ſopra in tutte le coſe.

Zel. Nè meno, Ella è dociliſſima, ed accomodante a tutto; Ma poi quando aveſſe genio alla ſuperiorità, ſarei io il primo a ſtimolarla a far da Padrona in tutti gli affari di caſa.

Buo. — Coſtui puzza più di minchion, che di furbo. —

Buo. Che dite?

Buo. Che io ſon più minchion, che furbo a non ſaper trovar, che coſa mai Ella ha paura, che le poſſa accadere in queſto Matrimonio.

Zel. Se tel' ho detto: quelchè ſuole accadere quaſi a tutte le Donne d' oggi giorno.

Buo. Me lo dica una volta, che io non ſaprei.

Zel. Che ſi guaſti, e ſi trovi uno, o più Cicisbei: Eccotelo detto.

Buo. Queſto è quel, che le da tanta pena? Eh Signore Zelotipo, mi perdoni, queſte ſon freddure.

Zel. Freddure? Mi pajon coſe riſcaldanti, a me, e non freddure.

Buo. Per una bagattella ſimile allarmarſi tanto? Uno, o due, o mille Cicisbei che fanno alla fine?

Zel. Uno, o più Cicisbei che fanno?

Buo. Sì, quando ſon come dovrebbon eſſere.

Zel.

Zel. O come dovrebbon eglino essere?

Buo. Prudenti, serviziati, rispettosi, galantuomini, e amici buoni, e sinceri della Moglie, e del Marito.

Zel. Ma io vedo da per me, e sento dire, che costoro non sono, come tu gli dipinghi, anzi ...

Buo. Cotesti saran di quelli, che si chiamano Affittuarj, e non Cicisbei.

Zel. Ora io non so, nè voglio far questa distinzione; nè intorno alla mia Moglie ci voglio alcuno.

Buo. Ma non ha da aver chi la serva?

Zel. Signor sì. Se non basteran due, glie ne piglierò tre, e quattro de' Servitori.

Buo. Ma al Teatro, alla Conversazione....

Zel. Oh io ci averei da esser per un di più?

Buo. Voi trovarvi colla Moglie in un di questi Luoghi?

Zel. Io sì; perchè nò?

Buo. Perchè vi farestì far dietro le risate. Cotesta era la moda di un Secolo indietro. Ora ell' è tutta mutata.

Zel. Io ne veggo pur di quelle, che vanno o col Marito, o sole senza tante difficoltà.

Buo. Cotette son di quelle, che non trovano, o che han dato per metà un cal

calcio al Mondo, e godono d' esser solitarie.

Zel. Ora di queste solitarie vorrei, che fosse la mia Moglie, però io ho bisogno della tua opera, per venire in chiaro del suo genio.

Buo. Io la servirò; Ma quando averei da metter le mani in pasta.

Zel. In questo giorno.

Buo Non posso, perchè sono impegnato in un altro affare, ove ci è da guadagnar per me una dozzina di doppie almeno.

Zel. Ma io vorrei.....

Buo. V.S. si metta ne' miei piedi, e consideri quel, che farebbe.

Zel. O via servi me, che non scapiterai nulla. Andiamo, che t' informerò meglio di ciò, che voglio.

Buo. Salvo lo scapito, sono a servirla.

SCENA QUINTA.

Cortile.

Onorio, e Soffia.

On. CHe può mai voler da me il Sig. Zelotipo tuo Padrone, ricercandomi, come dici, con tutta premura?

Sof. Io non credo che lo sappia nè men lui

lui, perche da alcuni giorni in quà par che vada ſempre più perdendo la tramontana; ora ſta dell' ore ſenza parlare; ora mette ſottoſopra la Caſa, ſenza ſaper il perchè; ora ſoſpira alla peggio, ed è fatto centomila volte più ſoſpettoſo di prima.

On. Il ſoſpetto è ſtato ſempre il ſuo debole. Egli per altro è molt' oneſt' Uomo, generoſo, e corteſe. Sicchè ben vorrei, che la mia amicizia poteſſe giovargli nelle ſue iquietitudini, e rendergli lo ſpirito in calma.

Sof. Oh, eccolo appunto là, che paſſa per quella ſtrada, corro a chiamarlo. *via.*

On. Va pure. Adeſſo ch' Egli ha, può dirſi, fermato il ſuo parentado colla Signora Fidaura, chi ſa, che il ſuo natural ſoſpettoſo non ſia per toglierm i l' onore, ed il piacere della gentile, ed apprezzabile converſazione della medeſima, ed impedirmi.....

SCENA SESTA.

Zelotipo, e detto.

Zel. AMico, ho ben piacer di trovarvi;
On. Avviſato dal voſtro Servo, che mi andavate cercando, veniva giuſto

ſto per intender da voi, in che debbo ſervirvi.

Zel. Io, che vi ho ſempre conoſciuto per Amico ſincero, ed obbligante, ho penſato ricorrer direttamente a voi in un affare, da cui dipende tutto il mio ripoſo.

Ono. Se il voſtro ripoſo dipende unicamente da me, voi potete già dirvi del tutto quieto, e tranquillo, ma in che vi piace d' impiegar la mia amicizia?

Zel. In un ſervizio, che da altri non poſſo ſperar, che da Voi; ma non mel' avete da negare.

Ono. Eccoci a' voſtri ſoliti ſoſpetti. Voi, dubitandone, molto mi offendete. Ve lo prometto. Paleſatemelo ſenza tanti preamboli.

Zel. Mi ſuppongo, che vi ſarà ben noto, aver' io quaſi promeſſo al Sig. Ruggiero, tornato non è molto dall' Affrica, di prendere in Iſpoſa la Signora Fidaura ſua Sorella.

Ono. Senza dubbio: anzi ho inteſo parlarne, come affare già concluſo.

Zel. Lo è, e non lo è, perchè... Ma non vorrei, che adduceſte difficoltà in far ciò, che bramo da voi.

Ono. Se già ne impegnai la mia parola.

Zel. Sì ma ..... potrebb' eſſere, che trovaſte l' affare di tanta voſtra pena, che non vi poteſte riſolvere ad eſeguirlo.

Ono. —— Non m' ingannai; ei vuol certamente, ch' io m' allontani. ——

Zel. Voi non mi riſpondete? Ben m' immaginavo, che non foſſe così facile ottener dalla voſtra amicizia, benchè grande, queſta grazia.

Ono. Biſogna che ſiate per dimandarmi una coſa ingiuſta, mentre ne temete così francamente.

Zel. La coſa è aſſai giuſta; nè altrimenti io ve ne ricercherei; Ma ſi tratta, che Voi... La mia Spoſa... Io vorrei .... il tentarla con un amor foreſtiero ....

Ono. Vorreſte forſe, ora che la Signora Fidaura è voſtra Spoſa, ed il voſtro natural ſoſpettoſo vi cagiona della gelosìa, vorreſte, dico, che io...

Zel. Ah il mio caro Onorio (*abbracciandolo*] Voi mi avete tolto, coll' immaginarvelo, la gran pena, che provavo, in dovervelo dir colla propria bocca. Sì, mi avete a far queſto ſervizio, dal quale può dipendere la quiete dell' animo mio.

Ono. Non temete, per quanto dipenderà da me, voi non ſarete punto inquieto per tutto il tempo di voſtra vita. So qual ſia l' obbligo non ſolamente d' un Amico, ma di qualſiſia oneſt'Uomo. In queſto momento (giacchè così deſiderate) vi prometto di non più parlare alla Signora Fidaura voſtra Spoſa.

Zel. Reſta attonito Come! Non mi avete voi promeſſo....

Ono. Sì, di non veder più la Signora Fidaura per compiacervi. Non è queſto il ſervizio, che deſiderate da me?

Zel. Sig. no, Sig. no. Anzi il ſervizio, che mi avete a fare è di vederla ſpeſſo, e di andarle a parlar quanto prima.

Ono. Ma non mi avete voi accordato, che, da che ſiete Spoſo di lei, vivete in ſoſpetto, e la gelosìa ſi è impadronita del voſtro cuore?

Zel. Sì, e per queſto bramo, che vogliate trovarvi ſpeſſo ſeco per ajutarmi.

Ono. Ed in che? Io non ſo intendervi.

Zel. Eccovi in che. Voi dovete frequentar le voſtre viſite; fingervi Amante di Lei....

Ono. E poi?

Zel. Poi riferirmi ſinceramente ciò, che ne ricavate, dal che potrò ben com-

prendere, se ella è veramente Giovane savia, e a me fedele; e se mi conviene concludere il Parentado, o ritirar la mia parola.

Ono. Eh rientrate in voi stesso, Sig. Zelotipo; Vi pare, che questo sia un pensar da Uomo savio, e prudente?

Zel. Io già lo temevo, che ci avereste trovato delle difficoltà, ma vi credevo però Amico di altra tempera.

Ono Voi mi fate non piccioi torto, dubitando della mia amicizia; Ella è della tempra più fina, e della fedeltà più sincera, e perciò vi parlo con libertà, e col cuor sulle labbra.

Zel. Come può esser questo, se ricusate farmi una grazia per me di tanta importanza, e che sarebbe per costar' a voi si poco?

Ono. Come a me si poco?

Zel. Oh, che vi costerebb' ella?

Ono. Non meno che la mia reputazione, il mio decoro, e forse anco il mio riposo. Io tentar la fedeltà di una Giovane Sposa? ... no, no amico, non son queste dimande da farsi a me, nè da pensarsi da voi.

Zel. Io non so vedere, che in questo fatto, voi foste per perdercì tante gran cose. Anzi fareste un azione

da

da buon' Amico, come vi spacciate d' essermi.

Ono. Sig. Zelotipo, io vedo che la passione vi offusca la mente, e perciò non vedete chiaro. La buona legge dell' Amicizia ci obbliga a servir l' Amico in tutto, ove non entra inganno, o pregiudizio dell' onestà propria, o di altrui. In somma in tutto ciò, che non è direttamente contro le Leggi.

Zel. Io non ci so vedere, torno a dirvi, nè questo pregiudizio per voi, nè per altri; e molto meno l' operar, come dite, contro le Leggi.

Ono. Se non ce lo vedete voi, ce lo scorgo io. Ditemi: Che direbbe il Mondo della mia passione amorosa per la nostra Sposa?

Zel. Ma il Mondo non lo averebbe a sapere.

Ono. La Signora Fidaura però ne averebbe ad essere sciente.

Zel. Oh, lei sicuro.

Ono. Oh, Ella non potrebbe propalarla? Ed in caso che la prudenza, e la carità l' obbligasse a tacere, qual concetto formerebb' Ella della mia onestà, e del mio carattere?

Zel. Al fine si potrebbe poi dire [e non

averei difficoltà di asserirlo io medesimo) che avete fatto una tal finizione a mie preghiere.

Ono. Ma ciò mi salverebbe per altro dalla taccia d' ingannatore, e dal giusto sdegno della Signora, e di Ruggiero fratello di Lei, col quale potrei entrare in qualche impegno?

Zel. Voi cercate tutt' i mezzi, per non mi far questo servizio; ma troverò qualchedun' altro, che mi sarà più Amico, e meno scrupoloso di Voi. A rivedervi. *via*

Ono. pensoso In qual' imbarazzi mai mi trovo! Che debbo fare? Vedo da una parte l' incongruità dell' azione, l' avversione, e disistima di Fidaura contro di me, la universale disapprovazione del mio operare, ed i molti pericoli, ai quali mi espongo. Dall' altra l' Amico, cui ho tante obbligazioni, mi supporrà ingrato, e si raffredderà nella nostra amicizia, se ricuso servirlo: Si varrà dell' opera di qualche altro, che, non avendo per lui un' amicizia simile alla mia, potrà forse ingannarlo, con rappresentargli i fatti differenti dal vero: io sarò la cagione di ogni suo danno, che da ciò possa derivarne: E chi

E chi sa, che costui, col dover finger di amar Fidaura, non l' ami di proposito, e ne nasca tra loro un vero, e sincero affetto? Non so risolvermi.

SCENA SETTIMA.

Ruggiero, e detto.

Rug. PErchè così solo, e soprapensiero Sig. Onorio?

Ono. Veramente mi trovate in una perplessità di animo, che molto m' inquieta.

Rug. Un Giovane della vostra prudenza, e saviezza, è ben' assai, che non sappia risolversi in qualunque dubbio, che gli possa accadere.

Ono. Ancorchè io fossi qual voi mi figurate, crederei esser in obbligo di non dover risolvere da per me in un' affare di conseguenze importanti. L' Uomo prudente debbe sempre in simili casi aver ricorso al consiglio altrui, perchè il nostro intelletto talvolta non vede chiaro, e tal' altra possiamo essere ingannati dalla passione, o dall' interesse.

Rug. Dunque perchè non ricercate questo consiglio, e ponete in quiete il vostro spirito?

Ono. Vedendo io quanto ſaviamente mi conſigliate in queſto, voglio ricorrere anche al voſtro conſiglio nell' alto affare, che mi tiene inquieto, e dubbioſo.

Rug. Savio, come voi ſiete, dovete ad altri voltarvi, che a me per conſigli.

Ono. A chi meglio, che a Voi, che ſcorſo avete quaſi tutta l' Europa, e fuori anche di Eſſa, poſſo indirizzarmi, come ad Uomo di grand' eſperienza, e di perfetto ſenno, e giudizio?

Rug. Forte v'ingannate in queſto, Sig. Onorio, ma giacchè avete la bontà di aver fiducia nella ſincerità mia, paleſatemi dunque l'affare, e ſiate certo, che vi darò quel conſiglio, che prenderei per me medeſimo.

Ono. Eccolo: Un Amico, a cui per le molte obbligazioni, che gli profeſſo, e per la famigliarità, che paſſa fra noi, non poſſo diſdir coſa, che giuſta ſia, mi ha pregato far una ricerca in modo ben particolare di una notizia, e queſta riferirgli la per ſuo governo.

Rug. E ſopra queſto eſitate?

Ono. Sì, perchè la maniera di ricercarla mi par, che non mi ſi convenga. Eccovi il fatto: Egli ha contrattato la compra di una gioja di gran valore, ma, dubitando di poi, che in eſſa ſi trovi qualche difetto, vorrebbe, che io procuraſſi di far ſopra di lei un' eſperienza, da eſſo ſuggeritami, per venirne totalmente in chiaro; e ſuppoſto tal difetto, ritirarſi.

Rug. Nè pur quì ſo trovar diſconvenienza, che debba impedirvi di ſervirlo, poichè Egli averà inteſo contrattar queſta gioja col ſuppoſto, che ſia di perfezione.

Ono. Primieramente non ſo, ſe la perfezione, ch'Ei richiederebbe in eſſa, non trovandociſi in quel grado, ch' Ei pretenderebbe, poſſa eſimerlo dal contratto; ma poi l'eſperienza, ch' Egli vorrebbe obbligarmi a fare, è di tal natura, che, con tutto che la gioja foſſe perfetta, potrebbe guaſtarſi, e contrar macchia, o difetto.

Rug. Voi ſcrupoleggiate troppo. L' Amico va ſervito.

Ono. Ma ſuppoſto, che queſta gioja non regga all' eſperienza, e contraa qualche macchia, chi ne debbe eſſer' il debitore?

Rug. Se il Padrone ha permeſſo l' eſperienza, Niuno.

Ono. E ſe queſta ſi faceſſe ſenza ſaputa di lui.

Rug. In tal caſo il voſtro Amico, che ne fù la cagione, non può eſimerſi dal contratto. E ſe Egli a ciò repugnaſſe, il Padron della gioja riconoſcerebbe Voi ſempre per debitore; e Voi ſenza dubbio dovreſte entrare ne' piedi del primo Contraente.

Ono. Dunque non altra pena per me ci ſarebbe da incorrere; nè punto reſterebbe leſo l'onor mio, nè la mia oneſtà?

Rug. Nò certamente, perchè in tal caſo non offendereſte, nè ſareſte di danno ad alcuno; Anzi in ciò vi obbligherеſte, l' Amico ſe la gioja reſiſteſſe all' eſperienza; ed in caſo contrario, Egli non avrebbe ragione di dolerſi di voi, che l' avreſte ſervito ſecondo il ſuo volere. Il Padrone poi della gioja, avendo il ſuo intento di ben venderla, non debbe curarſi a chi ella cada in mano, nè chi ne divenga il poſſeſſore.

Ono. Queſte voſtre ſavie rifleſſioni mi hanno molto dilucidato la mente, e tranquillato lo ſpirito, onde riſolvo d' abbracciare il voſtro conſiglio.

Rug. Godo di eſſervi ſtato utile a qualche coſa. A rimirarvi. *Via.*

Ono. Son voſtro ſervo obligato. Con queſt' apertura fatt' a Ruggiero, parmi aver prevenuto la ſua indignazione, ſuppoſto, ch' ei venga a ſapere la mia finzione per ſervire l' Amico; Ma come prevenire quella della Sorella, ed impedire il cattivo concetto, ch' Ella ſia per formare della mia oneſtà, o creda vera la mia paſſione, o la riconoſca per finta? Eccomi nuovamente dubbioſo, e irriſoluto. Ma ſe Zelotipo ſi ſerve in queſto tentativo di altri, che... Eccolo.

SCENA OTTAVA.

Zelotipo, e detto.

Ono. vedendo Zelotipo, che paſſa molto ſollecito. SIg. Zelotipo, ove con tanta ſollecitudine?

Zelo. A cercar d' uno, che mi ſia più Amico di Voi, e che non come Voi faccia tante difficoltà a favorirmi. *va ſeguitando il ſuo viaggio.*

Ono. Non partite ancora, e prima aſcoltatemi.

Zel. si ferma Che vi resta da dirmi?

Ono. Che mi offendete in tacciarmi di poco Amico, e punto disposto a servirvi.

Zel. Ma le ripulse datemi.....

Ono. Sentite: Io ho finalmente risoluto d' intraprender ciò, che bramate, anche a costo di qualche discapito della mia estimazione; ma non vorrei poi perder la vostr' amicizia, in caso, che l' affare non andasse per voi così felicemente, come desiderate.

Zel. O caro il mio Onorio: *l' abbraccia* Adesso vedo che mi siete veramente amico. Non dubitate di nulla. Mi togliete d' un grand' imbarazzo, togliendomi la briga di dove cercar' altri pel servizio, che sapete, e di dover palesare anche a lui il segreto, che con tanta pena ho palesato a Voi.

Ono. Potete star sicuro di tutta la mia attenzione, e di tutta la mia segretezza.

Zel. Non ne dubito. Andiam dunque in mia Casa per concertar meglio l' affare.

SCE-

SCENA NONA.

Boscaglia con Fiere ingabbiate.

Fidaura, e Stringhetta.

Fid. QUanto mi compiaccio della solitudine di questo Boschetto, ove i miei pensieri trovano tutto il pascolo per la loro mestizia.

Str. Per verità, Signora Fidaura, mi pare una cosa assai strana, che Sposa Sposa, come già può dirsi, che siete, ve ne stiate sì poco allegra, e briosa fuori del vostro solito.

Fid. Lo stato di Sposa non sempre porta seco necessità d' allegrezza. Anzi le Giovani, che ben riflettono, ed esaminano le cose maturamente, a differenza delle altre, che si lascian' condurre dalle vane apparenze, e false supposizioni, soglion ben spesso trovarsi nel caso di dover compiangere la loro condizione.

Str. Oh, io poi credo, che di coteste se ne trovino punte, o poche.

Fid. Sì, perchè poche saran quelle, che facciano riflessioni giuste, e sensate.

Str. A me mi pare, che non si possa pensar, che a cose allegre, quando una è Sposa, Gioje; abiti; gale; uscir fuo-

fuo-

ri in pompa: aver' addoſſo gli occhi di ognuno: ricever viſite, e mi rallegri in folla: e poi i regali, le ſodisfazioni, e le paroline dolci dello Spoſo, rallegrerebbono, ſto per dire, una moribonda. Uh che bel nome: Spoſa! Io per me vorrei eſſerla piuttoſto ſtaſera, che dimattina.

Fid. Tu penſi come devi penſare, perchè penſi da quella, che ſei.

Str. Oh voi non ſiete Fanciulla, e giovane come me? Credevo che tutte noi doveſſimo penſare a un modo in queſto fatto.

Fid. Dimmi un poco; ſe quelle Fiere, *accenna alle gabbie delle Fiere* che vedi in quelle prigioni di ferro, le aveſſero d' oro finiſſimo, e di più anche arricchite di gioje, e pietre preziose, e che concorreſſe il Popolo in folla a vederle, lodarle, e dar loro ancora ottimi cibi, le crederesti per queſto felici?

Str. Oh, Signora Padrona, che paragoni ſon queſti, che voi fate!

Fid. Che non ti par giuſta la ſimilitudine?

Str. Oh Signora no, vedete; ſe quelle ſon lì rinſerrate le poverine, che appena han tanto luogo da rivoltarſi.

Fid. Ma avrebbono la carcere d' oro; non

non mancherebbe loro guſtoſiſſimo cibo ſenza fatica di procacciarſelo: Ognuno loderebbe .....

Str. Ma che gli gioverebbe tutto queſto, ſe non hanno la libertà?

Fid. Dunque la libertà è un dono, che non può eſſer uguagliato da niun' altra coſa, che al puro noſtro vivere ſoverchia ſia, benchè grandioſa, e ſuperba?

Str. E per queſto, che vorreſti dire?

Fid. Che non varran' nulla ad una Spoſa tutte quelle gran coſe, che hai detto, ſe queſta perde la ſua libertà.

Str. Lo dico ancor io, ſe queſto doveſſe accadergli, e entrar prigione; Ma voi non ſiete nel caſo; Anderete, ſtarete, vi divertirete nelle Converſazioni, e nelle Feſte come le altre.

Fid. Ah, Stringhetta mia, tu non conoſci bene il Sig. Zelotipo.

Str. Oh, che ha egli differentemente dagli altri?

Fid. L' animo diſpoſitiſſimo ad una ſtrabocchevole gelosìa, mediante la quale prevedo di non dover eſſer ſolamente a lui ſottopoſta, come lo debbon eſſer tutte le Mogli a' loro Mariti; ma ſua ſchiava, e ſchiava da catena.

Str. Eh, non vi mettete queſte ubbie in teſta. Egli ſarà un Marito andante, come tutti gli altri.

Fid. Vorrei potermene luſingare, ma i ſuoi andamenti non me lo permettono.

Str. Ma, che fa egli in tutto, in tutto?

Fid. Che ti par poco quel ricercar minutamente di tutt' i miei paſſi, di tutte le mie parole; a chi parlo; chi guardo; chi viene in Caſa, e mill' altre coſe più minute ancora? Tu le ſai pur ben, come me, tutte queſte ſue ſtrane ricerche.

Str. Sì, ma queſte le farà pel grande affetto, che vi porta. Chi è innamorato davvero, oſſerva infino all' orme delle pedate, che la ſua Amata imprime in terra, e le bacerebbe ancora, ſe non foſſe veduto. Vi poſſo anche dir per ſicuro, che un certo Innamorato, ch' io conoſco, paſſa le nottate intere a diacer ſulla ſoglia della porta della ſua Amata; e queſto lo fa per amore, non per gelosia.

Fid. E quel finger di partirſi, allor che vien per caſo a farmi viſita, per aſconderſi poi in qualche ſtanza contigua, a fine di ſpiare i noſtri diſcorſi, vorreſti dire che non foſſe gelosìa?

Str. Ah, queſto veramente..... Ma ſe

ſe queſta ſua gelosìa vi da tanto faſtidio, e credete che vi abbia a togliere colla libertà il ripoſo, perchè non ci rimediate?

Fid. E come farlo?

Str. Con dir, che non lo volete più. Siete pure a tempo.

Fid. Ah che non lo ſon più. La mia parola è data, e data eſſer debbe: Oltre di che Ruggiero mio Fratello, di cui ben ti ſon noti i traſporti di collera, chi ſa mai in quali eccеſſi foſſe per incorrere a mio riguardo in tal caſo?

Str. Dite il vero: non ſi può ſapere in che ſcartate foſſe per dare adeſſo, ch' Egli è impegnato. Ma per queſto perchè vi volete affliggere avanti al tempo. Può eſſere, che dopo qualche anno farà come tanti altri, e ſi accomoderà alla moda. Eh ſtate allegramente: ma che canto è quello?

Si ſente cantar la Canzonetta che appreſſo.

L' Ortolanello
Xè quà putazze,
Ch' el gha de tutto
Quel, che volè.
Butteve fuora
Vardè, che roba

Son

Son quà per tutte,
Se me volè.

Fid. Sarà qualche vagabondo di professione, che anderà in tal forma guadagnandosi il viver cantando.

Str. Uh quanto canta bene! Lo sentirei volentieri un po' più da vicino. Facciamolo entrare per questa porticella quà, che riesce nella strada, dov' egli è.

Fid. Lo farei, se non temessi.....

Str. E di che volete temere? Sì, sì facciamolo passare: vi rallegrerete un poco ancor Voi. Avete sentito quanto canta con grazia, e con spirito?

Fid. Fa dunque come voi.

Str. Corro *dentro* Eh, eh, quel Giovanetto, fate grazia di passar quà.

Fid. —— Di questo non dovrebbe Zelotipo prenderne alcuna gelosia, quand' anche arrivasse a saperlo ——

SCENA DECIMA.

Buonattutto travestito da vagabondo, che parla Veneziano, e dette.

Str. SIgnora eccolo il Canterino.

Buo SGhe fazzo reverenza cara la mi Siora.

Fid.

Fid. Vi saluto il mio Giovanetto. Di che Paese siete?

Buo. Mi so de l' alma Cittae de Venezia.

Fid. Veramente sento dire, che sia una Città molto bella, e graziosa, e grande fuor di modo, per esser tutta fondata in acqua.

Buo. No ghe ne xè una compagna en tutto el Mondo.

Str. E come ci sono di belle, e graziose Zittelle?

Buo. E' ghe xè delle Putte sì graziosette, e belle, che parono calae dal Cielo di fresco.

Str. E come cantan bene?

Buo. Come tanti Anzoletti.

Str. Quanto mi piacciono quell' arie Veneziane, che cantate voi altri!

Fid. A me ancora dilettan' molto, perciò vi prego di cantarne qualcuna.

Buo. Come le piase. Ma non sarìa megio aspettar, che sia vegnuo qualche so Amigo zenial, che allora ghe poderìa cantar una canzonetta a proposito, che m' empegno, che sarìa de so gran piaser, e contento.

Fid. Io non ci aspetto alcuno, perchè non ho Amici di genio, come supponete.

Buo. Una Fia sì zentil, bella, e grazio-

ziosetta come Vù, non aver nessun Zovene innamorao? Sarìa questo un peccao; ma mi cognosso, che la lo dise per non iscoverzarse.

Str. Uh, la mia Padroncina, ora che è Sposa, aver degl' Innamorati eh?

Buo. Noviza? Tanto megio. A Venezia le Mare, quando le so Fie xè Novize, le gha piaser, che ghe vegna molti Zoveni a farghe Corte.

Fid. Ora io non ho Madre: Non sono a Venezia, nè mi curo di aver altra Corte, che del mio Sposo,

Buo. —— Quì non ci è terren da por vigna. ——

Fid. Cantate, cantate pur se volete, una canzone senz' altro discorso.

Str. Sì, sì; ma cantatela, che sia bellina, e spiritosa.

Buo. Vostù, cara Putta, che te digha la canzonetta della Vedoa Imbertonada?

Str. Qui non ci son Vedove. Di questa non me ne curo.

Buo. Del Barba fatto Pare della Nevoda?

Str. Eh che non vogliamo barbe, nè barbagianni.

Buo. Direve donca quella del Marìo zeloso.

Str. Nè meno, nè meno. Non ci curiam di gelosi intorno noi; Questa è una

è una razza d' Uomini da fuggirsi, come la peste.

Buo. —— Non voglion l'acqua calda, e cadranno nella bollita. ——

Str. Che dite?

Buo. Che tutte le femmene le vorrìan pelar i zelosi coll' acqua boggìa.

Str. Non dite male, no.

Fid. Via cantatene una, e sbrigatevi.

Buo. Cantereve quella de *li occhietti furbetti* che scomensa *Care pupille dell' Idol mio*.

Str. Sì, sì cotesta avrebbe a esser bella.

Buo, Canta. Care pupille
Dell' Idol mio
Tornè tranquille
Con mi a scherzar.
Belle vezzose
Care amorose
Sto mio cor misero rassere-
Occhietti (nar.
Furbetti
Torneve a brillar.

Str. Bravo, bravo da vero! E' una canzonetta di tutto mio genio, non si può far più, quant' è bella.

Buo. La xè una de quelle, che se canta alle Puttelle innamorae; e se volè Siora, che la imparè a qualcun de vostr' Innamorai, azziò vù la can-

cantè, lo farè de buona gana.

Fid. Vi ho pur detto poco fa, che non ne ho, e per questo non ho bisogno in ciò della vostr' opera.

Str. A me poi mi piace tanto, che mi dispiace di non aver nessun Galante da farmela cantare.

Buo. Trovevelo.

Str. Oh a questo fine solamente?

Buo. Per questo, e per l' altro dell' Ortolanello.

Str. Sì anche quella è bellina.

Fid. Orsù, Stringhetta, dagli mezzo testone, e voi andate per guadagnarvi altro denaro altrove. *via.*

Buo. Siora, ghe rendo grazie della cortesìa *a Stringh.* Addio bella Puttella.

Str. Addio Giovanetto garbato. Tornate a farvi risentir qualche volta,

SCENA UNDECIMA.

Zelotipo, e Carniccia.

Zel. CHe bella comodità è questo Boschetto, per venirci a passeggiare, e starci allegramente in Conversazione! Mi suppongo, che la Signora Fidaura ci si piglierà tutt' i suoi spassi?

Car. Lei veramente ci viene spesso: Ma non

non si spassa, che con questi Animali.

Zel. Ma non ha Amiche, nè Amici, co' quali trattenersi con più piacere, che con queste fiere?

Car. Io ce la veggo sempre sola; Se non che ci viene alle volte il Signore Onorio.

Zel. Cotesto è un Giovane da starci allegramente con serietà. E di che discorrono?

Car. Che volete, che io sappia. Io non sto a sentire i loro fatti. Qualche volta gli ho intesi alla sfuggita parlar dell' amore.....

Zel. Parlar d' amore?

Car. Signor sì; dell' amor grande, che queste bestie, benchè tanto crudeli, portano a' loro Figliuoli; e che si son trovati de' Leoni, che hanno avuto dell' affetto anche per gli Uomini, che hanno fatto loro del bene.

Zel. Così non segue tra noi, perchè il più delle volte da coloro, a' quali si è fatto del bene, si riceve del male.

Car. Questi saran dunque peggio de' Leoni, e di queste altre Fiere. Io poi non son così: porterò sempre in palma di mano, e servirò in tutte le occasioni chi mi da, e da del buono.

Zel.

Zel. Beniſſimo fatto. Dimmi un po' Carniccia: chi voleſſe venir quì ſegretamente per mezzo tuo....

Car. Sa ella, Signore Zelotipo, che, da che ci ſon queſte Fiere, niſſuno puol metterci piede, ſe prima.....

Zel. So, che il Sig. Ruggiero n' è geloſo, e che avendone tu la cuſtodia, ne devi render conto.

Car. Manco male che ſiete capace.

Zel. E perchè lo ſono, ſo ancora che ti va data qualche ricompenſa. Tieni: eccoti una doppia.

Car. Voi, Signore non ſiete, al vedere, ſolamente capace, ma capaciſſimo. Biſognerebbe, che tutti gli Uomini foſſero intelligenti così. E a che ora ci vuol venire?

Zel. Te lo farò ſapere.

Car. Baſta; venga a che ora vuole; ſarà ſempre Padrone: un ſol cenno, che me ne dia, ſervirà per iſpalancargli la Porta.

Zel. Ma avverti; voglio ſegretezza.

Car. Per lei mi taglierei anche la lingua, biſognando; non ci penſi.

Zel. Ci ſiamo inteſi; non occorr' altro. *via.*

Car. Beniſſimo: ſono al ſuo comando. —— Oh che pollaſtrotto tenero da pelarſi facilmente! Non ſon Carniccia, ſe avanti che m' eſca dalle mani, non gli levo le penne máeſtre.

BIBLIOTECA MILANO DI STATO

SCENA DUODECIMA.

Ruggiero, e Carniccia.

Rug. entra infuriato, e baſtona Carniccia ſenza parlare.

Car. OH, oh; Che modo di fare... *vede che è il Padrone.* Oh perchè? che ho fatto?

Rug. Impara, il mio furfante, a laſciar' aperta la porticella, che conduce in iſtrada.

Car. Come aperta? doveva pur eſſer ſerrata!

Rug. Doveva eſſerla, ma non l' era..

Car. E pure.....

Rug. E pure io ſon entrato per di lì; ma ti ſo dire, il mio birbone, che ti fiaccherò l' oſſa, ſe non ſtai più attento al tuo ſervizio, e non ubbidiſci a' miei ordini. Io non voglio, che alcuno di fuori poſſa entrar quà dentro ſenza licenza; M' intendi?

Car. Ma ſe non ci entra niſſuno.

Rug. Dunque l' averai tu laſciata aperta.

Car. Io la ſerro ſempre.

Rug. Ancor vuoi ſtar' oſtinato in negare, e farmi apparire un menſognero? Se quelle, che ti ho dato, non ti baſtano, ti darò adeſſo il reſtante. *và per batterlo nuovamente.*

Car. Ha ragione, ha ragione. Non mi ricordavo, che l' averà potuta laſciar' aperta un maledetto Straſcìno, che ſen' è andato appunto adeſſo. Ma mel ha da pagar cara.

Rug. Che Straſcìno?

Car. Uno, che era venuto per cavarmi di bocca con aſtuzia, ſe quì ci ſi conſumava, e ſi faceva macello d' altra carne, che per le Fiere.

Rug. E tu che gli hai detto?

Car. Gli ho riſpoſto, come meritava; e non ſen' è andato ſenza laſciarci qualche po' del ſuo pelo; ma non mi baſta; chi mi ha da pagar' le baſtonate, che ho avuto per conto ſuo? una doppia non ſerve: queſte vaglion no aſſai più.

Rug. Guarda di non averne a buſcar dell' altre per conto tuo proprio. Queſte Beſtie ſon' elleno ſtate paſciute bene?

Rug. Han mangiato come Principi. Non vedete, come una parte dorme, e l' altre ſtanno quiete?

Rug.

Rug. Bada bene, che in queſte gabbie non patiſcano, finchè non ſon terminate le loro ſtanze, che ſi van fabbricando.

Car. Mi par mill' anni, perchè così ci vuole una fatica da diavoli, per ben cuſtodirle, e condurle in quà, e in là.

Rug. Andiamo a vedere, ſe i Manifattori eſeguiſcono bene gli ordini dati loro. *via.*

Car. —— Se le coſe non ſtanno a ſuo modo, non prometterei per le loro ſpalle; le mie ſono aggiuſtate per de' giorni a conto di quel B. C. di Zelotipo; Ma mi medicherò ben col lardo del ſuo borſello, sì. Le ſo ſcorticare anch' io le beſtie, quando mi ci metto.

SCENA DECIMATERZA.

Camera.

Soffia, Stringhetta, e Fiorino.

Sof. IN ſomma più che ci penſo, più mi par di conoſcere, che il mio Amico Senzanome ha del giudizio quaſi quanto me.

Str. E chi è queſto tuo Amico ſenza nome?

Sof. Non tel' ho detto ? Un mio amico.
Str. Sì, mi hai detto, ch' è tuo amico; ma il ſuo nome ?
Sof. Se ti dico Senzanome.
Str. Come ſi ha da fare a chiamarlo, ſe non ha nome?
Sof. Chi ha detto queſto ſpropoſito ?
Str. Tu; ſe dichi che n' è ſenza!
Sof. Senza giudizio mi parete voi. Io vi ho detto, ch' Egli ſi chiama Senzanome, quando è nel meſtieri, che fa adeſſo.
Fio. E che meſtier' è il ſuo ?
Sof. Oh, un meſtier nobile da che egli ha mutato nome. I Principi, Generali d' Armata, e tutti quei che ſono in Cariche ſe ne ſervono.
Fio. Biſogna, che ſia nobile da vero.
Sof. E come! e io ſciocco, che ne ſapevo poco, lo avvilivo; ma lui mel' ha ingrandito, e mi ha fatto conoſcere, che con queſto ſi guadagna teſori, e mi ha dato molte regole per farlo bene.
Str. Si chiama ſenza nome anche queſto?
Sof. Non ſi chiama ſenza nome; ſi chiama Eſploratore. Figuratevi, che il mio Padrone voglia ſaper ſegretamente una coſa; per eſempio, ſe un certo Venezianello è ſtato veramente

mente queſta mattina quì in Caſa voſtra a cantar certe canzonette; ſpediſce me, che io procuri, ſenz' apparire, di ſaperne la verità. Io vengo a trovar Fiorino; glie ne dimando; ei mi dice non ne ſaper nulla; allora lo prego, che mi conduca qui da te, e tu che mi dichi ?
Str. Che tu ſei una ſpìa bell' e buona, e che non ti vo dir niente.
Sof. Ecco, tu guaſt' il meſtiero: ſe ci è ſtato, mi hai da dir che ci è ſtato, e ſe non ci è ſtato, che no; a volerlo far bene.
Str. O chi non lo voleſſe dire ?
Sof. Non guadagnerebbe niente, perchè non ſaprebbe fare il meſtiero.
Str. Oh, a ſaperlo far come va, che ci ſarebbe da guadagnare ?
Sof. A ſaperlo far come va, un teſtoncino.
Fio. Oh io, che ho detto quel, che ſapevo, e ti ho condotto da Stringhetta, non averei da aver nulla ?
Sof. Tu, perchè hai fatto quel, che potevi, un pavoletto.
Str. Ma a che fine il tuo Padrone vorrebbe ſaper ciò ?
Sof. Vorrà forſe farlo cantare ancor lui, o fars' inſegnare, per venir poi

a cantar le canzonette quì alla Signora, ſe ci aveſſe guſto.

Str. Oh, ſe è così, ti dirò dunque che il Venezianello ci è ſtato, e la Signora ha avuto gran piacere a ſentirlo cantare, perchè canta aſſai bene.

Fio. Quanto mi diſpiace di non averlo ſentito! Biſogna, che io allora fuſſi fuori per qualche ſervizio.

Str. Biſogna.

Sof. E de' diſcorſi come ne ha fatti de' belli?

Str. Manca quanti! Ci ha detto mille coſe di Venezia. E poi voleva ſapere, ſe la Signora aveva de' Cicisbei, e quando venivano, per poter cantargli delle canzonette a propoſito.

Sof. E così gliel' ha cantate?

Str. Che gli aveva a cantare, ſe la Padrona gli ha riſpoſto che non ne aveva? e che però ne cantaſſe una come voleva, e ſi sbrigaſſe.

Sof. Dunque la Signora Fidaura ci ha avuto guſto?

Str. E quanto ce n' ho avuto ancor io!

Fio. Oh caſpitera! L' averei voluto ſentir' io pure. Ma ci ritornerà più?

Str. Non credo, perchè la Signora non gli ha detto niente sù queſto; ma tu potrai ſentire il Sig. Zelotipo, ſe è vero,

vero, che voglia farſele inſegnare, per venir poi a cantarle alla ſua più che mezza Signora Spoſa.

Fio. Ma lui non le canterà tanto bene, quanto il Maeſtro. Baſta ſi potrebbe far Muſico.

Sof Sicuro; e ſe è vero, come ho ſentito dire, che per eſſer buon Muſico biſogna aver buoni orecchi, lui ſarebbe bravo, perchè gli ha tanto lunghi.

Str. Ora, Soffia mio, ti par che abbiamo fatto il meſtiero come va?

Sof. Non me ne lamento.

Str. O fa, che non ci lamentiamo ora noi.

Sof. Avete ragione, Ecco tre pavoli a te, *a Str.* e uno a te *a Fio.* ſecõdo la parola.

Sof. Ma chi abbiamo a ringraziare, te, o il tuo Padrone?

Sof. Me, perchè ve gli ho dati; Lui, perchè ſon' de' ſuoi. Addio addio: ſi fà tardi.

Str. Laſciati rivedere ſpeſſo a farci fare il meſtiero, ſai.

Fio. Sì, che tu ſia benedetto.

Sof. Io ſto al comando.

SCENA DECIMAQUARTA.

Fidaura, e Onorio.

Fid. COme Onorio? Siete voi forſe foreſtiero nella voſtra Patria,

ed affatto ignorante di ciò che ſegue di più viſtoſo fra due Famiglie, delle quali non avete ſdegnato dichiararv' in altro tempo Famigliare, ed Amico, che non ſappiate i trattati di Parentela....

Ono. Sì, Madama, mi ſon noti queſti trattati, e che poco manca al loro compimento ancora.

Fid. Dunque ſapete che, di mio conſenſo, ſon ſtata promeſſa in Iſpoſa da mio Fratello al Sig. Zelotipo, e mi parlate d' amori, e di più mi ricercate di corriſpondenza?

Ono. Ah, Signora, ſe ſapeſte quanto è perdonabile il mio errore, ſe pure errore puo dirſi!

Fid. Come perdonabile? Come non errore? Forſe non ſiete più Amico di Zelotipo?

Ono. Ah, che pur troppo lo ſono!

Fid Dunque come pretender di ſcuſare il tradimento, che gli fate contro tutte le ſagroſante Leggi dell' Amicizia?

Ono. Queſte medeſime ſante Leggi ſon quelle, che, ſe io lo ſono, mi fanno eſſer colpevole.

Fid. Così è. Dunque come pretendete ſcuſarvi? Già comprendo che vi peſa

peſa molto, in queſto caſo, l' eſſer ſotto queſte Leggi a riguardo di Zelotipo.

Ono. Ah che ben l' indovinaſte Madama!

Fid. Ma ſe non foſte Amico di Zelotipo, pretendereſte per queſto di eſſere innocente?

Ono. Se non foſſi amico di Zelotipo, certamente che io lo ſarei.

Fid. V' ingannate. Lo ſareſte, come lo ſiete, anche più colpevole a mio riguardo,

Ono. Permettetemi, ch' io vi dica, Signora, che in quel caſo aſſolutamente non lo ſarei.

Fid. Non lo ſareſte? E che vi par niuna, o piccola colpa il ricercar corriſpondenza amoroſa ad una Giovane, che già ſapete eſſere ad altri promeſſa? E l' ingiuria, che fate a me, ſupponendomi capace di laſciarmi pervertir dalla voſtra paſſione, non è colpa?

Ono. Torno a dirvi, che in quel caſo le coſe ſarebbero in altra poſitura, nè Voi mi potreſte condannar per colpevole.

Fid. Io non ſono, qual Voi mi ſupponete, nè Voi ſiete qual vi ho creduto

duto fin quì.

Ono. Voi siete, qual sempre vi ho creduta, nè io son, qual Voi mi supponete al presente.

Fid. Oh questo è troppo. Anche volelete offendermi apertamente?

Ono. Offendervi! Non fia mai. Trop-p' offenderei me stesso. No, gentilissima Fidaura, io non ho, nè sì poca cognizione della vostra virtù, nè cuor sì malvaggio, che mi possa cader in pensiero di farvi la minima offesa, nè di supporvi men virtuosa di quel, che con somma ammirazione vi ho sempre riconosciuta fin quì.

Fid. Ma il vostro operare, ed i vostri discorsi mostran troppo il contrario.

Ono. I miei discorsi, e le mie opere son talmente guidate dal mio perverso destino, che quanto più ho desiderato farvi conoscere la giusta estimazione, che fo del vostro merito, tanto più mi ha necessitato a darvi prove ambigue di questo contrario, che dite.

Fid. E qual è quest' ambiguità, che pretendete? Io non so riconoscerverla; anzi ci scorgo una chiarezza troppo evidente,

Ono.

Ono. Ah se vedeste in quali angustie han posto il mio cuore, e la venerazione, che ho per voi, e l' amicizia, che ho per Zelotipo, formereste altro concetto della mia onestà, e del mio carattere; Ma per adesso mi convien tacere. Vi bast' il saper solamente, che il mio affetto, o sia per voi, o per Zelotipo, non m' indurrà mai a cosa, che all' onest' Uomo contraria sia.

Fid. Veramente io ne ho sempre avute riprove incontrastabili, nè posso non maravigliarmi, come da questa mattina ad ora, abbiate fatto una variazione sì grande della vostra condotta a mio riguardo.

Ono. Come le tempeste del Mare soglion tal volta sorgere all' improviso, così ben spesso suol nascere in un momento la mala sorte dell' Uomo. Sì che quei che veleggiavano in perfetta calma a seconda de' loro desiderj, son poi costretti dalla forza de' venti a volger la prua a quella parte, ove giammai di volontà loro l' avrian piegata.

Fid. Credeste forse, che io fossi per esser mossa da una forza consimile?

Ono. Voi, che non navigate nell' istesse

onde, non potete correr lo ſteſſo pericolo.

Fid. Ma in ogni caſo ſtarei ferma, e coſtante qual ſcoglio, che punto non cede a forza d' onde, e di venti 'n tempeſta.

Ono. Ammiro la voſtra coſtanza, e ve ne deſidero il premio che ne meritate. Vi riveriſco.

Fid. Vi ſon Serva.

Ono. —— La virtù di Fidaura non mi ha ingannato. Quanto invidio l' Amico per l' acquiſto di teſoro sì bello! —— *via.*

Fid. —— Non ſo che giudicarmi d' Onorio. Anche nella ſuppoſizion del ſuo errore mi compariva amabile, e virtuoſo. —— *via.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Strada.

Buonattutto ſolo.

L' Eſſer dato alle mani di queſto arcigeloſiſſimo Signore Spoſo, è ſtata la mia fortuna, come mi aſſicurò Soffia, perchè fin' ora gli ho cavato dalle mani parecchi ſcudi, e più ſpero di cavargliene. La malattìa del ſuo cervello vuol' eſſer per me più utile, che l' ipocondrìa d' un mio Conoſcente non la è al ſuo Medico. Procurerò ancor' io di tirare in lungo il male con delle chiacchiere, ora proponendo un rimedio, ora un' altro, per tener aperta più che ſi può la botteguccia. Egli ha voluto, che gli riferiſca parola, per parola tutto il diſcorſo, ch'io ho fatto con Fidaura, e la Cameriera, nella mia trasformazione in Muſico alla Barcariola Venezia-

neziana. Quando mi ſono accorto, che non è reſtato gran coſa ſodisfatto, mi ſon eſibito di trovar tal' invenzioni, e raggiri, da cavar fuora del cuor di lei ogni amoretto, ch' Ella ci poſs' avere appena generato, e nell' uovo. Nella prima mi vo' fingere uno Spagnolo, Amigo de Rughiero; nella ſeconda un Taike bevitore, facendomi confidente Carniccia: dopo queſte....

SCENA SECONDA.

Soffia, e detto.

Sof. Sia pur benedetto chi fece il manico....

Buo. A' Soffietti.

Sof. Signor no, allo ſcaldaletto, vo' dire, per mandarla in rima. Ti ho pure una volta trovato! E dove ti eri cacciato tu? ſotto la tonaca di qualche Frate?

Buo. Eh; dico di qualche Monaca, io, ſe tu fuſſi venuto alla Taverna del Budello, non avereſti perduto i paſſi.

Sof. Oh, che ſtai ſempre per l'Oſterìe?

Buo. Dove avrei da ſtare, pe' Campidogli? Ma adeſſo che mi hai trovato, che vuoi da me? Di sù,

Sof.

Sof. Devi ſapere, che ho patito una gran burraſca, dalla quale non ſon per anche uſcito affatto.

Buo. Di Mare, o di baſtonate?

Sof. Di baſtonate, fratello. Come ci hai dato dentro ſubito!

Buo. Ci averai dato dentro ben tu. E di d' onde veniva queſta burraſca?

Sof. Da mano alta.

Buo. Dal Padrone?

Sof. Signor no. Dalla Serva.

Buo. Sarà dunque venuta da mano baſſa.

Sof. Le baſtonate venivan' da alto loro; il perchè sì, che veniva da baſſo.

Buo. Perchè?

Sof. Perchè mi è caduto abbaſſo dentro il luogo, che ſi chiama comune, il turacciolo di eſſo, e la Serva, che è una diavola, (baſta dire che è Romagnola) ſi è infuriata contro di me alla peggio, e men' ha promeſſe quelle poche, ſe non ci rimedio, e preſto. Ora tu....

Buo. Che ci ho da fare io? forſe vorreſti, che pigliaſſi le baſtonate per te, il mio pincello?

Sof. Miſſer no. Tu ci puoi rimediar con molto meno.

Buo. Come? Di sù una volta, e sbrigati.

Sof. Tu, che ſei Buonattutto, ſarà buo-

buono ancora a farci da turacciolo.

Buo. V. S., ch' è il Sig. Soffia, sarà buono ancora a soffiarmi dove si soffia alle noci. Mi verrebbe voglia di risparmiar la fatica alla Serva, e crocchiarti io pel buon verso.

Sof. Oh, oh. Che entreresti in bestia da vero? Siam pure amici, ricordatene.

Buo. O via passiamola sotto banco in grazia dell' amicizia, e parliamo d'altro.

Sof. Sì, parliamo.... Ora mi rinviene. Noi che siamo tutti due operaj del nostro Padrone sopra la medesima cosa, è bene che la discorriamo un po' insieme, e gonfaloniamo sopra i fatti da farsi, e quelli, che son fatti.

Buo. Soffia mio, a quel ch' io vedo, tu non hai migliorato punto da anno in quà, nè nel parlare, nè nel pensare a dovere. Confabuliamo, dovevi dire, sul nostro mestiere d' Esploratori. E che hai da conferirmi sù questo?

Sof. Io ho da confruirti, che il Padrone mi ha mandato dalla Cameriera della Signora Fidaura, per iscavare con dell' astuzia, se da lei ci era stato un Canterino Veneziano, e di che

che cose avevano parlato.

Buo. E tu?

Sof. E io ci sono stato, e ho ricavato tutta la verità con un po' di mancia, che ho dato, altrimenti era bujo.

Buo. Oh perchè?

Sof. Perchè quella mozzina non mi voleva dir nulla, dicendo, ch' ero una Spìa. Ma dopo che le ho detto, che non ero una Spìa altrimenti, ma Esploratore, e le ho promesso un testoncino, mi ha svesciato tutto per l' appunto.

Buo. E che ti ha detto?

Sof. Che ci era stato; che canta così bene; che la Signora ci avev' avuto gran gusto a sentirlo.

Buo. Ma chi era costui?

Sof. Che vuoi che io sappia? Al sentire, un bravo Giovane. Mi vorrei pure una volt' abbattere a sentirlo cantare, ancor io. Basta, puol esser, che il Padrone lo faccia venire a insegnarli. Oh eccolo la.

Buo. Chi?

Sof. Il Padrone insieme col suo amico. Non lo vedi? Addio, non voglio che mi trovi quì.

Buo. Ma io avevo bisogno di saper da te, se la Cameriera ti aveva detto i di-

discorsi fatti dal Venezianello, e molt' altre cose.

Sof. E io avevo bisogno di saper da te, se mi ero portato, come mi hai insegnato nel mestiero.

Buo. Or bene dunque, andiamo, che la discorreremo per istrada.

Sof. Caminiamo, perchè non ci vedino *via*.

Buo. —— Al sentire, quel pazzo geloso non si fida nè men' di me, e mette le spie alle spie. E io metterò a partita: e più scudi tre a conto del non fidarsi. ——

SCENA TERZA.

Zelotipo, e Onorio.

On. VOi siete invidiabile, torno a dirvi, di aver trovato una Sposa savia, e prudente, e di un' amor sì costante per voi, com' è la Signora Fidaura. E se fosse da valutarsi l'amicizia mia, direi, che anche in questo siete fortunato, avendo trovato un Amico, che per servirvi, si sia esposto a quel, che mi sono esposto io con tanto discapito del mio decoro.

Zel. Ma in che consiste questo tanto pre-

pregiudizio del vostro decoro, e la tanta sicurezza della Fedeltà di Fidaura?

Ono. Che vi par poco il dimostrarsi gravemente offesa da me nella dichiarazione de' miei amori, colla ricerca di più di corrispondenza, essendomi noto esser già Ella a Voi promessa in Isposa? Ed il tacciarmi di vostro traditore, e di mal oneſt' Uomo, vi par poco?

Zel. Alla prima, sicuro, non vi doveva rispondere altrimenti: Tutte le Donne fanno così.

Ono. Se tutte le Donne, al dir vostro, fanno così, come pretendete dunque, col tentativo fattomi fare, di venire in chiaro della fedeltà di Fidaura?

Zel. Colla continuazione delle vostre premure, e col replicar sempre più appassionatamente le vostre istanze.

Ono. Io continuar ad offendere in tal forma Fidaura, e procurar una macchia simile all' onor mio?

Zel. Eh, che quì non ci è offesa, nè macchia di onore; se questa è una pura finzione.

Ono. Non è dunque un offesa, che si fà al prossimo, l'apportargli danno,

an-

anche fingendo? Ed un tale operare non è contro l' oneſtà, e la retta giuſtizia?

Zel. Ma che danno ci è per la Signora, e che pregiudizio per Voi, ſe vi ho detto che giurerò d' averlo fatto fare io medeſimo?

Ono. Queſta voſtr' aſſerzione, anche con giuramento, non mi eſenta dalla taccia di una mala azione, colla quale ſi fa ingiuria a queſta Signora, ſupponendola capace di mancare a' ſuoi doveri.

Zel. Non Siete voi, che la ſupponete, ſon io.

Ono. Ma ponendo anche queſto da parte. Chi rimedia al danno, che potrei apportarle?

Zel. Che danno?

Ono. Ditemi: a che fine volete voi far fare queſte ſcoperte?

Zel. Oh: non vel ho detto? Per ſincerarmi, s' Ella è per eſſermi fedele.

Ono. Or ſupponete, ch' Ella corriſponda a miei finti amori, da lei creduti ſinceri, che riſolvereſte di fare?

Zel. Che ne dimandate? Quante volte ve l' ho a dire? Ritirarmi dal partito.

Ono. O queſto non ſarebbe un grave danno per lei, ſe non la ſpoſaſte?

Zel.

Zel. Oh il danno non ſarebbe maggior per me, s' io la pigliaſſi?

Ono. Ma in tale ſtato, che dovrebb' Ella fare?

Zel. Quel che fare' io. Pigliar un altro, ſe lo trovaſſe.

Ono. Ma la voſtra paſſione amoroſa per lei....

Zel. Anderebbe a ſpaſſo in quel caſo.

Ono. Ed il nuovo Spoſo, trovandolo...

Zel. Lo ſtimerei un Uomo di poco giudizio, e me ne riderei.

Ono. Oh perchè?

Zel. Perchè a pigliar per Moglie una Donna così, non credo che ſia un penſar bene.

Ono. Or non vedete dunque, che queſta mia opera può eſſer per Lei di un gran pregiudizio? Tant' è, io non voglio ſaperne più altro, per non cagionarle queſto danno.

Zel. Queſta poi non mel' avete a fare. Avete da tirare avanti il ſervizio incominciatomi. *Onorio ſta penſoſo* Ora che penſate? Non temete di pregiudicarle. Starà forſe coſtante, ed io, e lei vi averemo allora l' obbligazione della noſtra pace, ch' è quanto a dir della vita.

Ono. Ma chi ſa.... Non vorrei....

Zel.

Zel. Non abbiate paura. Spero, che le cose anderanno bene. Andiamo. *via.*

Ono. — Onorio, a qual rischio esponghi il tuo cuore, e l'onor tuo? — *via.*

SCENA QUARTA.

Carniccia, e Fiorino.

Car. DAttene pace; gli si troverà una sepoltura nobile, e dove i vermini, ti prometto, che non gli daranno fastidio.

Fio. Che tu sia benedetto! Mi fai un gran servizio: almeno che dopo la crudeltà del Sig. Ruggiero, gli sia fatto l'onor, che merita, al poveretto. Quando ci penso non posso far di men di non piangere: Era troppo caro; gli volevo troppo bene.

Car. Ma com' è andata la cosa?

Fio. Ti dirò: questo cane, come cucciolo aveva gusto a rodere, e avendo trovate le stanze del Padrone aperte, si era messo a trastullarsi con uno de' suoi migliori abiti, al quale ha fatto tamanta di tana. In quel tempo, che il disgraziato cane si divertiva, ecco Ruggiero: Allora tu ti puoi immaginare, s' Egli è entrato in bestia, e con due mazzate l'ha

l' ha freddato in un attimo. Ah povero Melampino!

Car. Oh, non mi maraviglio punto, che lo abbia ammazzato, perchè, sai, le mazzate ei le da colle mani.

Fio. O gli altri con che le danno.

Car. Voglio dire che le da sode bene.

Fio. Che le hai forse provate?

Car. Io provate? Tu mi burli. Le spalle d' un mio Amico, bene, so che ne han fatto prova, e se ne voglion sentir per de' giorni.

Fio. Ma ritorniamo al povero Melampo.

Car. Questo tuo Melampo ti stà molto nel cuore.

Fio. Era troppo caro, e benchè ce ne sia un altro in casa, donato dal Padrone alla Signora, ch' ebbe un mese fa da un suo Amico, non me lo posso levar dal pensiero.

Car. Ha rimediato dunque anticipatamente in qualche maniera al mal fatto.

Fio. Sì, ma a me, che m' importa? Or dimmi, e dove lo vuoi sotterrare appiè del Platano, accanto alla fontana delle statue?

Car. In corpo alla più bella Tigre, che abbiamo.

Fio. Oh questo poi, tu non lo farai sicuro: Uh poverino! *parlan fra loro.*

SCE-

SCENA QUINTA.

Buonattutto da Spagnuolo, e detti.

Buo. — TEnterò, se col fingermi Spagnolo, posso entrare in Casa, ora che ho visto Ruggiero fuori, e darò ad intendere .... Ma ecco quà Fiorino, e Carniccia molto a proposito —— Amicos, Dios os guarde.

Fio. a Carniccia. Chi è costui?

Car. a Fiorino Al sentire è uno Spagnolo, lascia, che io gli parli.

Buo. Non entienden el Lenguage de los Dioses?

Car. Intendo un poco la lingua Spagnola, ma non quella degli Dei.

Buo. Si entiende la Espanola, entenderà tambien la del Cielo. Pues digame Vostè adonde puedo aillar la Casa de un Sennor que se llama Rugiero, que a estado en Affrica, y que tiene Liones, y otras Fieras?

Car. Che volete saper la Casa di un Signore, che è stato in Affrica, e se chiama Ruggiero?

Fio. a Carniccia Che cerca del Padrone?

Buo. Si Sennor. Sabe Vostè adonde esta?

Fio. Oh ve la insegnerò io.

Buo. Y como la sabes tu Muchacho?

Fio. a Carnic, Che vuol dir Mucciaccio?

Car.

Car. Ragazzo.

Fio. Non volete che io la sappia, se son suo Paggetto.

Buo. Su pagezillo?

Car. Sì Sig., ed io ancora son di Casa.

Buo. Huelgome mucho d' esto, paraque me podreis presentar a el.

Car. Io vi presentarò a lui. Ma chi gli ho da dir che siete?

Buo. Quien soy?

Car. Sì, chi siete.

Buo. Io soy un Hidalgo de Asturias, que en el tiempo, que estuve en Madrid, conoscì al Senor Don Rugiero, que es muy grande Amigo mio; y se que avrà mucho gusto de verme.

Car. Se così è, averà sicuro molto piacer di vederla. Ma il suo nome?

Buo. Don Lopez de Piccaron.

Car. Fiorino, il Padrone sarà in Casa adesso?

Fio. Io ce l' ho lasciato; del resto poi non so.

Car. Conducilo dunque tu, che io bisogna, che vada in un servizio per ordine suo. Ma tieni a mente il nome.

Fio. Sì, sì: Don Pezzo d' Impiccaton; non me ne scordo.

Buo. Beso las manos a vuessa merced.

parte con Fio.

Car. Quanto è bene il ſapere! Il praticar con quelli Schiavi Spagnoli, ch' erano a Tuniſi, è ſtato cagione, che ho potuto intender queſto Signore Amico del Padrone, che ſenza ciò gli conveniva girar per tutta Roma.

SCENA SESTA.

Zelotipo, e Carniccia.

Zel. abbraccia Car. ſenza eſſer veduto O Il mio caro Carniccia....

Car. *ſi ritira gridando* Ohi.

Zel. Che hai? Non aver paura.

Car. La paura è una coſa, e il ſentirſi far male è un altra, e Voi mi avete meſſo addoſſo l' una, e l' altra tutto in un tratto.

Zel. Tu vuoi la burla. E che male ti poſſo aver fatto?

Car. Dite bene, ſe non ci foſſe ſtato un' altro prima di Voi, che mel' aveſſe fatto, e la mia paura era, che foſſe venuto a fare il ritornello.

Zel. E che ti è accaduto?

Car. D' eſſere ſtato baſtonato ſolennemente.

Zel. E da chi?

Car. Dal Padrone, e per conto di Voſignorìa.

Zel.

Zel. Come per conto mio?

Car. Signor sì, per conto ſuo; perchè, avendo Egli trovato aperto l' uſcio del Parco, che fu laſciato così dalla mol t' attenzione di Lei, mi è venuto addoſſo col baſtone, e men' ha date il mio conto, perchè in niſſuna maniera vuol, che ſtia aperto.

Zel. va per abbracciarlo Perdonami caro Carniccia.

Car. lo riſpinge Ahi! non mi toccate: Che mi volete rinnovar le piaghe? mi ci ſi è fatta una polmonaja, che non ci poſſo ſentir nè men la camicia.

Zel. Dunque ti ha fatto male aſſai, eh?

Car. Credo, che voi non ne vorreſti pigliar la metà, nè men per cento doppie, e io l' ho avute per nulla. Così ſuol accadere a far piacere alla gente; ma all' avvenire non ci ha da entrar più neſſuno, ſe mi ricuopriſſe d' oro; ſon reſtato troppo ſcottato queſta volta.

Zel. Oh no Carniccia mio *va alla volta ſua per abbracciarlo, e ſi ritirano tutti due* non ti hai da ſdegnar meco. Tieni queſte due doppie per medicarti.

Car. E a che poſſon ſervir queſte; per due ſettimane?

Zel. Piglia queſte per ora a buon conto, e non ti dubitare; che la ſpeſa della cura la voglio tutta far io, quando la duraſſe anche un anno.

Car. Ah, ſarà per ſua carità.

Zel. Non è dovere, che tu abbi a ſoffrir due mali per conto mio. Quanto poi al rimunerarti de' ſervigj, che mi farai, quella ſarà una coſa a parte.

Car. Con tutt' i propoſiti, che avevo fatti, vedo che a voi non poſſo negar niente: ſiete troppo caritativo, e da bene. E che ho da far per voi? dite pure, che io mi metterò in fin nel fuoco.

Zel. Io vorrei poter venire, come ti diſſi, ſegretamente nel Parco, e non ti dubitare, che averò l' attenzione di ſerrar la porta.

Car. Coteſto ſarà penſier mio.

Zel. Ma in quel tempo, che ci ſarà Fidaura, ed Onorio. Io ti avevo detto, che ti averei avviſato, quando ci volevo venire; ma ho conſiderato eſſer meglio, che tu avviſi me, perchè tu ſaprai giuſtamente, e non io, quando ci ſono.

Car. Non volet' altro?

Zel. Per ora no; e per queſto ero venuto a cercarti.

Car.

Car. Fate conto di ſaperlo a un minuto

Zel. Servimi puntualmente, e con ſogretezza, e poi vedrai, chi ſon io. *via.*

Car. Me ne farei ſcrupol di coſcienza a ſervirvi male —— Per due baſtonatelle due doppie, e poi quelle che verran dopo? ne torrei ogni giorno una ventina a queſto prezzo, e credo, che non ſarei ſolo.

SCENA SETTIMA.

Buonattutto fuggendo, e poi Ruggiero.

Buo. OH povero me! *ſi rivolta il ferrajolo.*

Rug. di dentro E dov' è quel Piccaro infame?

Buo. Mi raggiunge: preſto, preſto. *Seguita a traveſtirſi.*

Rug. di dentro Carniccia dove ſei? Correli dietro tu, e fermalo.

Buo. Oh, dammi un po' più di tempo: che ti poſſa venir la gotta a' piedi.

Rug. dentro Non ſi vede ancora? Biſognerà, che gli corra dietro da me.

Buo. inferrajolandoſi veſtito da povero. Ora venga pure a ſua poſta.

Rug. eſcendo infuriato Averesti viſto paſſar di quì un certo con un ferrajolo di color nero, e cappello alla Spagnola?

Buo. Di quì e' non c' è paſſat' ailtri, chè uno, che avea un cappello teſo a do' 'enti, e avea anche i' ferrajolo; ma a i colore i' non ci ho badato, perch' e' correa, come s' eghi aeſſi auto e' birri dreto, e n' i' paſſare e' m' ha dat' un urtone, ch' e' m' ha auto a fini' di ſtorpiare. Sig. un po' di carità a queſto poerino, ch' e' non ſi po' aitare *chiede la limoſina*.

Rug. Per dove è andato?

Buo. Eghi ha voiltato per di coſì. Un po' di Limoſina *Rug. parte in fretta* Corri, corri: Tu lo vuoi arrivar, quand' io arriverò ad eſſere Imperadore. Per queſta volta la m' è andata a vanga in quanto al pericolo, e m' è giovato aver buone gambe, e furberìa. Oh i' l' ho ſcampata pur groſſa. Ma oh diavolo! Ecco ch' ei ritorna in quà. *Si ricompone da povero*.

Rug. —— Non mi convien correre per la Città. ——

Buo. L' aete 'oi raggiunto?

Rug. Non l' ho nè pur veduto.

Buo. Eghi era quì, quì, quando vo' ſiete arriato: gua ch' eghi abbia fatto, com' uno ſpirito.

Rug. Non ho voluto ſeguitarlo; ma for-

ſe lo rincontrerò qualche volta, ed allora me la pagherà.

Buo. Ch' eghi era forſi quailche ladro? Oh e' ve ne ſon tanti di queſti briconi, che hanno attaccato l' anima a un piolo, e non voglion ſape' nulla d' i lagorare. Che forſe e' ſon come me, poerino, ch' i' non mi poſſo guadagnare i' pane.

Rug. E che male hai tu?

Buo. Oiltre i' rubatiſmo, ch' i' ho per tutta la 'ita.....

Rug. Che? il rubatiſmo?

Buo. Signor sì, i' ſon tutto rincordato, ch' i non mi poſſo lutricare.

Rug. Reumatiſmo, vuoi dire.

Buo. Baſta, ſi chiami come ſi voghia, eghi è un cattìo malaccio, e di più e' mi dicano, ch' i' do in ipocrisìa: I' ho fatto tanta di pancia.

Rug. Dimmi un poco: ti darebbe l' animo di riconoſcerlo quel birbone?

Buo. Dil ſicuro; baſterebbe ch' i' lo rintoppaſſi. Ma è poi?

Rug. Hai da venire ad avviſarmelo di ſubito lì in quella Caſa.

Buo. Ma che ne 'olete 'o fare?

Rug. Fracaſſarlo dalle baſtonate.

Buo. fa ſegno fra sè di negativa Dite i' vero, e' v' ha fatto quailche bricco-

nata co' i manico? Eh e' gna gastigaghi questi bricconi. Ma vo' non mi 'olete far un po' di limosina? V' impromетto, che vo' non me n' arete a fa più, perch' i' ci son per pochi dì.

Rug. Prendi eccoti un grosso. *Glielo dà, ed ei lo lascia cadere in terra apposta.*

Buo. Signore, se vo' non mi fate anche la carità di raccommelo, gnarà ch' i' lo lasci stà lì, perch' i' non mi posso chinare.

Rug. lo raccoglie, e gliele dà Tieni. Ricordati di quel, che ti ho detto *Via.*

Buo. E come i' me ne ricorderò. *Dopo partito Ruggiero, Buonattutto guarda se ritorna, facendogli dietro una gran risata.* Ah, ah, ah. In somma chi fa il mio mestiero, bisogna che preveda, come i ladri, tutt' i casi, che si possan dare, e star proveduti per qualunque bisogno. Se io non avevo il ferrajolo, e il cappello a due acque, mi tempestavano le bastonate addosso. Oh bene il Diavol lo ha fatto ritornar' a Casa, giusto quando avevo, principiato ad attaccar discorso con Fidaura; S' egli indugiava un' po' più, potev' essere, che le cavassi di bocca qual cosa, per riportare a Zelotipo. Ma andiamocene una volta, perchè quì non ci fa troppo buon' aria.

SCENA OTTAVA.

Camera.

Fidaura, e Stringhetta.

Fid. OR non vedi tu, che non può negarsi, che Zelotipo non mi faccia tener gli occhi addosso sopra ogni minuzia?

Str. Veramente l' osservazione, che voi avete fatta sopra la ricerca, ch' è venuto a farmi Soffia del Canterino Veneziano, mostra chiaramente quel, che voi dite.

Fid. Io ho ancor sospetto, che lo stesso Canterino sia venuto di suo ordine.

Str. Ah, perdonatemi, questo è un troppo assottigliar le cose: Io non ci vedo il perchè: A che fine mandar quì un Vagabondo? E poi questo lo chiamammo noi.

Fid. Il fatto di quest' altro Spagnolo impostore mi ha fatto sospettar di quello, sulla considerazione, che tanto l' uno che l' altro, (benchè in diversi termini, e con diversi pretesti) mi abbian tenuto discorso di amore, e d' innamorati.

Str. Sapete, che non penſate male. A deſſo comincerei quaſi a ſoſpettarne ancor io.

Fid. La finzione di queſt' ultimo, di ſpacciarſi amico di mio Fratello, e ſuo gran confidente, per introdurſi da me, ed inſinuarſi ne' diſcorſi, che mi avea principiato di amori, e di amanti, tu lo vedi, è ben chiara.

Str. Non ſi puol negare. Quanto reſtò brutto, quando, arrivato voſtro Fratello, al quale voleva far ricordare a forza, che ſi erano viſti, e trattati amichevolmente in Madrid, Egli lo convinſe di bugiardo, e che, ſe non era leſto a ſcappare, gliene dava quattro a modo, da ricordarſene per tutto il tempo della ſua vita! Baſta, può eſſer, che glie l'abbia appiccicate ad ogni modo, ſe lo ha arrivato.

Fid. E' difficile, perchè s' è trattenuto troppo a cercar di Carniccia.

Str. Gli ſtava il dovere. Ma biſogna, che coſtui ſia un furbo trincato bene. Avete ſentito da Fiorino, che con loro moſtrava di non ſaper parlar punto come noi, e con voi parlava da fars' intendere molto bene.

Fid. Or, dico io, a che fine venir Egli quì

quì per tenermi quei diſcorſi, ſe non mandatoci?

Str. Se io fuſs' in Voi, e metteſs' in chiaro, che fuſſi ſtato mandato da Zelotipo, manderei lui a farſi ſquartare.

Fid. Ah, Stringhetta, tu ſai pur le ragioni, che mi ritengono dal non far novità.

Str. Ma, perchè non ve ne conſigliate col Sig. Onorio? Egli è Giovane ſavio, e prudente: Chi sà, che non vi poſſa metter nella buona ſtrada, da riuſcirne con onore per Voi?

Fid. Onorio? Ah parliam d' altro.

Str. O perchè, Signora, che l' avete forſe rotta ſeco?

Fid. Ei non mi ha dato fin quì giuſti motivi da far ciò.

Str. Oh che difficoltà ci avete dunque? Perchè fors' è amico di Zelotipo? Anzi per queſto, ch' ei potrà facilmente conſigliarlo a levarſi dal capo queſta pazzìa.

Fid. Le mie ragioni, per non parlargliene, ſon' ottime, e tanto ti baſti.

Str. Ora io non ſaprei. Piuttoſto che pigliare un Geloſo sì ſtravagante, m' arrecherei a ſtar ſempre Zitella. Se foſſe un geloſo ſopra, ſopra, cioè

ragionevole, tanto, tanto mi ci accomoderei; ma questo passa di là.

Eid. La mia maggior pena è, che con Esso non mi varrà nè meno l' operar virtuosamente.

Str. Sicuro, perchè questi tali piglian'ombra di tutto. Che sarebb' egli mai, ch' Esso imparasse dal Sig. Onorio; quello è un Giovane andante, discreto, ragionevole, e poi anche ben fatto. Questo vi starebbe bene a Voi.

Eid. Ah, *sospira* Ti ho detto, che mi parli d' altro.

Str. —— Credo d' averla colpita nel vivo. —— Non nè parlerò più di Lui, via, e vi consiglierò sempre a pigliare il tanto vostro amabilissimo Sig. Zelotipo.

Eid. Taci, e parti. *Con sdegno, ed impero.*

Str. Non si alteri. L' ubbidisco. — Poveretta! La credo fra l' incudine, e 'l martello. —— *via.*

Eid. L' obbligazione verso Zelotipo .... La propensione verso di Onorio ....

SCENA NONA.

Fiorino, Onorio, e Detta.

Fio. SIgnora, il Sig. Onorio è per riverirla. *Eid.*

Eid. Chi?

Fio. Il Sig. Onorio.

Eid. sta alquanto sospesa Dì, che è Padrone. *Fio. parte* Fidaura ricordati di te stessa. — *A Onorio al primo entrare, con imperio* Onorio, prima d' avanzarvi; Venite per turbare il mio spirito, o per porlo in riposo?

Ono. resta alquanto sospeso Signora, non fu mai tra miei pensieri il disturbar la vostra quiete.

Eid. Avanzatevi dunque, e parlate con libertà. *Tacciono per qualche tempo ambedue* Voi non avete che dirmi? Veniste forse a solo fine di farmi considerare la vostra Persona? Io non ne avea bisogno, tenendone sempre viva nella mia mente l' Immagine.

Ono. Per non mostrarm' insensibile, ed ingrato a quest' onore, spero potervi assicurar senza offendervi, che la vostra mi è sempre vivamente scolpita nel cuore.

Eid E pure, nulla feci io mai verso di Voi, da poter cagionarvi questa impressione.

Ono. Le vostre virtù, ed il vostro merito non son' elleno atte, e valevoli a molto più? Io sì, che non so immagi-

ginarmi qual cosa possa aver fatto forza sì vantaggiosa per me nel vostro animo.

Fid. Non contate per nulla i discorsi, pieni di passione amorosa, fattimi questa mattina?

Ono. Ah, Madama, poss' io veramente lusingarmi di tanto?

Fid. E che ne dubitate? Anzi vi assicuro, che hanno eccitato nel mio cuore una non ordinaria passione.

Ono. Dunque il mio affetto non è più da Voi condannato, e posso sperarne la bramata, e meritata corrispondenza?

Fid. con sostenutezza, e sopraciglio. Onorio, non mi diceste, non aver Voi alcun pensiero di disturbar la mia quiete?

Ono. Nuovamente, vel' asserisco.

Fid. Come dunque vi ardite di parlarmi di amori?

Ono. Fidaura, non siete voi, che mi avete assicurato, che i miei discorsi amorosi, fattivi questa mattina, vi hanno impresso nella mente la mia immagine, e nel cuore una non ordinaria passione?

Fid. Non lo niego.

Ono. Come dunque cambiate i vostri sentimenti in un' istante, e contradite a Voi medesima?

Fid. Io cambiar sentimenti, e contradire a me stessa?

Ono. Come negarlo?

Fid. Se male intendeste il mio parlare, male ancora voi giudicate del mio interno. I vostri discorsi di questa mattina, non potevano imprimermi la vostra immagine nella mente, e suscitarmi passione nel cuore in senso contrario all' interpretato da Voi? Tanto ci sta vivo nella mente, e ci cagiona passione al cuore, chi ci offese, quanto chi ci giovò, e ci piacque.

Ono. Dunque io vi son nell' animo, e nel cuore come inimico disturbator della vostra pace?

Fid. Non posso negare, che, e Voi, ed i vostri discorsi non tenghiate in turbolenza il mio spirito.

Ono. Per rendervi sicura, che non è tra miei pensieri d' intorbidar la vostra quiete co' miei discorsi, gli cangerò in altri a Voi più geniali, o mi partirò, se la mia presenza vi cagiona disturbo.

Fid. Onorio, quando i vostri discorsi siano secondo il mio genio, la vostra

ſtra preſenza non mi è punto noioſa.

Ono. Parlerò dunque della ſtima, che ha per voi il voſtro futuro Spoſo Zelotipo.

Fid. Ahimè! Principiate molto male.

Ono. E che? queſto diſcorſo ancora vi ſturba?

Fid. Certo; perchè la ſtima, che Zelotipo ha di me, e molto offenſiva al mio decoro, ed alla mia oneſtà.

Ono. Come?

Fid E non è un offeſa, che mi fa la ſua ſtrabocchevole gelosìa, collo ſtimarmi capace di mancare a' miei doveri?

Ono. Zelotipo dunque credete Voi....

Fid. Sì Zelotipo (nè me lo negate, perchè non mi mancan prove da farvi tacere) Egli adopera tutt' i mezzi più ſtrani, per indagar fino le più aſcoſe paſſioni del mio cuore, per convincermi, ſe poteſſe, d' infedeltà.

On. Madama, giacchè vi è noto il mio errore *s' inginocchia* eccomi ſupplichevole a dimandarvene umilmente perdono. *ſi alza ad un ſegno di Fidaura* Spero che non ſiate per negarmelo, quando intenderete con quanta difficoltà

ficoltà mi ſia indotto a fingermi Amante della voſtra Perſona, per le infinite premuroſe iſtanze dell' amico.

Fid. Ah Ingannatore!

Ono. Il zelo che io avea per la voſtra quiete, e quella di lui (tenendo per certo che vi averei trovata inflеſſibile) è ſtato il principal motivo di queſto inganno.

Fid. Così dunque finger per ingannare una Giovane...

Ono. Perdonatemi, non intes' ingannarvi.

Fid. Come no? Mentitore!

Ono. Io, come ho detto, ſupponeva inalterabile la voſtra fedeltà per Zelotipo.

Fid. E ſe non lo foſſe ſtata?

Ono. Allora il voſtro cuore ſi ſarebbe cambiato per Onorio, ed Onorio ſarebbe di buon grado ſubentrato nel luogo di Zelotipo.

Fid. Apparirete ſempre a' miei occhi col carattere d' Ingannatore! Partite.

Ono. Non partirò, finchè non abbia ottenuto il perdono.

Fid. Non ne ſiete degno.

Ono. Dunque ſarete ſempre per me ineſorabile?

Fid. Non ſo riſolvermi. *via*

Ono.

On. —— Ah ſorte contraria! E come mai potè Fidaura giungere a ſaper queſta finzione? Son confuſo. *via.*

SCENA DECIMA.

Stringhetta ſola.

CHe mai aveva la mia Padroncina, che l' ho veduta paſſar di quà tanto turbata, ed arcigna, che pareva, che ſi foſſe accapigliata con qualcuno? Chi ſa, che non l' abbia preſa contro il Sig. Onorio: Mi par di vederc' in lei, da poco in quà, un non ſo che verſo di lui, che non glielo fa eſſer più tanto indifferente, come prima. Adeſſo non gli vedo più ridere inſieme, e farſi celia con famigliarità, e alla buona, ma ſtar' ognuno nelle ſue, e parlare in quinci, e quindi. Senza dubbio che il Diavol ci ha cacciato le corna, per fargli arrabbiare, o innamorare inſieme. Gli ſtarebbe il dovere a quel ſoſpettoſo ricercator del pel nell' uovo di Zelotipo, ch' Ella lo barattaſſe per queſt' altro. Se l' ho da dir giuſta, mi fa compaſſione la povera figliuola, a dover dar nelle mani ad un Uomo, che, o le ſtarà

rà ſempre cucito alla gonnella, o le terrà più occhi addoſſo, che non hanno le mie ſottocalze il Sabbato ſera. Povere Ragazze, quante ne ſiete affogate! e per una, che ſe ne mariti bene, a novantanov' è meſſa la fune con un ſaſſo al collo, e gettate nel Tevere.

SCENA UNDECIMA.

Ruggiero, e detta.

Str. OH Sig. Ruggiero l' avete arrivato poi quel bricconcione, da affibbiargliene quattro a modo?

Rug. No, perchè è ſtato di me più leſto, ed a me non conveniva camminar sì furioſamente per la Città; ma ho dato ordine ad un Poveraccio, che lo ha veduto fuggire, e che mi ha detto, che facilmente lo riconoſcerà, di avviſarmi ſubbito quì in Caſa.

Str. E chi ſa, ſe ci ripaſſerà mai più di quì?

Rug. Se Egli ha qualche mira in Caſa noſtra, non dovrebbe ſtar molto a raggirarciſi d' intorno.

Str. Eh, Egli ha avuto troppo la gran paura; non è pericolo, che ci ſi accoſti.

Rug.

Rug. Ma che fine può aver egli avuto ad arriſchiarſi tanto?

Str. Quanto ci abbiamo almanaccato ſopra, la Signora, ed io, ſenza trovar coſa, che ci quadraſſe! Alla fine ci è venuto in teſta un ſoſpetto (ma è un puro ſoſpetto) che..... Eh non lo vò nè men dire.

Rug. Dillo pur sù liberamente.

Str. Che il Sig. Zelotipo..... ma a che ſerve che io lo dica? è uno ſproposito.

Rug. Non più nuove.

Str. Che il Sig. Zelotipo lo abbia mandato lui, per iſpiare ſe la Signora aveva qualcheduno in converſazione e chi.

Rug Sproposito, ſpropositiſſimo, eh via.

Str. Vedete, Sig. Padrone, Egli è così ſoſpettoſo, che non ſarebbe miracolo.

Rng. Penſieri da voi altre donne, che pretendereſte di mettere in ridicolo gli Uomini, con tacciarli di geloſi, per poter aver poi a voſtro talento tutta la briglia ſul collo. Non mi ſe ne parli più.

Str. Io non fo per contradirvi, e dir, che in parte coteſte coſe non poſſino eſſer vere; Ma io ho anche ſentito dire

dire a un Vecchio Dottorone, che ne ſapeva tanta, e poi dell' altra, e che al ſuo dire aveva ſtudiato, e riſtudiato nel gran libro, ch' ei chiamava del Mondo....

Rug. E che diceva queſto gran Dottore?

Str. Che i Mariti tanto geloſi ſpeſſiſſime volte co' loro ſoſpetti, e ricerche ſpropoſitate, fanno apparir le loro Mogli (che per altro ſono tante Pelenopine) eſſer tante di quelle, che ſtanno fral Ponte a quattro capi, e il Ponte Siſto.

Rug. Coſtui non averà avuto Moglie. e per ciò avrà parlato in tal forma.

Str. Io vi dirò ancora quel, che ſentii dire ad un Contadino da bene, e galantuomo, il Padron del quale ſoſpettava che tutt' i Contadini gli rubbaſſero: Il Padrone, diceva egli, meriterebbe co' ſuoi ſoſpetti, che io gli faceſſi ſoſpettar la verità, e ſe io non mi voleſſi ad ogni coſto mantener Uom' onorato, lo farei. Ora così, credo io, che tante Donne...

Rug. Oh, non ſi trovano tanti Contadini, che lo fanno ſenza, che il Padrone ne ſoſpetti? Così tante Donne.... ma finiamola una volta. Dov' è Fidaura?

Str.

Str. Credo, che sarà nelle sue stanze.

Rug. Dille, che il Sig. Zelotipo mi ha detto, che fra non molto sarà a riverirla. *via.*

Str. La servirò. —— Ve come sono gli Uomini: Chi crede troppo, e chi non crede nulla: Chi non ha occhi, nè orecchie, e chi gli ha fin nelle scarpe, e si serve ancora di quelli degli altri.

SCENA DUODECIMA.

Cortile, o Sala.

Soffia, e poi Carniccia.

Sof. con un Microscopio in mano. MI hanno detto, che a mettere in quest' ordigno qualche cosa, si vede tale, quale ella è per l'appunto, che cogli occhi non si potrebbe vedere; e si chiama... il nome è tanto barbarico, che non so, se me ne rieorderò.... Mincro. Minchionscopio, Scoppio, sì, sì Minchionscoppio. Ora il Padrone, che vorrebbe sapere, quali sono i pensieri di Fidaura veri, veri, veri, mi bad' a mandare in quà, e in là, per saperli. Io ho pensato di metterne un per volta quì dentro....,

Car.

Car. Soffia mio, tu sei veramente come il vento, che, soffiando, entra, e esce da per tutto: Ora ti trovo in un luogo; ora nell'altro; ora soffia di sopra; ora soffia di sotto; ora d'avanti; ora di dietro. In somma sei sempre in moto.

Sof. Quando un si mette a far un mestiero, bisogna farlo come va. *Gli osserva il mazzo di fiori, che ha nel petto.* Ma che hai tu costì? Lasciamelo un pò vedere. *Lo vuol prendere.*

Car. Pian piano. Guardalo quanto vuoi, ma le mani tienle a te.

Sof. Non te lo vo' mica rubbare, ve.

Car. Dico rubbare, io: se tu mi facessi una cosa simile, ti vorrei dar per merenda a' miei Leoni. Fo più conto di questo mazzetto di fiori, benchè un po' appassiti, che di cinquanta doppie, che non ho.

Sof. E chi tel' ha dato?

Car. Questo è un regalo della mia Cicisbea.

Sof. Lasciamelo un po' veder bene.

Car. Serviti pure.

Sof. —— Gli è quello, quellissimo —— Anche col nastro tel' ha dato?

Car. Tale, quale lo vedi. Oh che credi, che non ci sia, chi ci voglia bene a noi?

Sof.

Sof. Lo credo; ma chi è? dimmelo Carniccino mio.

Car. Per questa volta tu l' hai a far colla voglia; ti basti sapere, ch' è una degna Creatura.

Sof. —— Sicuro che gli è quel medesimo, che il Padrone mi fece portare alla sua Sposa giorni sono —— Addio Carniccia ci rivedremo.

Car. Aspetta un po': Dove vai?

Sof. Non posso, ho fretta d' andare a Casa —— Canchero! al Padrone, al Padrone *via*.

Car. E' parso, che n' abbia preso invidia. Oh considera, se gli dicevo, che l' ho avuto da Stringhetta! Egli è il gran sempliciaccio! Se lo ritrovo, gliene voglio appicciar delle più belle, per farlo dare alle bertucce.

SCENA DECIMATERZA

Fidaura, e Zelotipo.

Zel. VI trovo molto malinconica Signora Fidaura? Fors' è la mia presenza quella, che vi rende tale?

Fid. Dite piuttosto la vostr' assenza: Perchè chi sa, allora che cosa machinate contro di me!

Zel.

Zel. Io machinar cos' alcuna contro di voi?

Fid. Voi sì, e perchè no?

Zel. Perchè amore non me lo permetterebbe.

Fid. Anzi da amore hanno origine le vostre machine.

Zel. — Ahimè! scoprì qual cosa. ——

Fid. —— Il suo turbamento è effetto del suo errore. ——

Zel. Essendo queste, come dite, cagionate da amore, non potranno essere a Voi pregiudiciali.

Fid Da amore ne nasce tal volta anche l' odio, o il disprezzo, e la gelosìa.

Zel. A ben' esaminar ciò, che dite, credo, che si troverebbe, che non l'amore, ma qualche altra passione ne sarà poi il più delle volte la vera origine. Ma se Voi siete certa di qualche mia azione, che vi sia nociva, perchè tacermela?

Fid. —— Non voglio tradire Onorio. —— Io veramente.....

Zel. Parlate con libertà. —— Non dovrebbe saper nulla. ——

Fid. Non ne ho alcuna certezza, ma ne ho de sospetti.

Zel. E sù che materia?

Fid. — Fingerò per convincerlo — ſopra la voſtra infedeltà.

Zel. Io mancar di fede? E potete dubitarne?

Fid. Perchè nò? Non ſiete Uomo?

Zel. Sì, ma non di quelli, che v' immaginate.

Fid. Oh che maggior pregio avete voi degli altri?

Zel. Una gran premura di conſervare tutto a Voi il mio cuore.

Fid. Oh non potete laſciarvi prendere da una paſſione per qualche altra Donna aſſai più di me amabile, che vi faccia ſcordare di queſta voſtra premura?

Zel. E' impoſſibile.

Fid. E pure io ne vivo con gran ſoſpetto.

Zel. Queſto ſoſpetto ſolo mi offende.

Fid. Anzi ho in animo di farne ricerche tali, da porre in chiaro la verità.

Zel. Se mi offende il ſolo ſoſpetto, quanto più mi offenderanno queſte ricerche.

Fid. E perchè?

Zel. Perchè a ſoſpettare una tal mancanza in me ſenza fondamento, mi ſi fa ingiuria.

Fid. Oh di me ſarebbe lecito ſoſpettare

re, e far varie ricerche per appurar tali ſoſpetti, ſenza farmi ingiuria?

Zel. Il caſo è ben differente, perchè, non imponendo le Leggi del Mondo agli Uomini, in gener di amori, alcuna infamia, non hanno le Donne dritto d' indagare ſu tal materia i difetti di eſſi per puro ſoſpetto, e dubbiezza. Non così delle Donne, delle quali anche le più piccole libertà ſon tenute per ſacrilegj.

Fid. Se queſte tali Leggi le formate voi altri Uomini, perchè non ha da eſſer lecito a noi di formarne in contrario? Nò Sig. Zelotipo, tutti ſiam ſottopoſti alle medeſime obligazioni in queſto genere; E ſe voi altri pretendete di eſſer' eſenti dalla ſoggezione della fede promeſſa a noi; perchè non poſſiamo noi pretender di eſſerle della promeſſa a voi altri?

Zel. Dunque pretendereſte, che le Donne aveſſero la libertà....

Fid. Io pretendo, che le Donne abbiano ad eſſer ſoggette, in genere di data fede, alle medeſime Leggi, che gli Uomini; Onde ſe voi pretendeſte, che foſſe permeſſo all' Uomo ſoſpettar della fedeltà della ſua Donna ſenza farle ingiuria; Io preten-

do, che ſia lecito egualmente alla Donna ſoſpettar della fedeltà del ſuo Uomo ſenza offenderlo.

Zel. Ma voi vorreſte ridur l' Uomo ad una ſuggezion troppo grande.

Fid. A quella medeſima, che voi la Donna.

Zel. I voſtri ſentimenti ſono tali, che ....

SCENA DECIMAQUARTA.

Stringhetta, e detti.

Str. SIgnora, mi aveva chiamata?

Fid. Non ti nominai nè pure.

Str. Il vedere, che ſi avvicina il tempo per la viſita, che ſa, mi aveva fatto ſoſpettar, che mi aveſſe ricercata.

Zel. Che viſita?

Str. Eh lo ſa la Signora....

Zel. In Caſa? Fuori? a chi?

Str. E' una viſita femmina, che ſi crede?

Fid. E' una Signora, che mi ha fatto ſaper, voler eſſer oggi a favorirmi.

Zel. E chi è queſta Signora?

Str. Uh la ne vuol ſaper tante! La Signora Gaudenzia noſtra vicina.

Fid. Sig Zelotipo, mi da permiſſione, che io vada a prepararmi per riceverla?

Zel. Vada pure. Le ſon ſervo. —— Chi ſa, che non ſia viſita maſchia. *via.*

Str.

Str. Avete veduto come piglia ombra d' ogni coſa? E voi non vi riſentite punto.

Fid. Ho però fatto ſeco un diſcorſo, che dovrebbe illuminarlo. Ma credi veramente, che queſta Signora ſia per eſſer tanto ſollecita?

Str. Sicuro, perchè Ella ſuol eſſere sbrigativa nelle ſue coſe. E chi ſa quante ne averà da far dell' altre delle viſite. Sapete pure, che non ne fa meno di mezza dozzina per volta.

Fid. Andiamo dunque.

Str. Ma, Signora, ſa la diſgrazia, ch' è accaduta!

Fid. Che diſgrazia?

Str. Il Canino Zibetto, donatovi da voſtro fratello, è ſcappato di Caſa, nè ſi ritrova.

Fid. Si ritroverà, ſi ritroverà. Sarà forſe ritornato dal ſuo primo Padrone.

Str. Uh è vero: può eſſer che ſia lì. *via.*

SCENA DECIMAQUINTA.

Strada.

Zelotipo, e poi Soffia.

Zel. IL diſcorſo fatto da Fidaura non mi è piaciuto punto. Al ſentir' Ella pretenderebbe, che le Don-

ne doveſſero godere della ſteſſa libertà, e franchezza degli Uomini. Di più temo, che la viſita della Signora Gaudenzia non ſi abbia a convertire in quella del Sig. Gaudenzio, perchè ho oſſervato nella ſtrada, dopo uſcito da lei, che quel ſuo cagnolino faceva una gran feſta ad un certo Signore, che io non conoſco, e che andava verſo Caſa ſua. Biſogna pure, che quell' animale lo abbia veduto più volte lì da Lei! Queſte ſon tutte coſe da farmi aprir bene gli occhi, e di non....

Sof. tutto affannato Oh Sig. Padrone, Sig. Padrone!

Zel. Che ci è Soffia? Sei molto affannato?

Sof. Cercavo di Voi per Mare, e per Terra. Vi ho cercato in Piazza fra tutti gli Aſini, e Muli de' Carbonaj, e non vi ci ho potuto vedere. Sono andato di corſa in Piazza Navona, alla Rotonda, alla Dogana, e guarda, e riguarda tra quei facchini, è ſtata la medeſima. Adeſſo per diſperazione andavo al Bargello...

Zel. E che fare al Bargello?

Sof. Per farvi bandire, come le Beſtie, che ſi perdono.

Zel. E bene, ora, che mi hai trovato, che

che hai da dirmi?

Sof. Gran coſe, gran coſe! e per venire alle corte: Voi ſapete, che quattro, o dodici gierni ſono, quand' io ſtavo nel meglio della mia prima colazione, voi mi chiamaſti in fretta, e in furia.... Io vengo alla concluſione di botto ſenza tante ciarle, perchè queſto è negozio, che importa troppo.

Zel. Via sbrigati dunque.

Sof. Biſogna, che io mi sbrighi preſto ſicuro, perchè la neceſſità.... ſapete, che quel maladetto porco, che mangiai jerſera, perchè biſogna, che fuſſe troja, e troppo graſſa, mi ha riviſto in maniera le budella, che potrei giocare a Primiera ſenza paura... non vorrei.... baſta tiriamo innanzi affretta, per eſſere a tempo a dirvi il negozio. Ora dunque ritornando a Fidaura.....

Zel. Che vuoi dir di Fidaura, ſe non l' hai per anche nominata?

Sof. Signor sì, Lei è tutto il ſoſpetto del diſcorſo. Ma aſpettate: ora mi rinviene della colazione, che non mi laſciaſti finir di fare, perchè voleſti, che correſſi da Lei....

Zel. Da chi?

Sof. Da Fidaura, che non ve ne ricordate, a portargli quel bel mazzetto di fiori con quel naſtro tutto braccato?

Zel. Me ne ricordo beniſſimo. E così?

Sof. Sentite: Chi lo crederebbe mai! Perchè, quando a me vo' mi date una ſoccumbenza di fare una coſa, io non mi contento di fare, voglio ſtrafare.

Zel. E bene finiſcila.

Sof. S' io finiſco, voi non ne ſaprete altro. Voglio dire, che, avendomi comandato, ch' io vada ſvigilando per riconoſcere, ſe la Signora ha qualche ſcrinazione ſegreta per qualcuno, io non mi contento di badar, ſe chi paſſa ſotto le ſue fineſtre, ſi volta in sù, o gli faccia qualche baciamano così dalla lontana; ma entro ancora in Caſa, allucio di quà, e di là: E quì ſta il punto: Ho veduto....

Zel. Che hai veduto?

Sof. Ho veduto, ma non l'ho potuto toccare. Io lo volevo pigliare io, ma quel boja di Carniccia.... l'aveva in petto lui, vedete.

Zel. Che coſa aveva in petto?

Sof. Il mazzetto, che voi mandaſti a Fidaura, e ce ne faceva tanta, che pareva, che ci aveſſe più che una di quelle roſellone, che ci tengon d' oro

oro tanti Signoroni.

Zel. Dunque quel mazzo di fiori lo aveva Carniccia?

Sof. Lo aveva lui, e ne faceva più conto, che di cinquanta doppie, perchè gliel' aveva dato la ſua Cicisbea.

Zel. E chi è Coſtei?

Sof. Oh, chi ha da eſſere? Fidaura.

Zel Fidaura? Non lo poſſo credere.

Sof Io lo credo beniſſimo io; ſe m' ha detto, ch' è una degna Creatura, e il mazzetto lo aveva lei.

Zel. Mi pare impoſſibile, ch' Ella ſi ſia invaghita di un tal Servo.

Sof. Che forſe Carniccia non è un bel pezzo di Giovanotto? Ma e poi quanti Padroni s' innamorano delle Serve, perchè non ci poſſon eſſer delle Padrone, che s' innamorino de' Servitori?

Zel. A penſarci, vedo, che la coſa non può eſſer tanto impoſſibile.

Sof. O che vi ſarei venuto a dire una bugìa?

Zel. Cerca di riſchiarir bene il fatto, per riferirmelo giuſtamente.

Sof. Io andrò; Ma ſe vel' ho rinferito tanto chiaro, parrebbe, ch' e' baſtaſſe. *via*.

Zel. Non far ciarle. —— In ſomma

non si sospetterà mai a bastanza; quando si sospetta dell' infedeltà d' una Donna. Ma ecco Onorio, da lui aspetto intenderne il resto.

SCENA DECIMASESTA.

Onorio, e detto.

Zel. E Bene, Onorio, non vi dicev' io, che non bisognava starsene alle prime ripulse delle Donne?

Ono. —— Mi convien tacerli lo scuoprimento della finzione. ——

Zel. Non abbiate alcuna repugnanza a confessarmi, che a i secondi attacchi avete ritrovata Fidaura molto differente da' primi.

Ono. Certo che l' ho trovata tale.

Fid. Oh non vedete? Se ve lo dicevo. Io poi ho ancora de' riscontri tali per altre parti, che mi fanno essere sempre più contento de' miei sospetti, e delle mie ricerche; E voi mi sgridavi, e dicevi, ch' era una pazzia.

Ono. Torno a replicarvelo anche adesso.

Zel. Dunque voi avreste voluto, ch'io pigliassi alla cieca una Donna Civetta...

Ono. Chi vi dice ciò.

Zel. Oh, voi; Perchè se non procurava di chiarirmi, l' averei presa, e mi

mi sarebbe riuscita poco fedele, come sospettavo.

Ono. E da che inducete voi in Fidaura questa infedeltà?

Zel. Da quel, che ho inteso, e veduto da me; da quel, che mi è stato detto da altri; e da quel, che mi dite Voi.

Ono. Io? E che mai dissi di contrario alla fedeltà, ed onestà di Fidaura?

Zel. Non mi avete detto, che questa seconda volta l' avete trovata differente dalla prima?

Ono. Certo, ma non per questo ho fatto a lei il torto, e l' ingiustizia di asserir cose contrarie alla costante fedeltà, che ha per voi.

Zel. O che vuol dire l' averla trovata la prima volta fedele, e adesso al contrario?

Ono. Al contrario no. Ho detto differentemente; ma questa differenza non risguarda la sua virtù, che mi si è dimostrata sempre più robusta, e costante; ma la sua maniera in ascoltarmi, e nella differenza del fattomi trattamento; Poichè se la prima volta ascoltò le mie dichiarazioni amorose con della sostenutezza, e rimproveri, questa seconda mi ha trattato d' Inganmatore: mi

ha ſcacciato dalla ſua preſenza; e perchè io perſiſteva a volerla placare, ſi è partita Ella ſteſſa, laſciandomi incerto del perdono.

Zel. Ma io ho delle riprove alla ſua fedeltà del tutto contrarie, che vi dirò con più tempo.

Ono. Le voſtre riprove, ſe ben ſi eſamineranno, ſi troverà, che ſono ſemplici ſoſpetti, e le mie ſono certezze infallibili.

Zel. Quante volte i ſoſpetti rieſcon veri!

Ono. Sì, ma quante più rieſcon falſi! Ed in quei caſi, ove abbiamo certezza di una coſa, debbono rigettarſi tutte le dubitazioni, e ſoſpett' in contrario.

Zel. E dov' è queſta certezza?

Ono. La mia aſſerzione; che ne dubitate?

Zel. No; ma....

Ono. Voi mi offendete a temer della mia ſincerità.

Zel. Io non dico queſto; ma non vi potreſte eſſere ingannato? Le Donne ſi dura fatica a conoſcerle bene alla centeſima, conſiderate, ſe ſi potrà ciò fare alla prima, o ſeconda converſazione?

Ono.

Ono. Ben vi accordo, che molte ſono, o per ingegno, o per profeſſione, finte, e diſſimulatrici, e per ciò attiſſime ad ingannare; ma non così facilmente rieſce loro ne' primi moti, e non preveduti dell' animo, ove tutto è naturale, e ſincero; e ciò particolarmente, allorchè ſi tratta di coſe, che le tocchino nel più ſenſitivo del loro interno, e con Perſone prevenute, ed attente ad eſaminar non tanto le voci della lingua, quanto quelle del cuore, che, e nel volto, e negli occhi, ed in molti inconſiderati movimenti del corpo, ſuol bene ſpeſſo farſi conoſcer qual ſia.

Zel. Tutto va bene; ma il tentar dell' altre prove, ſtimo, che ſia neceſſariſſimo.

Ono. Non ricuſo di farlo per voſtra ſicurezza maggiore.

Zel. Sarà bene. E quando lo farete?

Ono. Non poſſo ſaperlo, perchè biſogna prendere a ciò il tempo più opportuno.

Zel. Dite il vero; e io crederei, che fuſſe molto a propoſito quello, quando Ella va a trattenerſi nel Parco; perchè il luogo, la libertà, lo ſpaſſeggio, la verdura....

Ono. Veriſſimo; tutte coſe, che contribu-

buiſcono ai ragionamenti amoroſi, quando ſi abbia tal paſſione nel cuore. Amico vi riveriſco. *via.*

Zel. Vi ſon ſervo. — Io ho gran ſoſpetto, ch' Egli non mi voglia dir la verità, per non pregiudicare a Fidaura, eſſendo queſta ſtata ſempre una delle maggiori difficoltà, che abbia avuto in far queſta prova. Ma me ne chiarirò da me ſteſſo; Già ſon d' accordo con Carniccia, che mi avviſi, quando ſono nel Parco. Lì potrò aſcondermi dietro a qualche albero, o viale, e così intender bene i loro diſcorſi, e per queſto gli ho detto, eſſer quel luogo il più a propoſito. Mi par di ſtillarle ben tutte pel mio intento.

SCENA DECIMASETTIMA.

Carniccia, e Buonattutto da Pellegrino Tedeſco.

Car. VOi dunque ſiete ſtato Soldato.

Buo. Ja, Ich bin gevveſen Soldat Schvveizer.

Car. Se non parlate altrimenti, non vi riſponderò, perchè non v' intendo di rabbia.

Buo. Dic che ſon Soldat Schvizzere ſate,

te, e affer fatto deſſertazione, perchè mio Coperal mi affer ingiuſtizia fatta.

Car. Mi ſuppongo ingiuſtizia di baſtonate.

Buo. Ja, ja.

Car. Canchero, queſta è una grand' ingiuſtizia! Ed io averei fatto come Voi. Ma come avete fatto a ſcappare?

Buo. Preſe feſtite peregrine.

Car. E ora dove andate?

Buo. Far peregrinazione, e fenir a Rom, per feter tutte fabricazioni grante, e tutte coſe, che non feter in Schvizzerìa.

Car. Quì veramente ci vederete coſe, che non averete veduto, nè agli Svizzeri, nè altrove.

Buo. Ja Herr. Segnor sì. E quì peſer gut vein.

Car. Oh quanto al vino, ci ſi beve ſgut davvero.

Buo. Ich trincken vil. Ie peſer molte.

Car. E io non mi ſtò, quando lo trovo buono.

Buo. Vein Florenz: Vein Montepulcie ſtar pone! Foler peſer due flaſchi inſiememente con Foſignorìe. Je portar, afer trovate herrlich gut, poniſſiſſime,

Car.

Car. Volete portarne due fiaſchi per bevere inſieme?

Euo. Ja Amiche. *l' abbraccia con affetto.* Ich ihir liebe; Ie ſoi amar molte, perchè amar gut vein.

Car. Se mi amate a proporzione, che io amo il vino, mi vorrete bene aſſai ſenza dubbio. Ma quando ſi han da bere queſti due fiaſchi?

Buo. Zu diſer ſtund. Ateſſe, ateſſe. Ie antar al' oſtaria hier nahe, quì vicine, a pigliar queſte Montepulcie.

Car. Andate pure, che v' aſpetto dove mi avete trovato. Ma ci vorrà qualche coſa ancora per mangiare.

Buo. Portar ſchunck, pfeffer, ſenfl, gebratten, ſalcraut.

Car. E che Diavoli ſon queſti?

Buo. Portar proſciutt, peppe, moſtard, carna roſtita, e altre mangiazioni, per pon pefer.

Car. Se portate la moſtarda, e il pepe, portate anche il ſale, e de ſedani.

Buo. Ja, ja. Non tupitar. *via.*

Car. A buon conto, queſta ſarà una buona merenda auſſo. Coſtui mi è capitato d' avanti, quando ſtavo alla porta del Boſchetto a far la birba, e mi ha comineiato a domandar di mille coſe, che appena intendevo; mi ha

ha dato del tabacco, e certi lavorini di legno, che pajon fatti col fiato. Si vede veramente, che queſti Tedeſchi ſon di buon cuore, o che io gli ho dato ſubito nel genio. Se viene, come non dubito, ſi ſtarà un po' allegramente nella mia ſtanzina da baſſo. Ma è meglio, che m' avvij, perchè mi ci trovi, e intanto pulirò i bicchieri. *via.*

SCENA DECIMAOTTAVA.

Boſco.

Fidaura, e Stringhetta.

Fid. DUnque hai veduto Onorio molto malinconico, e ſopra-penſiero paſſar d' avanti a Caſa noſtra, non è molto?

Str. Sì, Signora, e pareva che dubitaſſe, ſe doveva entrare, o no.

Fid. Averei ben deſiderato parlargli.

Str. Se io l' aveſſi ſaputo, lo averei chiamato.

Fid. Procura di farlo cercare, ed aviſarlo di queſta mia intenzione.

Str. Ma Signora, come và la coſa? Queſta mattina non ne volevate ſentir parola, e oggi ne volete far ricerca?

Fid.

Fid. Al cambiarsi delle circostanze, e de' fatti, si cambian ben spesso le volontà degli Uomini.

Str. Oh che c' è di cambiamento?

Fid. Non debbe premere a te di saperlo.

Str. Oh, non lo dicevo per entrar ne' fatti vostri, ma per potervi servir meglio alle occasioni. Vedete quanto sarebbe tornato bene, quand' Egli è passato di quà, che io avessi saputo il vostro desiderio di parlargli, lo averei chiamato, e adesso non lo avereste a far cercare.

Fid. Al già fatto non c' è più rimedio.

Str. Eh io lo dicevo per quel, che può avvenire. Quell' altra Padrona, colla quale io stavo, mi diceva tutte tutte le cose sue, e gliene tornava bene, perchè una Cameriera fedele, che abbia la confidenza della Padrona, uh in quante cose le può giovare!

Fid. E' vero, ma le può anche nuocere, se vuole.

Str. Ma, dove sarebbe la coscienza, a tradire chi si fida di noi?

Fid. Son poche quelle, che sieno di coscienza sì gentile, ed io credo, che una Padrona prudente non debba farsi

farsi schiava così della servitù.

Str. Oh questo poi..... Signora, Signora, ci saremo risparmiata la pena di far cercare il Sig. Onorio, perchè eccolo, che viene.

Fid. Parti tu dunque.

Str. Oh, lo facevo, senza che melo avvisasse, perchè so il mio dovere. —— Se non m' inganno, gatta ci cova. — *via.*

SCENA DECIMANONA.

Onorio, e Fidaura.

Ono. COme vi ritrovo, Madama? Giudice discreto, e compassionevole, o severo, ed implacabile?

Fid. E l' uno, e l' altro.

Ono. Mal può accordarsi questa proposizione.

Fid. Secondo il mio cuore: discreto; e secondo il vostr' operare implacabile.

Ono. Dunque ricorro pel perdono a quel Giudice, ch' è per me tutto discretezza, e pietà.

Fid. Questi però senz' alterar le regole della Giustizia, non può di suo arbitrio assolvere il reo.

Ono. Questo reo potrà dunque sperare di essere ascoltato con qualche bontà

tà nelle ſue diſcolpe.

Fid. E che diſcolpe pretendereſte potere addurre al voſtro inganno?

Ono. Quelle dell' amicizia: quelle dell' oneſtà.

Fid. Come? l' amicizia, per grande che ſia, non può ſcuſare un azione diſconvenevole all' oneſt' Uomo, e l' Uomo oneſto non debbe mai far coſa, che diſconvenga alla vera amicizia.

Ono. Se mi aſcoltate, intenderete come non ho mancato nè all' uno, nè all' altra.

Fid. In qualunque maniera, ſiete ſempre un Ingannatore. Voi, o ingannaſte l' Amico, o me ingannaſte. *vuol partire.*

Ono. Madama, di grazia aſcoltatemi per breve tempo almeno.

Fid. Io non aſcolto ingannatori. *via.*

Ono. Vi ſeguirò fra queſti alberi, finchè non vi plachiate ad aſcoltarmi. *la ſegue.*

SCENA VIGESIMA.

Buonattutto da Pellegrino Tedeſco con fiaſco, e Carniccia, e poi Fiorino.

Buo. IE affer tutto guſto afuto in queſta mangiazione.

Car.

Car. E io non ce n' ho avuto meno di voi.

Buo. Foler far replicazione ſpeſſiſſime folte, ſe ſi piacer.

Car. Tutte le volte, che vorrete.

Buo. E intante ich ghemere ſpazir per queſti vialamenti....

Car. Intanto vorreſti ſpazzar queſti viali? Oibò, ſarebbe troppa fatica per voi.

Buo. No, no: non diche ſpezzar. Spazir, ſpazir, far ſpaſſamento.

Car. Andar a ſpaſſo, volete dire.

Buo. Ja, ja; antar a ſpeſſo; e feter queſti Animala, che non afer mai fetuti in Sgermania.

Car. Sarete Padrone quanto volete.

Buo. Afer grante curioſitate di feterli.

Car. Servitevi pure, ma non vi accoſtate troppo, che vi potrebbero far del male.

Buo. Nein, nein.

Fio. a Car. Carniccia il Padrone ti chiama.

Car. E che vuol da me?

Fio. Non ſo. Mi ha ſolamente detto, che tu vada ſu. Ma chi è coſtui? *baſſo.*

Car. a Fio. Uno Straſcino di quelli, che mi portano la carne pe' Leoni.

Buo. guardando dentro —— Eccoli là che

che diſcorrono. ——

Fio. Uh, Egli è di que' brutti bene.

Car. Dì al Padrone, che adeſſo vengo.

Fio. Ma fa preſto. *via.*

Car. Come vi chiamate?

Buo. Hans Zutrinchen.

Car. Sig. Hans Zutrinchen dunque mio caro, biſogna che vi laſci per un poco, perchè il Padrone mi vuole. Voi potrete trattenervi quì, che adeſſo ritorno.

Buo. Star tutte tempe, che foler: Je ſtar a feter animala.

Car. —— Ho veduto Fidaura, e Onorio balugginar là dalla Fontana. Biſognerebbe, che avviſaſſi Zelotipo; ma come fare? Ora che il Padron mi vuole? *via.*

Buo. Queſto ſi chiama piover ſul ſeminato. Vengono appunto in quà, mi voglio addoppare dietro a queſt' albero, per non eſſer veduto, e per intender così quel, che dicono. *Si aſconde ſtando in terra.*

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Fidaura, e Onorio, che ritornano, Buonattutto aſcoſo.

Ono. VOi vedete, Madama, che amandov' in tal maniera, non offendo nè l' amicizia, nè il carattere d' Oneſt' Uomo, perchè nè offendo voi, nè Zelotipo.

Fid. Corriſpondendovi dunque ancor' io nella ſteſſa forma, ſarò parimente eſente da ogni taccia.... Ah no; perchè chiunque ſaprà i noſtri amori, ſenza aver notizia delle condizioni, potrà giuſtamente, e ſenza farci alcun torto, condannarci di tradimento.

Ono. E come riſaperſi, ſe da noi ſi tengan con ogni accuratezza celati. Vede Buonattutto, *che ſcoperto, finge dormire.* Ma chi è quà?

Fid. Ahime! ſummo aſcoltati! *a Buonat.* Olà come aſcoſo in queſto luogo? *finge dormire.*

Ono. Ah temerario: alzati: chi ſei? Perchè quì?

Buo. *fingendoſi briaco* Teutſche: ich ſchlieffe.

Ono. Che, che?

Buo. Teteſche, Teteſche: ſtar dormito.

Fid. Come entraſti tu quà?

Buo. Ich trinck morghen: Mir beliebet Foler peſer Montepulcie: ſtar gut, gut.

Ono. *a Fid.* E' un Tedeſco ubriaco.

Fid. *a Ono.* Se dormiva, non ci averà inteſo.

Ono.

Ono. Certamente.

Fid. E da prenderſene ſpaſſo.

Buo. Herres ich bringes euch. Far brins. *ſtrabalza ora da una parte, ora dall' altra, e cade più volte, tenendo ſempre alto il fiaſco per ſalvarlo.* Er iſt flaſche Montepulcie verſate? *guarda, ſe il vino è verſato, e poi beve.*

Ono. Queſta è una vera commedia.

Buo. finge pender, correndo verſo Fidaur. Ter teuffel.

Fid. ritirandoſi impaurita, Ahi.

Buo. Je con del voſtre Patrone ſervo pefuto.

Buo. a Onorio Che dice?

Ono. E chi lo può intendere?

Buo. Come diaple non ſtar terra ferma! *ſtrabalza* Afer fatte ſtrate troppe ſtrette. *Fa ventoſità per la bocca ad uſo di Ubriaco, fingendo cader verſo Onorio.*

Ono. Quì c'è da guadagnar poco con coſtui.

Fid. Meglio ſarà ritornar quì più al tardi, per terminar i noſtri ragionamenti.

Buo. vuol dar bere a Fid. Pefer, pefer pelliſſime Fraul. Far brins.

Fid. No, no, vi ringrazio.

Buo. a Onorio. E foi foler pefer?

Ono. Nè io pure.

Buo.

Buo. Ja, ja. *va per abbracciarlo,* Amich: ich liebe: sì sì pefer, ſtar fine pone. *Bev' Egli, poi finge vomitare dietro a Onorio.*

Fid. Andiamo, andiamo.

Ono. Addio galantuomo, ci rivedremo dimani.

Buo. An diſem ort? En cueſte loche?

Ono. Sì, sì,

Buo. Gut morghen mein Her.

Fid. Queſto divertimento potrebbe coſtarci caro.

Ono. Dite il vero. *via.*

Buo guarda, ſe ſi ſono allontanati, Oh che ſpaſſo, oh che piacere! Come bene m'è riuſcito il negozio! I poveracci ſono innamorati da vero, loro. Non tardiamo darne la notizia a Zelotipo. E queſta, merita altro, che una doppia. *Via.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Strada.

Zelotipo, e Buonattutto.

Buo. SIG. sì, sono cinquantanove scudi, e novantacinque bajocchi e mezzo, a scapitarci circ' a cinque bajocchi di mio.

Zel. Ma come tanto? Che conti fai tu?

Buo. Che vi par forse, che vi strapazzi? Avereſti a dir queſta adeſſo, quando io fo piacere di più d'una ventina di ſcudi. Sentite: Sei ſcudi per la Muſica alla Veneziana; Poſſo metter di meno?

Zel. Per due canzonette....

Buo. Mi burlate? Oh cantatele un po' voi colla medeſima grazia, e colla medeſima voce per ſei doppie; che ve le ſnocciolo io sù queſto punto.

Zel. Queſto a me è impoſſibile.

Buo. Oh, vedete dunque: Che credete che ſia una buccia di porro il cantar di Muſica?

Zel.

Zel. Via tira avanti.

Buo. Tre ſcudi, e novantacinque bajocchi, e mezzo.... queſto è poco, ma con voi non la vo' badar tanto alla minuta.

Zel. Ma di che?

Buo. Non me ne ricercate, perchè biſognerà pagarmi per queſta partita almeno dodici, o quattordici ſcudi.

Zel. Oh, non ho da ſapere io perchè mi tiri debitore di queſta ſomma?

Buo. Se lo volete ſapere, in quel caſo biſognerà creſcere.

Zel. Che ho da pagarti la ſcienza di detta partita?

Buo. Come voi avete ſpeſo in voler ſapere, s' era vero quel, che vi avevo riferito della finzione del Canterino Veneziano, così biſognerà, che ſpendiate per ſaper, perchè ho meſſo queſta partita; e mi par di farvela graſſa, a farvi pagar ſolamente per queſta ingiuria tre ſcudi, e bajocchi novantacinque, e mezzo.

Zel. Che ingiuria, che ingiuria? Che non ſon Padrone io di riſchiarir le mie coſe?

Buo. Che vorreſti dire di non m' aver ingiuriato forſe, a dubitar, che ſia vero, ciò che vi aſſicuro io per veriſſimo?

Zel. Mi maraviglio di te. Io pretendo di non ti aver fatto ingiuria in conto alcuno.

Buo. E io pretendo di sì.

Zel. La faremo giudicare.

Buo. Volete metter la cosa in Cavalleria? Mettiamocela; ma vi avvedrete, quanto vi costerà cara di più. Che mi burlate? Gli è come se voi mi avesse dato una mentita; e gli Autori in questi casi dicono di gran cose.

Zel Lasciamola dunque andare, e finiamola.

Buo. Così vi tornerà meglio.

Zel. Via, questi, a fare a modo tuo, sarebbero nove, e novantacinque, e mezzo, e gli altri?

Buo. Eccoveli. Dieci per la finzione dello Spagnolo: Dieci più per quella del Poverone....

Zel. Che ho io che fare con quella del Povero? Tu la inventasti per util tuo, e non mio.

Buo. O se Ruggiero mi dava le bastonate?

Zel. Eran le tue. Lo vedi, che lo facesti per util tuo.

Buo. Oh non lo vedete, che a sfuggir le bastonate, vi ho risparmiato almeno

no una cinquantina di doppie? perchè meno di cinque, o sei non me n'avrebbe date.

Zel. E per questo?

Buo. Oh che credete, che io l'avessi prese per meno di dieci doppie l'una?

Zel. Ma che ci averei avuto io che fare in questo?

Buo. Oh, non l'averei avute a conto vostro? Se allora io ero in vostro servizio. I danni, mi par cosa chiara, toccava a voi a rifarmeli. Or dite adesso, se potete, che quella finzione fu per util mio, e non vostro.

Zel. —— Mi bisogna chiudere gli occhi, perchè ho troppo bisogno di lui, e troppo mi preme la segretezza di queste ricerche. ——

Buo. E così vi tornano i conti? Non è vero che per voi c'è il risparmio, che ho detto?

Zel. Come vuoi. Andiamo avanti.

Buo. L'altra finzione del Tedesco briaco la vogliam metter meno di dieci scudi? *Zelotipo mostra di non acconsentire*, Che ci girate il capo? In questa io ci rimetto del mio, per la notizia datavi de' discorsi amorosi,

che inteſi fare a Onorio, e Fidaura, e riportativi ſenza variarſi nè meno un ſoſpiro. Io quì vi fò queſt'abilità (e guardate, ſe ſon galantuomo) perchè ho mangiato, e bevuto a voſtre ſpeſe, e ho avuto un piacer da matti a far da briaco, e farlo credere così bene a coloro, che ſen' andarono per paura di qualche mia ricevuta ſchicchirillabile, o ſul viſo, o sù gli abiti loro.

Zel. O via mettiamola dieci ſcudi, e facciamo a modo tuo. Queſti ſarebbero ſcudi trentanove, bajocchi novantacinque, e mezzo: per arrivare a ſcudi cinquantanove, bajocchi novantacinque, e mezzo, ce ne mancano venti. Or queſti perchè te gli ho a dare?

Buo. Per le altre finzioni, che mi reſtan da fare. E quì intendo di fare un cottimo, pigliando queſto lavoro ad ogni mio riſchio, ſpeſe, e gabelle.

Zel. Sia come tu vuoi; purchè tu faccia quel, chè ſarà neceſſario; mi ſia fedele, e ſegreto.

Buo. Non temete di nulla, perchè ho fatto a' miei giorni altri lavori, ed ho in corpo altri ſegreti, che queſto; de' quali all'ultimo ho avuto

ſempre la buona mano; così ſpero...

Zel. Anche da me l'averai. Or dunque tu hai inteſo, che Onorio, e Fidaura trattavan tra loro di corriſpondenza amoroſa, e che ſarebbero ritornati nel Parco....

Buo. Che occorre che me lo facciate, replicare, ſe vi ho detto tutto chiaramente? Or che ſi ſon liquidati i noſtri conti, laſciatemi una volta andar via, perchè ho un negozio mio, che mi preme, e poi verrò pel danaro.

Zel. Va pure.

Buo. — Se queſto affare duraſſe, io farei un buon gruzzolo. —— *Via.*

Zel. Coſtui è un Valentuomo! E queſte ultime notizie, che mi ha date, non ſon cattive, ſe pur ſon vere. Ma me ne chiarirò da per me, ſe Carniccia, non mi manca di parola, come queſta volta, che non mi ha avviſato quando i noſtr' Innamorati erano nel Parco. Ma me ne voglio doler ſeco fortemente. *Vede Rug.*

SCENA SECONDA.

Ruggiero, e detto.

Zel. AH! Ecco quà Ruggiero. Non lo poſſo più ſfuggire, perchè

mi ha visto.

Rug. Riverisco il Sig. Zelotipo. Ho gran piacere di averv' incontrato, perchè giusto volea parlarvi.

Zel. Sarò dunque venuto a proposito, come i Personaggi di Commedia.

Rug. Per appunto.

Zel. E che desiderate da me?

Rug. Sapere quando vogliam terminare il consaputo negozio.

Zel. Che negozio?

Rug. Oh, che negozio? Il Matrimonio di mia Sorella, che ve ne siete scordato?

Zel. Scordato no; ma per adesso non sono in stato di terminarlo, perchè non ho bene in sesto la Casa, e molti altri affari.

Rug. Ciò non impedisce di far la Scrittura, e fissare stabilmente molti patti. Voi sapete, che tutto è in parola fra di noi.

Zel. Siccome lo è stato fin quì, lo può stare anche dell' altro. Io per ora non mi trovo in comodo.

Rug. Che modo di parlare è questo! Quali sentimenti sono i vostri? Dichiaratevi pur'apertamente. *con sdegno.*

Zel. Io non dico.... ma bisogna pur, che io pigli tempo.... Una risoluzione

zione fatta in fretta in un' affar di questa sorta....

Rug. Com' a dire, padron mio? Che pretendereste ritirar la parola già data?

Zel. Oh, chi dice questo?

Rug. Parrebbe, che lo voleste dir voi al discorso, che fate. *sempre con del fuoco.*

Zel. Perdonatemi; Io non l'ho detto, nè lo dico, ma volevo significare, che un po' più di tempo mi averebbe fatto comodo.

Rug. Questo è un' altro parlare; nè io ho difficoltà di concedervelo; ma che sia breve. *via.*

Zel. Più breve, che si potrà. —— Oh in che laberinto mi ritrovo senza poterne rintracciar facilmente l' uscita! Costui è un Diavolo, che piglierebbe fuoco sotto l' acqua. Risoluto, e direbbe davvero. Dall' altra parte mi crescono sempre più i sospetti della infedeltà di Fidaura: Se pongo però le cose in chiaro, non ne farò nulla, quando anche me ne dovesse andar, sto per dir, la vita; e Ruggiero spero, che se ne appagherà. Non bisogna per altro perder tempo, ma adoperarsi per ogni verso,

ſenza riſparmiar danaro per riſchiarir' i miei dubbj. Vado a cercar di Buonattutto, e di Carniccia, per far lavorar le macchine, che ho in teſta.

SCENA TERZA.

Soffia, e Carniccia.

Sof. —— ORa ce lo chiappo —— Queſta tua Innamorata è di queſto, o di qualche altro Mondo?

Car. Ma ſei pur Beſtia!

Sof. Mettici: Riverenza parlando, almeno.

Car. O quanti Mondi ci ſono? Animale, riverenza parlando, via.

Sof. Ho ſentito pur dire, che ci è il Mondo di ſotto, il Mondo di ſopra, e infin' che la Luna è un Mondo.

Car. Oh, quello ſarà il Mondo de' Lunatici.

Sof. E quello degl' Innamorati qual ſarà?

Car. Queſto medeſimo della Luna, cred' io, perchè eſſi ſi ſoglion regolar molto ſecondo i quarti di eſſa.

Sof. Dunque la tua Innamorat' ancora anderà ſecondo la Luna: Vuol dir, che quando la Luna è ſcema, ſarà ſce-

ſcema ancor lei, e quando è piena, lei pure lo ſarà.

Car. Dimmi un poco: Dove hai tu ſtudiato?

Sof. Perchè?

Car. Perchè tu hai detto una verità, che non ſi puol negare a riguardo della maggior parte delle Innamorate.

Sof. Dunque ho detto bene.

Car. Tanto bene, che non ſi puol dir meglio.

Sof. E pur ti giuro, che queſta coſa l' ho dett' a aria ſenza penſarci, e ſtudiarci sù; Ma l' avere una brava teſta, fa che ſi dia dentro alle buone coſe alla cieca.

Car. Sai, che te lo credo, perchè ſe tu dichi niente di buono, ti vien detto ſenza dubbio a caſo, e ſenza ſaperlo.

Sof Ma ritorniamo nel diſcorſo della Luna, dove mi rieſce dir delle coſe buone. Dimmi: Quando non ci è Luna, la tua Innamorata allora dove ſarà?

Car. Chi ci riſponde per me a queſta domanda? Perchè io non vorrei dir qualche ſpropoſito.

Sof. Ma adagio, ſe è nella Luna, come fece a darti quel bel mazzetto?

Car. Me lo calò con un filo.

Sof. Poffare, che filo lungo biſogna, che fuſſe!

Car. accenna dentro Vedi tu là quella fineſtra alta della Caſa de' miei Padroni?

Sof. La veggo.

Car. Il filo era lungo quanto di laſsù a terra.

Sof. Oh, che tel ha dato di lì?

Car. Non di lì; ma da quell' altra fineſtra d' una camera di dentro, che corriſponde nel Boſchetto.

Sof. Dunque la ſta lì.

Car. Sicuro. Se n' è come la Padrona; e di lì ci vediamo, e ci parliamo ſpeſſiſſimo.

Sof. E Ruggiero?

Car. Lui non ne ſa nulla; però non ne parlare.

Sof. Buon prò ti faccia —— Lo dicevo, che ce l' averei chiappato. —— Or' Addio, Carniccia, biſogna, ch' io vada a dar una riſpoſta al Padrone.

Car. Va a buon viaggio.

Sof. — La coſa è chiara lei. *via.* —

Car. Che tarullo! Gli ſi darebbe ad intendere, che la Repubblica d' Olanda foſſe una Matrona.

SCENA QUARTA.

Fiorino, e detto.

Fio. OH, Carniccia, dove vai tu?

Car. E tu dove ſei incamminato?

Fio. Io vo dal Sig. Rodomonte Tagliacozzi, Amico del Padrone a ripiglia e il Canino Zibetto, ch' ei gli aveva donato, come tu ſai.

Car. Come lo ha Egli lui adeſſo?

Fio. Lo ha, perchè, eſſendo ſcappato di Caſa noſtra, e avendolo egli incontrato per ſtrada, lo riconobbe, e ſe lo conduſſe a Caſa ſua, e di poi ha fatto ſapere alla Signora, che poteva mandare a pigliarlo; e adeſſo ci vo io.

Car. Manco male, che non ſi è perduto.

Fio. Me ne ſarebbe diſpiaciuto, perchè è un Cagnolino tutt' amore. Dice, che quando incontrò il ſuo vecchio Padrone, gli fece tante feſte, che la gente ſi fermav' a guardarlo per guſto.

Car. Va dunque ſenza perder tempo; che io anderò a fare il negozio, per cui ſono uſcito.

Fio. Ma quanto ſtarai?

Car. Che t' import' a te?

Fio. Lo dicevo, perchè averei voluto, che tu ſotterraſſi preſto il povero

Melampo, che ho portato giù avanti la tua ſtanzetta per queſto fine.

Car. Mi ſuppongo, che non ſi moverà di lì, io: è vero?

Fio. Come ſi ha da muovere, ſe è morto?

Car. Che occorre dunque che tu mi faccia tanta fretta? Va pure al tuo viaggio, e non ti dubitare.

Fio. Te lo raccomando: Sotterralo in luogo pulito, ſai. *via.*

Car. Pulitiſſimo. Si crede, lo ſciocco, che io voglia durar fatica per quella carognola: Lo getterò ben là, a una di quelle fiere, che ſe lo mangerà in due bocconi. Ma che fo io quì, che non vo a ricercar di Zelotipo per far le mie ſcuſe, che non fui a avviſarlo, quando Fidaura era con Onorio nel Parco, perchè il Padrone mi trattenne a darmi degli ordini pel ſerraglio de'Leoni! Ci vado in due ſalti.

SCENA QUINTA.

Buonattutto ſolo.

Buo. IN ſomma chi non sà, è un Aſino, che appena ſi buſca da mangiare a forza di gran fatica, e di baſtonate. Vedete, adeſſo ſe io non ſapevo un pò di Pittura, non potevo ritrovar l'invenzione, che ho trovata di andar a ſpiar la fedeltà di Fidaura, col pretesto di fare il ſuo Ritratto; la quale invenzione mi frutterà ben più di un par di doppiette. Io l'ho detto a Zelotipo, al quale è piaciuta aſſaiſſimo, tanto più che mi fingerò ſordo, perchè non ſi abbiano a riguardar di me ne' loro diſcorſi. Perchè ciò poſſa riuſcir bene, gli ho fatto ſcrivere un biglietto a Ruggiero, che gli è già ſtato mandato, acciocchè mi riceva, e mi laſci abbozzar detto Ritratto. Sicchè torno a dire, che chi non ſa nulla in queſto Mondo, ſi vad'a riporre, perchè non è buon, nè per ſe, nè per gli altri. *Via.*

SCENA SESTA.

Camera.

Fidaura, e Onorio.

Ono. COme vi trovo differente da quel, che vi laſciai non ſono che poche ore, nel Parco, amata Fidaura!

daura! Qual mai può esser la causa di tanta variazione a mio riguardo?

Fid. La riflessione del mio dovere, e il desiderio di non perder la vostra estimazione.

Ono. Anzi, in togliendomi la dolce speranza, che già mi faceste concepire della vostra corrispondenza, parrebbe, che mancaste a Voi medesima.

Fid. Giusto allor quando vi feci concepir questa speranza, fu che io mancai all'esser mio.

Ono. Come, Signora? L'onor dunque, che mi fareste di corrispondere al mio rispettosissimo affetto, sarebbe per Voi una mancanza?

Fid. Sì, Onorio.

Ono. Avete ragione. Troppo avereste Voi, con una tal grazia, conceduto al mio basso merito, e troppo avereste tolto alla nobiltà, e grandezza del vostro.

Fid. Di grazia non tormentate più il mio cuore con questi taciti, e graziosi rimproveri. Voi ben sapete, che ad altri ho promesso tutti gli affetti miei; come ne posso io, senza offendere il mio dovere, farne parte anche a Voi? No, no, troppo sarei colpevole. Voi, fuori della passione, fa-

reste il primo a condannarmi: Ed ecco la vostra estimazione per me, di cui so sì gran stima, perduta affatto, e forse cambiata in disprezzo.

Ono. Ah, Madama, Voi sì che tormentate in tal forma il mio cuore....

Fid. Onorio, se volete avere per la mia virtù qualche riguardo, e compassione, cangiate, vi prego, ragionamento.

Ono. Perchè possiate assicurarvi del sommo rispetto, che ho alla virtù vostra, ed a' vostri comandamenti, su questo momento mi condanno ad un perpetuo esilio dalla vostra presenza.

Fid. E perchè ciò? Io non richiedo da Voi tanto rigore.

Ono. Se non mel richiedete Voi, me lo richiedono il mio carattere, la mia amicizia per Zelotipo, e la brama di non esser da Voi tenuto per Uomo poc' onesto, e da bene.

Fid. Non sarà mai, che io....

Ono. Voi, gentilissima Fidaura, siete quella, che colle vostre savie riflessioni avete risvegliato in me quelle del mio dovere, già sopite dalla passione.

Fid. Ma il vedersi, ed il trattarsi colle dovute cautele, non ci rende perciò colpevoli,

Ono. Il mio cuore, e la mia debol virtù non può promettersi di tanto.

Fid. No, Onorio. — Ebbi a dire amabilissimo Onorio. ——

SCENA SETTIMA.

Ruggiero, e detti.

Rug. ONorio vi son servo. Sorella, il vostro Sposo desidera da Voi, e da me una permissione.

Fid. E che brama il Sig. Zelotipo?

Rug. Il vostro Ritratto.

Fid. Il mio mio Ritratto?

Rug. Sì: mi scrive quì un biglietto, nel quale mi dice, che, essendogli capitato alle mani un bravissimo Ritrattista.... Basta, eccovi il detto biglietto, potete sentire da per Voi ciò, ch'Ei desidera. *le da il biglietto.*

Sig. mio.

Fid. legge. L' *Occasione, che mi si è presentata di un valente Ritrattista, e il desiderio di farvi conoscere le mie intenzioni intorno al nostro trattato, ma più quello di avere appresso di me il Ritratto della Sig. Fidaura per farne il più bell' ornamento delle mie stanze, mi stimolano a pregar*

gar tanto Voi, che Lei di permettere ch' Ei venga a farne il primo sbozzo, per terminarlo poi con sua comodità, a fine di diminuire alla Signora l' incomodo di più ore, che bisognerebbero per compirlo; Mi convien però darvi avviso intorno al d. Pittore, che il Cielo, che lo ha dotato di tanta abilità nelle mani, e nell' intelletto, lo ha privato poi del dono dell' udito; onde malamente intende ciò, che gli vien detto. Lo lascino però operare, che tanto basta.

Zelotipo loro servo obbligatiss.

Rug. Che ne dite?

Fid. Dico, che non mi par necessario per Zelotipo questo Ritratto; ed io malvolentieri soffrirei questo, tal qual siasi, incomodo.

Rug. Voi la discorrete assai male; perchè il negargli una cosa tanto giusta nel caso, nel qual siamo, oltre che sarebbe una inciviltà, potrebbe ancora essergli di motivo di disgustarsi, e romper perciò il trattato, già fermato fra noi.

Fid. Io per altro crederei, ch' Ei non potesse dolersene con giustizia; potendo io aver segrete ragioni di non

voler

voler che paſſi in mano di alcuno la mia effigie.

Rug. Potrebb' eſſer, che queſte voſtre ragioni foſſero ottime a riguardo di qualch' Eſtraneo; ma non di uno, ch' è già deſtinato per voſtro Spoſo.

Fid. Ma in ſomma Egli non lo è per ancora.

Rug. Non lo è, ma lo ſarà ben preſto, avendolo io preſſato oggi ad una ſollecita sbrigazione, della quale ſi vede, ch' ei pretende darmene, come dice nel biglietto, una riprova colla premuroſa brama, che ha di queſto Ritratto. *A Onorio.* Amico, non ſiete ancor voi del mio ſentimento?

Ono. Dico, che ſuppoſto infallibile queſto Matrimonio, le voſtre ragioni ſono aſſai forti, perchè Zelotipo verrebbe a domandar coſa, ſu cui averebbe già acquiſtato un giuſto dominio; ma non può biaſimarſi per altro la renitenza della Signora, ſulla poſſibilità di poterſi ſciogliere queſto trattato, e riſolvers' in nulla queſto dominio, che ſi da per ſicuro.

Rug. Io lo do per certo, perchè con franchezza aſſicuro, che Ruggiero ſaprà, a qualunque coſto, farſi mantener

ner da Zelotipo la parola già datagli, di ſpoſar ſua Sorella. *A Fidaura* Or non occorr' altro Fidaura; ſe viene il Pittore, ſoffrite pur che faccia, e con tutta ſua comodità, il Ritratto. Addio Amico. *Via.*

Fid. reſtando Eſſa, ed Onorio per breve ſpazio muti, e confuſi. Onorio, che ne dite?

Ono. Che ſono infelice: E voi?

Fid. Che ſono infeliciſſima.

Ono. Ah, quanto queſta voſtra infelicità accreſce di peſo alla mia!

Fid. Se ciò foſſe non vi allontanereſte da me, come diceſte, aver riſoluto.

Ono. La mia lontananza è neceſſaria, per diminuire, anzi che per accreſcere in noi il tormento.

SCENA OTTAVA.

Stringhetta, poi Buonattutto da Pittore, e detti.

Str. Signora, è quà un cert' Uomo, un pò attempato, che credo, che ſia di Malalbergo, il qual dice eſſer' un Pittore, mandato dal Sig. Zelotipo per fare il ſuo Ritratto.

Fid. a Ono. Sig. Onorio, che mi conſigliate di fare?

Ono.

Ono. Obbedire al Fratello, e condescendere al desiderio dello Sposo.

Fid. Fallo passare.

Str. Ma, quello ha da fare il Ritratto? Oh, so come noi stiamo!

Fid. Perchè?

Str. Perchè, se sa dipingere, come sa parlare, e far le riverenze, vi dipinge assolutamente come una bertuccia.

Ono. In quel caso non sarebbe il Ritratto della Signora.

Str. Quest' è quel, che dico ancor io. Ma adesso lo vedrete da Voi. *Parte, e poi torna con Buonattutto da Pittore con caricatura.*

Fid. Supero questa repugnanza, per non mi opporre al vostro consiglio.

Ono. Dite al vostro dovere piuttosto.

Str. a Buo. V. S. passi.

Buo. fingendo sempre sordità, Che dite?

Str. Che passi.

Buo. Aspetterò dunque; ma quanto?

Str. Se dico che passiate; Che siete sordo.

Buo. Dite forte, perchè sono un pò sordastro.

Str. gli grida all' orecchio, Dico che V. S. passi.

Buo. Ho a passare, eh?

Str. Sig. sì. E quella è la Signora.

sem-

sempre gridandogli forte all' orecchio.

Buo. a Fid. riverendola, e parlando sempre con molta flemma. Servo suo, Signora. Il Sig. Zelotipo le bacia le mani, e mi ha mandato per fare il suo Ritratto, se si contenta.

Fid. Son obligata al Sig. Zelotipo, e del complimento, e dell' onore, di bramare il mio Ritratto; ma più mi averebbe obbligata a non ci pensare.

Buo. Mi perdoni; se non dice più forte, non intendo, perchè son sordo.

Ono. gli parla fortetto. La Signora dice, che si contenta.

Buo. Non è contenta? O perchè? Non si dubiti, ne resterà sodisfatta. Ella è una bella Signora, il Ritratto sarà ancor bello, e poi l'adulerò ancora in qualche cosetta.

Fid. a Str. Digli tu i miei sentimenti, che noi non possiamo gridar' come i Matti; e che si sbrighi.

Str. La Sig. dice, che n' è contentissima; ma che vorrebbe, che V.S. si sbrigasse, perchè ha da fare.

Buo. Ho inteso: Ma in che aria brama di esser dipinta: Allegra, o Malinconica?

Fid. Afflittissima.

Ono.

Ono. E perchè, Signora?

Fid. Chi meglio di Voi ne può saper la cagione?

Ono. Quello che io posso sapere, è, che siete Sposa, e perciò dovete esser molto lieta, e briosa. *a Str.* Dille dunque, che la rappresenti allegra al maggior segno.

Fid. No, no: come a lui piace.

Str. a Buo. Nella maniera, che le par, che torni meglio.

Buo. Sì, sì: ho capito. Dov' è il mio Fattorino?

Str. E' in quest' altra Stanza.

Buo. Biancazzurro porta quà tutti gli arnesi. *Esce un Ragazzetto con tavolozza, pennelli, una tela, e scaletta da Pittori, e mentre Buonattuto accomoda i suoi arnesi, gli altri parlano fra loro.*

Str. Se costui ne riesce bene, mi vo' metter io a far da Muratore.

Ono. a Fid. Quanto meglio, Signora, siete voi effigiata nel mio cuore, di quel, che questo Pittore saprà dipingerv' in quella tela!

Fid. Non mai sì bene, che Voi nel mio.

Buo. avendo tutto accomodato. Signora, prenda per mano cotesto Gentiluomo.

Fid.

Fid. a Stringhetta. Dimandagli il perchè.

Str. La Signora dimanda il perchè.

Buo. Perchè il Ritratto averà più mossa, e più spirito, se si rappresenta andare a spasso col suo Innamorato.

Fid. Costui lo credo un pazzo.

Str. E pure, Signora, mi par che non dica male. E lei che ne dice Sig. Onorio?

Ono. Dico, che sarei troppo fortunato di poter' aver' un tal pregio.

Buo. a Str. Non gli par, che tornerebbe meglio?

Str. La Padrona vuol esser dipinta sola, e non ha Cicisbei.

Buo. Con più Cicisbei? La tela è troppo piccola, non ci potrebbero entrare.

Str. Sola, dico, sola vuol esser dipinta.

Fid. Digli, che faccia solamente la testa per maggior sbrigazione.

Str. La testa solamente avete da dipingere.

Buo. S' accomodi dunque *la fa mettere a sedere, e la fa voltare vers' Onorio, ch' è da parte* questa voltata mi par, che vada bene.

Ono. Parrebbe a me ancora, ma...

Str. Beniſſimo, non puol andar meglio.

Fid. mentre Buonattutto dipinge Onorio, ſe non vi voltate ancor voi, ſarà difficile, che io poſſa tener ſempre gli occhi in queſta poſitura.

Ono. Le mie pupille non ſon d' Aquila, che poſſan ſoffrire i raggi del Sole.

Fid. Perchè non dite piuttoſto, che vi ſi rende impoſſibile di poter ſoffrire la luce degli occhi voſtri, che ripercuote ne' miei, ed ai voſtri ritorna?

Ono. Signora, permettetemi che io parta.

Fid. Perchè?

Ono. Perchè così richiede l' obbligo di leale, e ſincero Amico.

Fid. Sì, partite pure, perchè l' obbligo, che debbo ancor io a chi ſon promeſſa, ſarebbe in pericolo .... *Si parte con ſollecitudine.*

Ono. Addio Madama.

Fid. Alzandoſi, e andando verſo Onorio, cui dice baſſo. Ma non per ſempre.

Buo. fingendo non avere oſſervato Fidaura. Oh, dove ſiete Signora?

Fid. Mi ſupponeva, che aveſte terminato.

Buo. a Str. Che dice? Che ha una neceſſità?

Str. No. Che credeva, che aveſte finito.

Buo. Troppo ci manca, ma lo terminerò a Caſa. *Str.*

Str. Vediamo un po', come la ſomiglia *prende il Ritratto.* Uh Signora guardi, guardi, par tutta lei.

Fid. Poco me ne curo. Digli, che non occorre altro, e che riveriſca, e ringrazi il Sig. Zelotipo. *parte.*

Str. Sig. Pittore, la Signora dice, che non occorre altro.

Buo. Che torni diman l' altro?

Str. Che non occorre altro, e che faccia i ſuoi complimenti al Sig. Zelotipo.

Buo. La ſervirò. Addio bella Giovinetta. *via.*

Str. Le ſon ſerva —— Poffare, come l' ha dipinta bene! mi ha ingannato. In ſomma gli Uomini non ſi miſurano a canna.

SCENA NONA.

Cortile, o Strada.

Zelotipo, e Soffia.

Zel. DUnque quel mazzetto gli fu dato da Fidaura aſſolutamente?

Sof. E gliel' ha calato dalla fineſtra della ſua camera con un filo, e da quella ſi parlano ogni volta, che vogliono.

Zel. E di che parlano?

Sof. Queſto poi non mel' ha detto.

Zel. Questo dovevi procurar di sapere.

Sof. Avete un bel dire voi: ma bisognava vedere quanta fatica mi ci è voluta, per cavargli di bocca quel poco, che vi ho detto! e senza la mia astuzia, non si poteva far nulla. Mi è bisognato entrare ne' Mondi, nella Luna, e far da strolago infino.

Zel. Tu mi dichi gran cose, e se son vere....

Sof. Oh che ne dubitate? Se mel' ha dette lui colla sua propria bocca.

Zel. Or senti: Ritorna da Carniccia, e trattienti con lui fino a ch' egli ti rimandi coll' avviso, che Fidaura, e Onorio sono nel Parco.

Sof. E non altro?

Zel. Basta così.

Sof. Adesso vò —— Questo si chiama saper fare il mestiero da Sploratore come va —— *via*.

Zel. O questa veramente sarebbe una di quelle Cacciatrici, che tirano ad ogni sorta d' Uccellame! Sentirò un poco quel, che ne ha ricavato il nostro Pittore; perchè, per dare la negativa a Ruggiero, mi bisogna aver delle sicurezze in mano, per convincerlo.

SCE-

SCENA DECIMA

Buonattutto, e detto.

Buo. EH, eh. Non fugga, non fugga, Sig. Zelotipo.

Zel. Oh, sei quà? E bene, come sono andate le cose?

Buo. A maraviglia. Io sono stato introdotto, quand' appunto ci era l'Amico.

Zel. Chi Amico?

Buo. Il Sig. Onorio. Mi han creduto veramente Sordo, e non è stato sospettato nulla, che io fussi andato lì per altro fine, che di fare il Ritratto.

Zel. Dunque averan parlato fra loro senza alcuna soggezione di te, e tu avrai potuto comprendere schiettamente i sentimenti del loro cuore.

Buo. Senza dubbio.

Zel. E quali son eglino?

Buo. O questo è quello, che non vi saprei dire.

Zel. E perchè?

Buo. Perchè ora parevan voltati a mezzo giorno, or' a tramontana.

Zel. Non ti so intendere.

Buo. Signor sì, perchè un poco pareva, che fosser tra loro Innamorati alla peggio, un poco pareva di nò, e

che aveſſero tutta la conſiderazione per Voi.

Zel. Come faremo dunque per certificarci del vero?

Buo. Dell' altre invenzioni, vedete, ci vorranno. Io ho penſato a fare un' altra trasformazione.

Zel. E che hai tu penſato di fare?

Buo. Il Ballerino Franceſe. Voi farete ſapere alla Spoſa, che deſiderate ch' Ella impari il ballo, perchè acquiſti diſinvoltura, e perchè ſi poſſa fare onore nelle Converſazioni, e non apparire una bota, come tante altre; e che gli manderete un Ballerino venuto freſcamente di Parigi

Zel Bene. Ma da lingua?

Buo. O che varrebbe l' eſſer Buonattutto, ſe io non ſapeſſi parlar francamente Franceſe?

Zel. Il penſiero non mi diſpiace; tanto più, che così farò credere, ſtar nel proponimento di ſpoſarla.

Buo. Queſta ſarà un' altra po' di polver negli occhi a Ruggiero, perchè non vi preſſi alla sbrigazione, come ha fatto, a quelche mi avete detto. Io poi moſtrerò di non intender punto l' Italiano, affinchè ſi poſſan dir tra loro tutto ciò, che vogliono libe-

liberamente. Vo a prepararmi. *via.*

Zel. Va pure. Coſtui veramente è un Giovane di vaglia, nè potevo trovar meglio. Quanto ſon bene ſpeſi i danari, che gli ho dato! Al ſentir queſta mia Signora promeſſami comincerebbe a cedere alle finte tenerezze di Onorio, benchè Buonattutto mi dica, che pareva, che aveſſe della conſiderazione per me. Ma Onorio però non mi dice così. Mi creſcon ſempre più i ſoſpetti, ch' Egli non mi voglia dir tutta la verità per non pregiudicarle, perciò ſempre più vedo, che mi convien procurare d' intendere i loro diſcorſi da per me. Spero, che ciò mi ſarà facile, quando ſaranno nel boſchetto, potendom' io addoppare dietro a qualche albero per ſentirli, come già ho penſato. In queſto caſo però ho neceſſità di Carniccia, e per queſto non biſogna, che io gli dimoſtri di ſaper nulla del mazzo de' fiori, e del parlarſi con Fidaura dalla fineſtra.

SCENA UNDECIMA.

Ruggiero, e detto.

Rug. E Ben, Sig. Zel., siete stato servito in proposito del Ritratto, come desideravate?

Zel. Certissimo, e ve ne son molto obligato. Ma, siccome vi ho trovato assai cortese in questo, vorrei supplicarvi d' un altro favore ancora.

Rug Dite pure, che in tutto mi troverete disposto a servirvi.

Zel. Non so, se voi sappiate, ch' è arrivato quì in Roma da Parigi un certo Ballerino, che dicono eccellentissimo.

Rug. Non ne ho per anche inteso parlare.

Zel. Io desidererei, non solamente per far servizio a chi me lo raccomanda, ma anche per vantaggio della Signora Fidaura, ch' egli venisse a darle lezione. Voi sapete, che le Spose quando escon fuori, come tali, si tirano addosso gli occhi di tutti, ed ognuno l' esamina, se camminano con leggiadrìa, se han disinvoltura, se san far bene le riverenze, e cose simili. Di più, in occasione di feste di ballo, Elle sogliono esser fatte ballar le prime, e ciascun' osserva minutamente

mente ogni lor movimento, ogni cadenza, ogni passo.

Rug Tutto questo è verissimo. Ma Fidaura non è affatto ignorante in tal' esercizio.

Zel. Tutto bene, ma per altro non mi negherete, che un Ballerino Francese, e di più di Parigi, non possa insegnarle, e grazia, e finezze maggiori di uno de' nostri, che non sanno le ultime mode, e maniere di quella insigne Città del buon gusto.

Rug. Anche in questo dite benissimo, perciò non posso negarvi questa domanda; tanto più che considero mia Sorella, quasi come cosa vostra, e non più di mia giurisdizione.

Zel. Voi mi fate tropp' onore. Potrò dunque mandar liberamente questo Professore ogni volta, che sia.

Rug A vostro piacimento, ed al mio ritorno in Casa ne avviserò mia Sorella.

Zel. Sig. Ruggiero, vi rendo grazie molto distinte del favore accordatomi. Vi riverisco. *via.*

Rug. Son vostro servo. — Da queste sue azzioni chiaramente si scorge, aver Egli in animo l' effettuazione ben pronta dell' accordato Matrimonio;

perciò, non gliene ho voluto, per adesso, far nuove, e premurose istanze.

SCENA DUODECIMA.

Stringhetta, e detto.

Rug. OH, come quì? Ove si va?

Str. La Signora mi ha ordinato di andar da Madama Cambrai sua Scuffiara, per avvisarla, che venga da Lei.

Rug. Non poteva Ella mandarci Fiorino?

Str. Fiorino è un anno, ch' è andato dal Sig. Rodomonte a pigliar Zibetto, e non è per anche tornato.

Rug. Che importava mandar così sollecitamente per quel cane?

Str. La Signora lo vuole appresso di se, perchè non vuol, che seguan più scandoli per conto suo.

Rug. Che scandoli?

Str. Ve lo direi, ma ho paura, che non entriate in collera.

Rug. Mi sdegnerò bensì, e con ragione, se tardi a palesarmeli.

Str. Non fate, che ve li dirò. Del Sig. Zelotipo.

Rug. Come?

Str.

Str. Sig. sì. Egli perchè vedde quel canino far gran festa al suo primo Padrone, che incontrò, come sapete, per istrada, si è messo in gran sospetto di gelosìa di lui (perchè non lo conosce) nè sa, che lo abbia egli regalato.

Rug. Eh, che queste son cose vane.

Str. Non son vane punto, punto loro. Se Ei lo ha detto chiaramente al Sig. Onorio, ed egli alla Signora.

Rug. Questo è un sospetto, che facilmente si dissipa.

Str. Sì, e tanti altri, ch' Ei ne ha?

Rug. E quali son' eglino?

Str. Sopra ogni cosa: Se parla con alcuno; Se riceve visite, ogni operazione di Lei lo mette in sospetto. E poi da discorsi, ch' Ei le ha fatto, si vede troppo chiaro, ch' Egli è di un naturale gelosissimo, e da tenerla inquieta tutto il tempo di sua vita.

Rug. Ed Ella abbia giudizio.

Str. Sì, è un bell' aver giudizio con uno, che pigli tutte le azioni d' una Moglie, anche le più indifferenti, e buone, in cattivo senso. Basta, io credo, che sarebbe meglio gettare a fiume una Regazza, che maritarla ad

un Uomo ſimile, e perciò....

Rug. Non tanti diſcorſi. Io non ho biſogno de' voſtri conſigli, Signora Conſigliera male a propoſito. Ritorna in caſa, che farò io avviſar la Scuffiara, e dì a Fidaura, che ſe viene un Ballerino Franceſe, mandato da Zelotipo, prenda pur da lui la lezione, che così voglio.

Str. Un Ballerino Franceſe? E il Sig. Zelotipo....

Rug. Non tante repliche. Va, e ubbidiſci, ſe non vuoi....

Str. Non replico, e vado. *via.*

Rug. Non può veramente negarſi, che il natural di Zelotipo non ſia alquanto ſoſpettoſo, ma non per queſto mia Sorella, ſe opererà da ſavia, laſcerà di eſſer con eſſo contenta, e felice. Io procurerò ch' Ella, prima delle nozze almeno, non gli dia giuſto motivo di ritirarſi, e perciò uſerò quella precauzione, che ſtimerò più convenevole, perchè le viſite di Onorio non ſiano tanto frequenti, affinchè non gli cagionin ſoſpetto, le quali hanno cominciato a far qualche ombra anche a me.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Boſco.

Fidaura, Onorio, e Stringhetta.

Fid. MIo Fratello dunque ti ha ordinato dirmi, che, venendo queſto Ballerino, mandato da Zelotipo, prenda da eſſo lezione?

Str. Ora in queſto punto mel' ha ordinato. Ma io però gli ho detto qualche coſarella in voſtro vantaggio, che non vi averebbe da diſpiacere.

Fid. E che gli diceſti?

Str. Che mi pareva una crudeltà il maritarvi ad un Uomo così geloſo, come Zelotipo.

Fid. Faceſti ancor male, perchè potrà credere, eſſere ſtate queſte mie parole.

Ono. Ed Egli che ha riſpoſto?

Str. Che io mi chetaſſi, perchè non aveva biſogno de' miei conſigli; ma però ho conoſciuto in Lui qualche turbamento.

Ono. Chi ſa, che da ciò non ne poſſa ſeguire qualche cangiamento vantaggioſo per Voi, Madama.

Fid. a Stringh. Tu va in Caſa, e ſe a caſo veniſſe queſto Maeſtro di ballo, conducilo quì.

Str.

Str. Vado. *via.*

Fid. Adeſſo che non abbiamo teſtimonj de' noſtri diſcorſi, ditemi Onorio, qual cangiamento credereſte voi, che poteſſe procedere dal diſcorſo, fatto da Stringhetta a mio Fratello, vantaggioſo per me?

Ono. Ch' ei non vi anguſtiaſſe co' ſuoi ſoſpetti.

Fid. Ma niun altro ne potreſte ſupporre più vantaggioſo?

Ono. Potrei ſupporre quello di uno ſcioglimento del trattato... Ma no: queſto non ſarebbe di voſtro vantaggio.

Fid. Non ſarebbe di mio vantaggio, perchè ſarebbe forſe a voi del tutto indifferente.

Ono. Tutto quel, che riguarda la voſtra Perſona, m' intereſſa talmente, che non ha per me nè men l' ombra d' indifferenza. Il mio cuore prende i ſuoi movimenti da quelli del voſtro. Ciò, che a Voi piace, mi diletta, e ciò, che vi diſturba, è per me di afflizione, e tormento.

Fid. Dunque ſe ciò foſſe, lo ſcioglimento de' miei ſponſali dovrebb' eſſer per Voi, e per me....

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Stringhetta, e Detti, e poi Buonattutto da Ballerino.

Str. SIgnora il Ballerino è quì.

Fid. E' egli quello mandato da Zelotipo?

Str. Io non ſo, parla in una maniera, che io non intendo niente.

Ono. —— Quanto male a propoſito egli è giunto! ——

Fid. Che paſſi.

Str. Ora la ſervo. —— Ritornerei a vederlo un poco per guſto, ma ci ſarebbe da avere una ſgridata. *via.*

Fid. Onorio, non vi diſpiaccia, che io ammetta Coſtui nel meglio de' noſtri ragionamenti, perchè queſti gli potremo continuar appreſſo con tutta noſtra commodità.

Ono. Come a Voi piace.

Buo. parlando ſempre Franceſe Mademoiſelle, votre tres humble ſerviteur de la Contredanſe eſt bien redevable à Monſieur Zelotipe, qui luì a procurè l' honneur de venir rendre hommage à une Dame de votre qualitè, & de la ſervir de ſon petit ſavoir faire.

Fid. Son molt' obbligata al Sig. Zelo-

tipo

tipo, e a Iei, che mi fanno queſt' onore.

Buo. Pardonnez moi, Mademoiſelle, ſi je ne vous reſponds pas, car le diable m' emporte ſi i' entends un ſeul mot de la Langue Italienne. Je viens d' arriver tout juſtement de France, & il n'y a plus de quinze jours, que je ſuis parti de Paris. Mais on m' avoit dit, que vous parliez parfaictement le François Mademoiſelle.

Fid. On ne vous a pas dit un manſonge, à la perfection prés.

Buo. Apparementque Monſieur entendt le François auſſi.

Ono. Vous ne vous étes pas trompè, Monſieur, je l'entends, & je le parle quelque peu.

Buo. I en ſuis ravis: nous pourrons faire nótre converſation tout a-fait à la Françoiſe.

Ono. E come intend' Ella: affatto affatto alla Franceſe?

Buo. Quoi, Monſieur? qu' eſt ce que vous dites? Je vous ai dit que je n' entends point l' Italien.

Ono. Mais à la veritè vous ne l'entendez point?

Buo. Point de tout, ie vous dis: & i' en

en ſuis bien marri.

Ono. Ie vous demande donc pardon de la mepriſe.

Buo. Et bien, Monſieur, donnons à nótre converſation toute la politeſſe Françoiſe en commençant par les louanges de la beauté, de la grace, & du merite de Mademoiſelle.

Ono. On n' en ſauroit jamais en dire aſſez.

Fid. Ie vous prie, Meſſieurs, de m'epargner quelque peu, & de ne vous moquer pas tant de moi. Je ſais bien, qu' il n' y a rien qui vaille en ma perſonne.

Buo. Comment, pardi? Oú eſt ce qu' on peut trouver un merite plus eclatant que le vótre? Et je commence a ſentir, que mon coeur en eſt fort touché.

Ono. Qui eſt celui, qui ne le feroit pas?

Buo. Avoüez-le, franchement, Monſieur, vous l' etes deja pluſque perſonne.

Fid. Onorio, abbiate attenzione, che il voſtro cuore non vi faccia dir di più di quel, che vi conviene.

Ono. Quando ſi tratta della ſtima, che faccio di Voi, non poſſo tacere, nè diminuirla. E' troppo grande la guerra, che la mia paſſione fa al mio dovere.

Buo.

Buo. Mais, Monſieur, ce n' eſt pas le tems de parler de guerre: a preſent il faut parler d' amour.

Fid. Monſieur de la Contredanſe, pourquoi dites vous, que celuy eſt le tems de parler d' amour?

Buo. Parcequ' en tout entretien, oú il y a d' auſſi jolie Perſonne que vous, l' amour s' y mele malgrè, qu' on en ait.

Ono. Monſieur de la Contredanſe eſt ſi poli, que, s' il danſe auſſi bien qu' il parle, il n' y aura aucun Maitre à Danſer, qui l' egale.

Buo. Oh, à propos Mademoſ. commençons nótre leçon.

Fid. Mais il faudra aller dans la Sale.

Buo. Il n' eſt pas neceſſaire. On peut auſſi bien danſer icy; au contraire la verdure donne plus de vivacité, & d' amour aux Danſeurs.

Fid. Comme il vous plaira, Monſieur; Mais il faut, que vous ſaſchiez, que i' ai deja quelque petit commencement.

Buo. Tant mieux: vous pourrez danſer l' Aimable avec Monſieur, qui a toute la mine de le ſavoir a' la perfection.

Fid. Sentite, Onorio, ancor egli co-

no-

noſce quanto ſiete amabile.

Ono. Signora, vi potreſte riſparmiar con me queſte adulazioni, e far piuttoſto rifleſſione quanto ſono amante.

Fid. Non mai quanto la ſono io.

Buo. Mais que diſputez vous entre vous autres?

Ono. Diſputavamo ſopra l' Amabile.

Buo. Quoi?

Ono. Nous diſputions ſur l' Aimable.

Fid. C' eſt à dire à qui étoit le plus, ou le moins habile á le ſavoir danſer.

Buo. Ie gagerois, que vous en ſavez tous les deux les fineſſes les plus menuës; Mais danſez donc le minuet.

Fid. Me voicy préte.

Buo. Allons Monſieur, danſez avec Mademoiſelle; mais que cela ſoit à la Françoiſe.

Ono. Comment à la Françoiſe?

Buo. C' eſt a dire que vótre danſe ſoit reglée par le coeur.

Ono. Ie danſerai de mon mieux. *Principiano a ballare.*

Buo. accompagnandoli ballando, con caricatura. Mademoiſelle faites parler vous yeux. *ſeguita ballando* Il faut ſe dire quelque mot en paſſant, Mademoſ. ie n' y entrevois point d' amour.

Ono.

Ono. in paſſando Signora, ch' io riconoſca dunque in voi queſt' amore.

Fid. Il mio affetto mi ſta tutto racchiuſo nel cuore.

Buo. ça va bien, ça va bien. La main *mentre ſi danno la mano*. Point de tout, Meſieurs, point de tout *gli fa fermare* Ce ſeroit une grande faute en France, que de ne ſe regarder pas tendrement, en ſe donnant la main. La danſe n' auroit point d' agrement. Regardez comme il faut faire *balla con Fidaura affettatamente, e in dandole la mano, la riguarda con ſmorfia* Allons c'eſt avous Monſ. *a Ono. Riattaccano il ballo, e Buonattutto gli ſegue ballando come ſopra a parte, e nel veder, che ſi danno la mano affettuoſamente dice* fort bien, Meſ. fort bien: *quando ſon per darſi tutti due le mani*. Il faut redoubler icy la tendreſſe Meſ. *terminata la Minuet* Comment? Vous, vous ſeparez ſans vous faire un compliment amoureux?

Ono. Ce ſera pour un autre fois.

Buo. Vous avez raiſon, car il ne vous manque pas le tems d' en faire a' votre loiſir.

Fid. Nous ne danſons jamais enſemble, Monſ.

Monſ. de la Contredanſe. Et bien comment etes vous content de moi?

Buo. Beaucoup Madem., & je rapporterai fidelment tout a Monſ. Zelotipe.

Fid. Je vous prie de le remercier, & de lui faire mes complimens.

Buo. Je ne manquerai pas Mademoſ. Je ſuis votre tres humble ſerviteur.

Ono. Adieu Mons.

Fid. Juſqu' au revoir.

Buo. —— Coſtei biſogna, che abbia una Cava di amori, ſe diſpenſandone tanti agli Amanti, ne averà da diſpenſare anche allo Spoſo. —— *via.*

Ono. Queſto Maeſtro di ballo dovrebbe, ſe non m' inganno, aver molto credito, e Avventori in queſta Città.

Fid. Le novità ſempre piacciono.

Ono. E' vero, ma io non inteſi fondare il mio diſcorſo ſu coteſto motivo.

Fid. O in qual altro?

Ono. Nella ſua maniera d' inſegnare, che, ſiccome non diſpiaceva a me, così credo, che non ſarà per diſpiacere nè meno ad altri.

Fid. E pure, Onorio, mi viene in ſoſpetto, che coſtui non ſia altrimenti un vero Ballerino; Ma un Mandato da Zelotipo, per iſpiare i noſtri diſcorſi, ed i ſentimenti de' noſtri cuori.

Ono.

Ono. Ma da che lo deducete voi?

Fid. Andiamo a ſedere in quei murelli, giacchè mi trovo un poco ſtanca, ed ivi potremo eſaminar con più agio i miei ſoſpetti.

Ono. Sono a ſervirvi. *vanno a ſedere in due murelli, che ſono uno per parte nel viale di mezzo, ov' è la gabbia di un Leone.*

SCENA DECIMAQUINTA.

Zelotipo a parte ſenza eſſer veduto, e detti.

Zel. —— VOrrei che mi poteſſe riuſcire, aſcoſo fra queſti alberi, intendere i loro diſcorſi. ——

Fid. Le attenzioni di Zelotipo in volere il mio Ritratto, e di mandarmi queſto Maeſtro di ballo, dopo il tentativo fatto far da voi intorno alla mia fedeltà, non vi par che mi debbano eſſer ſoſpette?

Zel. —— Di quì non poſſo intendere. —— *ſi ritira.*

Ono. Certo che i voſtri dubbi hanno qualche fondamento, ma queſto non baſta per giudicarne con ſicurezza. *Zelotipo a parte a un altra Scena.*

Fid.

Fid. Di più la gelosìa concepita per Rodomonte a cagione delle carezze fattegli dal cagnolo....

Ono. Queſto proverebbe il ſuo natural ſoſpettoſo, di che non abbiamo biſogno di prove, ma non già che il Ballerino ſia un ſuo Eſploratore.

Zel. —— Nè men di quì ſi può ſentire. —— *ſi ritira.*

Fid. Avete ragione. Ma dopo che ſono entrata in queſto ſoſpetto, ho fatto rifleſſione, che il Pittore, ed il Maeſtro di ballo, par che abbiano fra di loro alcune ſomiglianze, e di volto, e di ſtatura, da poterſi ſoſpettare eſſere una medeſima Perſona. *Zelotipo apparisce da un altra ſcena dicontro.*

Ono. Queſta rifleſſione sì, che mi pare aſſai più giuſta. E per dir vero, adeſſo che ci rifletto, parmi di riconoſcerci io pure le ſomiglianze, che dite.

Fid. E chi ſa, che lo Spagnolo ancora?....

Ono. Comincio ancor io ad eſſer del voſtro ſentimento.

Zel. — Nè pur di quì ſi capiſce. —

Fid Ah, che con un tal' Uomo ſarò ſempre infelice! *s' alzano, e Zelotipo ſi ritira.*

Ono.

Ono. Ei non merita nè pur da me; ch' io gli conſervi fedeltà di amicizia, mentre di me non ſi fida.

Fid. Dunque qual ſarebbe la voſtra intenzione?

Ono. E la voſtra?

Fid. Di..... di mantener la data parola, ed in conſeguenza la promeſſa fede.

Ono. E la mia: di non mancare all' amicizia, ed in conſeguenza di non tradire l' Amico. *Partono riſolutamente per parti diverſe.*

SCENA DECIMASESTA.

Strada.

Ruggiero, e poi Fiorino.

Rug. —QUeſte viſite sì frequenti di Onorio fatte a Fidaura, e talvolta intempeſtive, mi fan temere di qualche loro impropria paſſione amoroſa, o almeno di qualche diſguſto di Zelotipo, ſe giungeſſe a penetrarle. Sapendoſi il natural ſoſpettoſo di lui, dovrebbe Onorio, ſe foſſe Amico, ed onorato, aſtenerſene, avendo prudenza; ed avendo per lei amore, ſaprò interromperlo con

con queſta ſpada, colla quale farò conoſcergli, quanto ei ſia lontano dal carattere d' oneſt' Uomo.

Fior. piangendo Uh, uh, uh.

Rug. Olà, che motivo hai di piangere?

Fio. La Signora.... uh, uh.

Rug. Che ha fatto mia Sorella?

Fio. Mi ha dato delli ſchiaffi.

Rug. Per qual cagione? Glie n' averai dato giuſto motivo, perchè Ella ſuol eſſere aſſai ragionevole.

Fio. Quì non mi par, che ci aveſſe molta ragione a me, perchè, che colpa ci ho io, ſe il Canino Zibetto, che mi aveva mandato a ripigliare dal Sig. Rodomonte, mi è ſcappato di nuovo, giuſto quando ero per entrare in Caſa?

Rug. Non è queſto veramente un gran motivo; ma tu dovevi uſarci più attenzione.

Fio — Ora mi voglio vendicare — Che ci ho che fare io, ſe le coſe non gli ſono andate bene col Sig. Onorio? Perchè fors' era in collera ſeco, l' ho da patir io?

Rug. Come con Onorio? Che ç' è ſtato fra loro?

Fio. Non sò; ma ſtamattina quando lo

ho fatto l' imbasciata, ch' Egli era per reverirla, e che Lei lo ha fatto passare, ho sentito dall' Anticamera, che Lui gli parlava d' Amore: Poi han fatto un lungo discorso fra loro, che io non intendevo troppo, e alla fine si sono addirati, e Lei sen' è partita tutt' arrabbiata, senza volerlo ascoltar più.

Rug. Ma hai inteso veramente che parlassero di Amore?

Fio Sicuro, e ho inteso, che Lei gli ha detto, ch' era un traditore, e un ingannatore, e Lui gli ha chiesto perdono, e allora Lei sen' è fuggita.

Rug. — Ah iniquo! — Ma si son riveduti, ed han parlato insieme di nuovo?

Fio. Non so. Ma forse averan di poi rifatto la pace.

Rug Tu ritornatene in Casa, e non parlare

Fio. Vo ora. — Mel' ha fatta a me, e io l' ho fatta a Lei. — *via*.

Rug. A me un tale affronto? Vado a cercarlo, per far le mie vendette.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Onorio, e detto.

Rug. ricontrandos' in Onorio. A Tempo v' incontro. *tira mano alla spada, lo stesso fa Onorio*, per gastigarvi delle vostre male azioni.

Ono. Saprò difendermi. Ma è pur giusto, ch' io sappia, prima del nostro batterci, qual motivo avete, e d' ingiuriarmi, e di attaccarmi così.

Rug. La vostra macchiata coscienza debbe pur ella parlarvelo.

Ono. La mia coscienza non mi rimprovera d' alcun errore, e spezialmente a riguardo vostro.

Rug. Come no? E vorreste negare i vostri amori con mia Sorella, co' quali offendete l' onestà della medesima, e tradite la mia amicizia col tentarla d' infedeltà al suo destinato Sposo?

Ono. Amico, perdonatemi; Voi avete il torto ad offendervi di ciò, mentre io non l' ho fatto, che per vostro consiglio.

Rug. Per mio consiglio? Siete un Mentitore. *si pone nuovamente in atto di attaccarlo, ed Onorio di difendersi.*

Ono. Ruggiero, Voi, ed io ben sap-

piamo, che cosa vaglia, e richieda una mentita data a Gente onesta, e ben nata; ma io non me ne offendo, perchè non sono in colpa, e son ben sicuro, che, dopo la certezza de' fatti, vi pentirete di esservi tanto contro di me avanzato.

Rug. Ma Voi avete pure avuto l'ardire di asserirmi, averv'io consigliato agli amori con mia Sorella. E come potete ciò affermare?

Ono Deponete per poco lo sdegno, e ascoltatemi.

Rug. Vi ascolto.

Ono. Non siete Voi quegli, che mi avete questa mattina consigliato a servir l'Amico, contrattatore d'una preziosa gioja, con far sopra di essa quella pericolosa esperienza?

Rug. E che ha che far questo con gli amori di mia Sorella?

Ono. Pur troppo. Ella è questa preziosissima Gioja appartenente a Voi. Zelotipo è l'Amico, che con calde premurosissime istanze pretendeva movermi a tentar con simulati affetti la costanza di Essa a suo riguardo. Io non volli mai acconsentire, ripugnandoci la mia onestà, fino a che non ebbi il vostro consiglio, e non

non vidi lui risoluto di servirsi in ciò d'altri, che facilmente lo averebbon potuto ingannare.

Rug Ma molto è differente.....

Ono. Di grazia ascoltatemi. Voi mi assicuraste, che, salvo il pregiudizio del Mercante, il mio onore non poteva patirne alcun detrimento; poichè, o la gioja resisteva alla prova, e l'Amico la prendeva a tenor del Contratto, o non resisteva, e il Compratore ricusava prenderla, ed in quel caso io era tenuto ad entrar ne' piedi di lui, senza che il Padrone di essa ne riceveste alcun danno. Eccomi dunque quà io lo Sposo di vostra Sorella, quando Zelotipo la ricusi.

Rug. Amico, ben diceste, che mi sarei pentito de' trasporti della mia collera. Ve ne dimando perdono. *l'abbraccia, e rimettono le spade.* Dunque Zelotipo è stato così temerario..... *con collera.*

Ono. Moderate anche contro di lui lo sdegno. Compatite il suo natural sospettoso, e non lo condannate per anche.

Rug. No, nò. In tutte le maniere è colpevole.

Ono. Bisogna prima esser certificati della sua intenzione per condannarlo. Io l'ho più volte accertato della fedeltà di Fidaura verso di lui (non ostante che questi finti amori abbiano in noi cagionato del vero affetto l'un per l'altro, senza veruna diminuzione però de' nostri doveri); Ma Egli non per tanto ha deposto i suoi sospetti, e ci son de' forti dubbj ch'ei abbia tentato varj mezzi per dilucidare, se le mie asserzioni eran veridiche.

Rug. Non posso non sentirmi mosso a indignazione per tali sue procedure.

Ono. Quietate pure il vostr'animo, ed operando colla solita vostra prudenza, supirete ogni difficoltà. Andiamo.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Zelotipo, e Carniccia.

Zel. ORa, Carniccia mio, benchè ti abbia sempre conosciuto galantuomo, voglio far di te l'ultima prova: per mezzo de' miei denari; ci s'intende.

Car. V. S. mi offende: Anche senza denari son galantuomone, ma co' denari

denari poi, particolarmente se son molti, mi picco d'esser galantuominosissimo.

Zel. Non ne dubito. Or senti. Io ho bisogno d'intender co' miei orrecchi i discorsi segreti, che fanno spesso in questo Luogo fra loro, Onorio, e la tua Padrona.

Car. Ma oggi quando vi mandai a chiamare, e v'introdussi nel Parco, mentre ch'Essi ci erano, non gl'intendesti?

Zel. Non potei intender niente, perchè si eran messi a sedere ove tu mi dicesti, che si soglion metter quasi sempre, e non mi fu possibile di potermi accostar quanto bisognava per ascoltarli, senz'esser veduto.

Car. Dunque, come faremo?

Zel. Io ho pensato a una maniera sicurissima, se tu ci vuoi dar di mano.

Car. Io ci darò di mano, e di piedi ancora, se bisogna. Eccomi quà.

Zel. Io ho pensato .... ma soprattutto: segretezza.

Car. Guardate. *fa segno di cucirsi le labbra.* Me la cucirò a refe doppio.

Zel. Or senti dunque. Io ho pensato di far fare una Gabbia di legno,

che paja di ferro, ſimiliſſima a quella di quel Leone del Vial di mezzo, ove ſon ſoliti metterſi a ſedere.

Car. E poi?

Zel. Poi, io veſtito con una pelle, e teſta da Leone, che mi ſon fatto fare, e tagliare a mio doſſo, entrerò in eſſa. Tu la metterai lì in cambio del vero Leone, di dove potrò benissimo ſentire tutt' i loro diſcorſi.

Car. Perdinci, l' invenzione è bella quel, che la puol eſſere; chi vel' ha trovata, il Diavolo?

Zel. E' tutta di mia teſta ſenz'ajuto di niſſuno.

Car. Ma di più, guardate ſe la fortuna vi vuol bene; Non è neceſſario, che facciate far la d. Gabbia, perche io ce ne ho un' altra vuota, ſimile, ſimiliſſima a quella.

Zel. Tanto meglio; ſi potrà far la coſa con più sbrigazione.

Car. Quella è prontiſſima; e vi ſta aſpettando a braccia aperte. Ma ſe ci biſognaſſe far qualche ſpeſarella avanti....

Zel. Eccoti tre doppie: Ti baſtano?

Car. Per le ſpeſe ſaranno d'avanzo; Ma biſogna, che conſideriate, che il ſervizio è grande, e a me potrebbe farmi

farmi perdere il pane, ſe ſi arrivaſſe a riſapere.

Zel. Dalla mia bocca puoi credere, che non uſcirà.

Car. Conſiderate dalla mia. Ma ho ſentito dire, che alle volte parlano le muraglie, e ſe ora parlaſſero i Leoni?

Zel. Tieni via, eccotene due altre.

Car. Oh, ora pur pure. Ma quando ſi ha far la funzione?

Zel Il più preſto che ſia poſſibile; e perciò biſogna andare a prepararſi.

Car. Andiam pure.

SCENA DECIMANONA.

Soffia, e Stringhetta.

Str. OH, Sig. Soffia, come ſi ſoffia bene?

Sof. Oh, Signora Stringhetta, come ſi affibbia ſtretto?

Str. Sento, che il tuo Padrone ti tenga per riſoffiargli fedelmente tutte le coſe, che ſai.

Sof. E la tua Padrona, perchè tu la ſtringa quanto puoi, a fin di far la bella vitina.

Str. Mandiamo da parte le burle. Dimmi un poco: Si farà poi queſto Spo-

salizio del Sig. Zelotipo colla Signora Fidaura?

Sof. Io lo dimanderò a te, io.

Str. Se stesse a lei, la lo farebbe piuttost' oggi, che dimani.

Sof. Ma se l'è innamorata d'altri.

Str. Innamorata d'altri? Tu sogni tu, il mio Giovanetto.

Sof. Che credi, che io l'abbia sognato? Se Carniccia mel' detto tanto chiaro.

Str. Carniccia non poteva dirti questo spropositо. E di Chì?

Sof. Di lui.

Str. La Padrona innamorata di lui? L'hai sognato da vero, fratel mio.

Sof. Se m' ha detto colla sua propria bocca del mazzetto di fiori regalato a lei dal mio Padrone, e calato a lui dalla finestra con un filo.

Str. E ti ha asficurato, che glie lo calasse la Signora Fidaura, eh?

Sof. Lui non me l' ha asficurato, ma me lo sono asficurato io, perchè, chi gliel' aveva a dare, se il mazzetto era suo di lei?

Str. Ah, vedi quanto sei gnocco! Il mazzetto dopo due giorni la signora lo diede a me, perchè cominciava a appassirsi, e io lo calai dalla

finestra della mia camera a lui, perchè ci vogliamo bene, e di lì ci parliamo quando si vuole.

Sof. Dunque tu ....

Str. Sig. sì; io sono la Cicisbea di Carniccia, e non la Padrona. Ma quanto sei sciocco! Ti pare, che la Signora volesse far l' innamorata di lui?

Sof. Addio Stringhetta. —— Canchigna bisogna ch' io vada a disdirmi, e presto, —— *via*.

Str Vedi come si fanno a cavar le ciarle dagli sbagli, e asficurar per vere cose, che non son nè men sognate! Ma sbrighiamoci a andar da questa Scuffiara, che non si vede più venire. Bisogna, che il Padrone si sia scordato di farl' avvisare, come disse, che averebbe fatto.

SCENA VIGESIMA.

Bosco.

Zelotipo, e Carniccia, accomodando la Gabbia, e Ruggiero a parte.

Zel. Così mi par che vada bene.

Rug. Che mestan costoro? ——

Car. Di quì potete intender benissimo tutto quel, che dicono.

Zel. Or bene, andiamo là nella tua ſtanzetta, ove mi veſtirò da Leone, ed entrerò poi in queſta Gabbia; ma vorrei, che veniſſero preſto, perchè lo ſtar lì di molto tempo non mi piacerebbe.

Car. Già il Sig. Onorio è in Caſa. Non dovrebbono ſtar molto a venire, perchè queſta è l'ora, che ſogliono ſcendere per parlarſi, credo io con libertà.

Rug. —— Ora capiſco. ——

Zel. Se mi chiariſco, Ruggiero può trovare un altro Spoſo per la ſua Sorella: Nè con tutte le ſue sbravazzate gli riuſcirà di farmela prendere.

Car. Ma vedete: Egli è fiero, e riſoluto; e tiene molti Bravazzoni al ſuo ſervizio.

Zel. In queſto particolare me ne rido: Non mi farà paura.

Rug. —— Vedremo. ——

Zel. Andiamo dunque, e sbrighiamoci.

Car. Sì, sì, e facciam preſto, perchè ci poſſa riuſcir la coſa bene. *via.*

Rug. Chi averebbe mai creduto in Coſtui tant' inganno? In ſomma è un peſſimo trattare con Gente a queſto ſegno ſtrana, e ſoſpettoſa. Ma non ne reſterà ſenza il dovuto gaſtigo, e in-

ſegnamento. Troppo grand' è l'offeſa, ch'ei fa a me, e a mia Sorella; mi ſento infiammar di ſdegno il cuore, e ſuſcitarmi alla vendetta. Dubitar della virtù di mia Sorella, e volerne far prova in queſta forma? Ah iniquo! fra non molto ti farò conoſcere, chi ſia Ruggiero? *via.*

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Zelotipo da Leone, e Carniccia.

Car. va a rivedere la Gabbia per pigliar tempo. Così mi pare, che vada a maraviglia. *a Zelotipo, ch' è dentro* Venite, venite Sig. Zelotipo, tutto va bene, sbrigatevi prima che venghin giù.

Zel. caminando colle mani, e co' piedi. Non dovrei eſſer conoſciuto, non è vero?

Car. Se vi vedeſſe in queſta forma qualche Cacciator da Leoni, non prometterei per la voſtra pelle; ma entrate preſto quà in Gabbia.

Zel. Eccomi. *Entra in Gabbia.*

Car. Guardate di far ben la parte da Leone, ſe volete eſſer creduto tale.

Zel. Non ne dubitare, perchè ſono ſta-

to una mezz'oretta a ſcuola da lui, oſſervando tutt'i ſuoi geſti, e modi di fare.

Car. Eh: badate bene però, che non vi ſcappi qualche ventoſità gutturale, o qualche nodo di toſſe, perchè farebbe fritto l'aglio. Ma eccogli. Io ſtarò quaggiù oltre, per obbligarli a venir più facilmente in coſtaſsù.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Fidaura, Onorio, e Carniccia da ſe, che moſtra oprar qualcoſa, come di ſpazzare.

Fid. HO gran piacere, che il detto incontro avuto da Voi con mio Fratello, ſia terminato sì felicemente.

Ono. Io prendo da ciò ottim'augurio pe' noſtri amori.

Fid. Volendo noi parlar di eſſi, è meglio, che ci ponghiamo in quei ſeditori, per allontanarci da Carniccia, acciò non c'intenda.

Ono. Dite 'l vero. Andiamo pure.

Car. — Vè, ſe gli ho ſcambujati per dar nella Ragna. Ora poſſo andarmene bel bello, ſenza che paja mio fatto. *via.*

Fid.

Fid. Vi confeſſo Onorio, ch'io ſono la più tormentata Donna, che viva. La voſtra prima dichiarazione amoroſa mi aprì gl'occhi per oſſervare in Voi molte amabili qualità, che per avanti oſſervate io non avea: Queſte poi dagli occhi ſceſe al cuore, me l'hanno talmente acceſo d'affetto per Voi, che paſſo con gran pena, ed inquietudine quelle ore, che vivo da Voi lontana. *Si vede Zelotipo far delli ſcurci.*

Ono. Amabiliſſima Fidaura non vogliate accendermi da vantaggio con sì obbliganti eſpreſſioni, che pur troppo lo ſono ſenza queſte. Io ho ſempre ammirato in Voi la bellezza del volto, ma molto più quella dello ſpirito, e di tante voſtre virtù; ma il timor di diſpiacervi da prima, e di poi quello di mancare alle Leggi della mia amicizia con Zelotipo, me ne hanno ſempre impedita la dichiarazione.

Fid. Dunque dovrò a Zelotipo anche queſta obbligazione di più, che ve ne fece fare, benche finta, la prima apertura. *Zelotipo fa de' movimenti ſtrani.*

Ono. Senza le ſue preghiere, e premuroſiſſime

rosissime istanze non averei certamente ardito cotanto.

Fid. Benedico dunque quel pensiero, che gli venne in testa di pregarvi..... Ma che giova a noi un affetto sì tenero, e scambievole, se voi dalle giuste Leggi dell'amicizia, io dalle Sagrosante di Sposa, siamo obbligati a reprimerlo?

Ono. Così è, bella Fidaura, quegli affetti, che dovrebbon esser per noi la nostra somma delizia, sono il nostro sommo tormento. Voi non potete in niun conto esser mia, nè io esser vostro.

Fid. Ah, che pur troppo è ciò vero. *Si alzano, senza però scostarsi molto da Zelotipo.* Maledico dunque quel pensiero, che poc'anzi mi fece benedire l'amore, perchè meglio era per noi, che fosse stato per sempre nella vostra innocente taciturnità.

Ono. Ah, che per voler esser troppo buon' amico, son reso sommamente infelice!

Fid. Or come resistere a tanta pena, a tanta passione? La nostra virtù avrà ella tanto valore....

Ono. Sì, virtuosissima Fidaura, voi non avete a dubitar della vostra. Io

Io sì, che potrei temer della mia. Laonde per assicurarmene, ho risoluto partire da questa Città per non più....

Fid. Partire da questa Città, e lasciar me infelice?... Sì, sì partite Onorio, e partite in questo momento, per risparmiare al mio cuore....

Ono. Addio dunque per sempre....

SCENA VIGESIMATERZA.

Ruggiero, e detti.

Rug. FErmate Amico, non partite.

Ono. Lasciate, che altrove mi chiama un sommo interesse della mia quiete.

Rug. Non dovete partir per anco. Vi voglio spettatore di un fatto, che vi recherà piacere, e maraviglia insieme.

Ono. Vi obbedisco.

Rug Voi sapete con quanta cura, e diligenza, io abbia conservato, e fatto custodire fin quì queste Fiere, e qual compiacimento, e gloria io ne abbia ricavato, non solamente pel genio mio naturale a queste bestie, e per la rarità di esse in questi Paesi; ma molto più per esser elleno una dimostrazio-

ſtrazione della bontà del Beì di Tuniſi verſo di me.

Ono. Tutto mi è noto.

Rug. Or ſappiate, (e quì ſta la maraviglia) che per un total cambiamento dell'animo mio, ho riſoluto diſfarmi in prima di quel Leone, *quì accenna, ov' è Zelotipo*, che da me era in tanta ſtima tenuto.

Fid. E perchè, Fratello? Vi prego di non far ciò. Io mi diverriſco molto in vederlo.

Rug. A non diſfarſene vi potrebbe una volta eſſere, anzi certamente vi farebbe, di grave pena, e tormento.

Fid. E come ciò.

Rug. Lo ſaprete, e ne averete gioja, e conſolazione. E perchè oggi ha fatto tutte le ſue prove di offendermi, voglio la ſua morte.

Zel. — Oh povero me! ——

Fid. Non dovete prendervi pena di ciò, che tenta una Fiera, crudele di ſua natura, quando queſta è imprigionata, nè può nuocervi.

Zel. — Che tu ſia pur benedetta! —

Rug. Nuocerebbe certamente, e a me, ed a Voi. Olà. *fa ſegno alla Scena d' onde vengono due armati di ſchioppo con baffi.* Venite fuori colle voſtre

ſtre armi.

Ono. E' perchè, Amico, uccider quel povero animale, ch' è il piacere della Sig. Fidaura?

Rug. Per dare a Voi, e a Lei il divertimento di queſta caccia. Sù mettetevi all'ordine. *a i dd. due armati.*

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Carniccia, e detti.

Car. correndo ſi getta a piedi di Rug. AH Sig Padrone, non faccia per amor del Cielo.

Rug. Ah ſcellerato, per te ancora ci ſarà il gaſtigo; levamiti d' avanti. *agli armati*, E voi ſtate attenti al mio cenno.

Car. — Ah morirà come una beſtia, il poverino. ——

Fid. E' poſſibil Fratello....

Rug. Non occorr' altro, vo' diſfarmene.

Ono. Ma ſi potrebbe....

Rug. Tutto tentate in vano. Sù voi *agli armati*, tirate sù il cane: prendetegli la mira alla teſta, ſtate attenti alla mia voce.

Zel. Ahi, ah Sig. Ruggiero amatiſſimo, non fate tirare, che ſon Zelotipo.

tipo. *Tutti fanno ammirazione fuor che Carniccia, Rug. la finge.*

Rug. Come! Che prodigio è questo? *s' accosta alla Gabbia colla spada sfoderata.* Ora vedrò con questa spada, se sei un Leone, o uno spirito.

Zel. Ah perdono, perdono. Non son nè l'un, nè l' altro; ma Zelotipo Sospettosi, che avevo ad esser Cognato.

Rug. Zelotipo mio Cognato? *a Carnic.* Cavalo fuori. *lo cava dalla Gabbia.* Quà avanti. Voi Zelotipo? E come lì dentro in questa forma? E perchè?

Zel. Per la pazzìa, che mi era venuta in testa di far da Leone.

Rug. E perchè ciò?

Zel. Per provar come uno è, quando si è animale.

Rug. Voi, per farne la prova lo siete restato da vero. Or bene; Io che avea già risoluto, che prima di questa sera mia Sorella fosse sposata, ho determinato ch' Ella lo sia in questo punto. Però sù; nè si faccia ripugnanz' alcuna alla mia determinazione, altrimenti con questa spada....

Zel. Eccomi, eccomi: non ci replico. *va per darle la mano.*

Rug.

Rug. Come, temerario, insolente! Credereste, che io fossi così insensato da maritar mia Sorella ad una Bestia, ad una Fiera? Che direbbe il Mondo? che io ho sposato la Sorella ad un Leone. Ma vi par di doverlo nè men pensare?

Zel. Io credevo, che lo voleste in tutte le maniere, e perciò mi accordavo.... del resto....

Rug. Io ho sempre avuto in pensiero di accoppiarla con un Uomo discreto, ragionevole, e savio, però voi Sig. Onorio datele pur la mano di Sposo.

Fid. Ma senza il consenso del Sig. Zelotipo....

Zel. Sì, Signora, mi contento, arcicontento, e, purchè il Sig. Ruggiero si compiaccia di salvarmi la vita, non solamente vi do il mio consentimento, perchè gli Uomini come me non son da Moglie; ma di più vi vo' far' Eredi di tutto il mio, perchè vi ho riconosciuti tutti due fedelissimi, e galantuomini, e vi siete innamorati per la mia pazzìa.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Stringhetta, e poi Buonattutto, e detti.

Str. Signora, la Scuffiara... *vedendo Zelotipo, che crede un Leone.* Ahi, ahi, ajuto!

Fid. Non aver paura.

Buo Corco Carniccia. *si spaventa* Ohimè, oh mè!

Fid. Non vedi, che quello è il Sig Zelotipo.

Buo. Come?

Rug. Finalmente mia Sorella è Sposa.....

Buo. Sposa d'un Leone?

Str. D'una bestia?

Rug. Sposa del Sig. Onorio, e perchè so, che ciò siegue con gran sodisfazione dell'uno, e dell'altra, non voglio, che per adesso si parli del gastigo dovuto a Carniccia, lo scelerato.

Car. inginocchiato Sig. Padrone la supplico....

Ono. Sig. Ruggiero in grazia mia la prego a perdonargli.

Rug. Non posso negare a Voi cos' alcuna, Sig. Onorio, particolarmente nel presente tempo.

Buo. Per ogni buon riguardo, e quiete

te di mia coscienza, dimando ancor io perdono, se mai avessi commesso cosa dispiacevole ad alcuno.

Rug. E chì sei tu?

Buo. Un poerino, che ha i' rubatismo, e l' ipocrisìa addosso, nè si puol ajutare: un pò di carità a questo storpiato, che non puol raccogliere la limosina, ch' è cascata 'n terra.

Rug. Ah, tu dunque sei quell' infame....

Fid. Di grazia, Fratello, non funestate questo tempo di letizia.

Rug. Come a voi piace. Ma voglio essere informato di tutto.

Buo. Signore, se volete saper tutto quel, che ho fatto di furberìe, non bastan' quattr'ore di tempo.

Rug. Sarà ben dunque intender tutto con comodità.

Zel. Dal racconto di tutte le mie stravaganze, cagionate da' sospetti di gelosìa, intenderete come per questa mi sono in fine imbestialito, ed entrato in Gabbia.

IL FINE.

370211

BIBLIOTECA MILANO DI BRERA

70.003.554